

Interessati molto, come delle scuole, così ancora delle studenti che hai in pensione. Tu sei in grado di fare molto bene a queste: è vero che le pensionanti sono poche, ma è pur tanto grande il valore anche di un'anima sola! E questa, ben aiutata, potrà far tanto bene nella sua famiglia e ad altre persone!

« Pensa sempre che Dio ti aiuta, e continuerà ad aiutarti, mentre non operi che per la sua gloria.

« Se, come ha detto, non sento il bisogno di raccomandarti le Sorelle ammalate, ti raccomando invece vivamente la Madre Superiora; fa di curarti bene e lasciati in questo regolare un po' anche dalle tue sudi- dite.... Sarà poi bene che di tanto in tanto tu tenga qualche consulta con le tre Consultrici già designate, e che tu le provochi a dire con schietta libertà il loro parere, riguardo a ciò che di mano in mano potrà occorrere..... »

Queste belle pagine, piene di fede, ben dimostrano in quali alte regioni di spirito spaziasse la Madre Zileri, traendone i raggi della più illuminata prudenza per ben governarsi e per ben governare tra i mille scogli e le mille tempeste di questo povero mondo.

CAPO X.

SPIRITO DI PROFONDA UMILTA'

LA PRUDENZA PIÙ VERA E PIÙ SAGACE

Non è certo quella che nelle S. Scritture viene chiamata col nome caratteristico di prudenza della carne, e dal linguaggio umano vien detta furberia, astu-

zia, arte politica..... Tutte queste sono soltanto caricature della prudenza; non la prudenza autentica che conduce infallantemente a Dio per i sentieri della santità. La vera prudenza sta soprattutto nel sapersi mantenere costantemente al proprio posto, rispetto a Dio, cioè, nel nostro nativo atteggiamento di servi suoi, sempre pronti a fare la sua volontà, oltrechè sempre attenti a non scostarsi dalle sue vie.

Vuole ancora che noi conosciamo intimamente noi stessi, tanto da non presumere mai delle nostre povere forze, di fronte ai mille pericoli che ci minacciano, ma piuttosto appoggiarci sempre alla vera forza cui nulla resiste, cui nulla è impossibile, cioè la divina grazia.

Per avere queste due disposizioni è necessario essere umile, dando a Dio quello che è di Dio ed attendendo da lui, anzi ricercando a lui quanto ci abbisogna e di lume e di forza e di costanza e di virtù d'ogni genere e di difesa perenne per ben adempiere al nostro compito quaggiù e salvarci l'anima. E questa è la grand'arte dei santi i quali tanto più in alto poggiano nei loro voli dello spirito e tanto più eccelsa elevano la mole della loro perfezione virtuosa, quanto più profondo sanno scavare il fondamento dell'umiltà.

La venerata Madre ebbe quest'arte sovrana; perciò la vedemmo tanto prudente e felicemente pronta ad uscire incontro alla Sposa Divino, quando Egli le fece sentire le parole dolcissime: *Veni, electa mea, veni, coronaberis!*

UMILTÀ SENTITA

Senza dubbio nel magistero spirituale della Madre Zileri l'umiltà era uno dei punti più assiduamente da lei inculcati alle sue figliuole. Sentiamo come ne parla: è un'istruzione materna tutta confidenziale, che in particolare occasione regalò alle sue care figlie spirituali.

« Mi è venuto in mente, essa dice, di provarvi ad andare avanti nel cammino della religiosa perfezione proponendo alla vostra considerazione un versetto dell'aureo libro della imitazione di Cristo. Sono le ultime parole del Capo secondo del libro secondo dove dice: « Non credere di avere fatto profitto alcuno se non riconoscerai di essere inferiore a tutti »; l'Autore dice la verità! Questa dunque io propongo alla vostra considerazione, e sarà come lo svegliarino che terrà d'este ovvero talvolta desterà anche alcuna da un po' di freddezza, di pigrizia, di malumore che potesse farsi sentire, in qualche caso.

« Bisogna proprio, care figliuole, mettersi all'ultimo posto, e starci; intendiamoci bene, non dico mica nell'ultima sedia... che è cosa che si può fare per compimento, per tratto di buon garbo, e che conta ben poco... Negli ultimi posti presi materialmente ci si va con facilità, e spesso si avrebbe rossore a metterci avanti. Si tratta invece di ben altro: di cioè « ritenersi inferiore agli altri ». E quando c'è in noi qualche cosa di buono, e l'evidenza ce lo fa riconoscere, dobbiamo attribuirlo tutto a Dio: infatti è tutta roba sua: suoi i talenti, sua l'accortezza, suo il buon senso, suo il criterio, sua l'abi-

lità per l'una o per l'altra cosa; tutto è di Dio; di guisa che se Egli ci spogliasse dei doni suoi, non resterebbe più niente! Conoscendo pertanto quello che noi siamo di fatto, cioè un niente, dobbiamo umiliarci sinceramente dinanzi a Dio e domandargli la grazia di avere altresì un intimo disprezzo di noi stesse. E questo disprezzo, quando veramente c'è, ci porta in pratica a studiarci di vivere nel nascondimento, procurando di far bene e con esattezza il nostro dovere, ma non cercando altro testimonio che Dio, al quale solo dobbiamo studiarci di piacere.

« Il che non vuole già dire che noi dobbiamo fare meno bene, se ci avviene di operare in presenza delle creature, e soprattutto delle Superiori, quasi studianoci di evitare le lodi, e di incontrare i biasimi per umiltà; questo no, non andrebbe bene, epperò non sarebbe vera umiltà, la quale non consiste certo nel trasandare in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo ciò che facciamo per volontà di Dio; ma dobbiamo invece operare sempre il meglio che ci sia possibile, affinché l'opera nostra sia gradita a Dio, e non per umani riguardi: dobbiamo tenere sempre alta questa mira a Dio, e rinnovare spesso la retta intenzione di piacergli; ma nello stesso tempo dobbiamo studiarci di vivere nel nascondimento, il che si riduce a non mettere in mostra le abilità che il Signore può averci date, a non farci valere a preferenza degli altri, a non ragionare troppo sopra ciò che le altre fanno chiamandone quasi le azioni al nostro tribunale per giudicarne... Vedete: anche nelle Comunità Religiose osservanti ci sono talvolta certe persone che, a sentirle parlare, sembrano capaci di tante cose, e che, se

si fosse affidata loro la tale incombenza, il tale lavoro, ecc. tutto sarebbe riuscito bene... e succede anche talvolta che una persona elogiando un lavoro, uno scritto, od altra cosa fatta da un altro, mette con garbo certe parole, certi giudizi, che vorrebbero dire: « Io me ne intendo... e nel tale lavoro, nella tal opera, c'è qualche cosa che poteva andar meglio.... »

« Persuadiamoci bene che il nostro amor proprio è molto fine ed accorto; e bisogna combatterlo sempre, perchè esso non ci dà tregua; e quando meno ce lo pensiamo, s'infiltra dentro alle opere nostre; e se non stiamo bene attente, ci ruba tesori senza prezzo, troppo più grandi di quelli che rubano i ladri.

« Attente ad un altro inganno dell'amor proprio.

« Una dice che non sa far nulla... che non è capace.. Che non riesce fare il suo dovere... ma poi, se altri la corregge e dice di lei queste stesse cose, si risente interiormente, e forse anche esteriormente... si mette di cattivo umore, o per lo meno si disanima. Ora io dico: come va questo? Se lo dite voi stesse di non essere buone a niente, e di essere così prive di virtù! dovrete dunque trovar ragionevole che anche gli altri dicano la stessa cosa, senza alterarvene!... Pensateci un po' bene. Ecco che in quella breve massima o sentenza dell'Imitazione di Cristo, potete trovare materia di considerazione e di esame per molto tempo e con gran frutto! »

UMILTÀ PUSILLANIME?

Parrebbe a primo aspetto che una teoria dell'umiltà tanto rigida, conducesse logicamente all'inerzia, allo scoraggiamento, come accade di chi sentendosi esausto

di forze fisiche, non si fida di mettersi ad un rude lavoro, ovvero ad intraprendere un viaggio difficile.... E invece? La buona Madre Zileri, conforme in ciò ai più insigni Maestri della vita spirituale, era di contrario parere; chè, vuotato il cuore da ogni presuntuosa confidenza in se stessi, lo voleva ripieno di santa fiducia in Dio, che moltiplicasse perciò le forze alle alte imprese, alle più ardite cose. Leggiamo infatti scritto da lei ad una Superiora:

« Ho ricevuto vostre notizie. Vedo che la Croce non manca nemmeno alla Casa di Modena: il che mi fa sperare molto bene per l'avvenire. Presto avremo in Cielo eziandio chi rappresenterà cotesta Casa, e anche questo è per me un augurio propizio di grazie e di benedizioni... Se le colonne sono deboli, vuol dire che il Signore non vorrà edificare sopra la debolezza che esse hanno in se medesime, ma sopra la fiducia illimitata che tu e le tue collaboratrici dovete avere in Dio.

« Ci vuole molta umiltà la quale dobbiamo metterci in animo di esercitare, specialmente nel nostro posto di Superiore; ed esercitarla, non solo chiedendo a Dio continuamente un vero disprezzo di noi stesse, nè solo umiliandoci spesso innanzi a Dio, ma ancora nel procurare di avere nel nostro interno vera stima, amore, compatimento verso le nostre Sorelle, e nell'esterno procurando di mostrare ed attuare nelle occasioni propizie questo compatimento e stima ed amore. Teniamoci ben basse e al disotto di tutte, cara Sorella, se vogliamo che Gesù ci maneggi a suo modo e non abbiamo mai il torto o la presunzione di crederci molto provate ed afflitte, per quanto grave sia il peso del nostro dolore ».

E in altra lettera alla medesima, dopo una breve visita al Collegio di Modena, così le scrive, il 30 settembre 1910:

« Sono stata tanto contenta di poter passare costì quei pochi giorni, e di aver visto tutto di persona... e prego affinché Gesù vi conservi tutte in un vivo desiderio di servizio con gran fervore nella pratica dell'umiltà dell'ubbidienza e della carità. Tanto maggiori saranno i frutti che le opere alle quali vi dedicate produrranno in cotesta Casa che ora incomincia a svilupparsi, quanto più profondi saranno i fondamenti di umiltà e di disprezzo di sé che ciascuna Sorella si adopererà di gettare a qualsiasi costo nel proprio cuore! Dillo anche alle altre! »

UMILTÀ INSEGNATA E PRATICATA

Molti altri belli insegnamenti su l'umiltà troviamo anche negli scritti della venerata Madre, la quale, come diceva, così praticava: aveva fatto suo quel magnifico sentimento di San Giovanni Battista: l'anima che si annichila perchè solo regni il suo divino Amato:

« Illum oportet crescere, me autem minui! ». A lui tocca l'ascendere sull'orizzonte; a me cedergli il posto, e ritornare nella mia ombra!

Una Religiosa anziana che assiduamente l'andava osservando nell'ultimo penoso periodo della sua vita, così ne scrive:

« Certo il Signore le concesse la grazia che tanto caldamente ci inculcava di domandare: la cognizione e il disprezzo di noi medesime. Ne è prova la generosità

con cui sopportò le umiliazioni che non le mancarono: taceva, dissimulava, come se di nulla si avvedesse.

E, quasi le esterne circostanze non fossero nulla nel travaglio della buona Madre, vi si aggiunsero intime pene dell'anima, ad affinarne viemaggiormente la virtù. Chè di coscienza delicatissima e piena di diffidenza di sè, sentiva grandemente, forse allora più che mai, la responsabilità del suo ufficio, sicchè spesso mi accadde di essere inosservato testimonia dei suoi gemiti pietosi, quando, credendosi sola nel passaggio per qualche corridoio, si sfogava in dolorose suppliche al Signore. Ebbene, anche in quei giorni di particolare desolazione per lei, venuta l'ora della ricreazione comune, ecco che rivedevo la nostra Madre ilare, serena affatto, come se nulla la preoccupasse; e s'interessava come al solito delle cosette nostre e chiedeva con insistenza il suo lavoro preferito: le calze da rammendare. E ben ricorda chi l'avvicinava che dopo averla, nel trattare con lei, sperimentata tanto alta e profonda, non poteva a meno di sentirsi affascinata da quell'umile semplicità ch'era nelle sue ordinarie abitudini; c'era proprio da pensare all'*infanzia spirituale*, tanto stimata dai Santi! ».

Nessuna meraviglia perciò, che, tanto quand'era Maestra delle Novizie, quanto dopo, quand'era Priora e Madre Generale, moltiplicasse a così dire le occasioni per raccomandare alle sue figliuole la pratica dell'umiltà. Ed esse dicevano: « *La lingua batte dove il dente duole!* » E meglio (ancora: La nostra Madre parla dall'abbondanza del cuore.

UMILTÀ FORTE E COSTANTE

La saggia Madre Zileri seppe nella sua umiltà, amante del dispregio e del nascondimento, trovare tutta la forza necessaria nei giorni difficili, senza nulla temere della malignità o del giudizio umano, quando si sentiva d'accordo con la volontà di Dio. Attesta una delle sue figliuole:

« Tutta la vita della nostra Madre e tutte le sue lettere fanno fede della sua forza d'animo e della calma imperturbabile per cui ella seppe procedere innanzi nelle vie segnatele dalla Provvidenza, sormontando ostacoli e difficoltà d'ogni genere. Noi l'abbiamo veduta in momenti difficilissimi, e da lei abbiamo sentito il racconto di momenti ancora più gravi. E sempre ci siamo sentite riposare all'ombra della sua pace e del suo abbandono in Dio. Voleva che le sue figlie si allevassero con questo spirito solido e forte; non tanto per sentimento, ma piuttosto per volontà ferma e fervida di piacere a Dio, pure insieme mostrando che tutto si attende da Dio e dalla sua divina bontà e, nulla dalle proprie forze od industrie. In tal senso scriveva il 12 settembre 1911: — « *A tutte dirai a mio nome che entrino con fervore e generosità nei SS. Esercizi; con fervore e generosità ripeto, attendendo che non importa se non se ne ha il sentimento. A qualsiasi costo ci vuole, e bisogna averlo tal fervore, anzi tanto più grande quanto meno sentito. Che importa il sentimento? Si deve avere la volontà ferma, sebbene il sentimento sia affatto contrario. E di inoltre*

che raccomandino tanto la Madre Priora, che ha bisogno di lumi e di grazie, non solo per sè, ma anche per tutto l'Istituto ».

Oltre a quest'umile raccomandarsi alle preghiere di tutti per potere mantenersi nella vera umiltà, cioè nel perfetto adempimento della volontà di Dio, ad onta di tutti i contrasti umani, la Madre Zileri era inclinatisima a domandar consiglio a persone sperimentate, sinceramente riferendosi alla loro scienza e perizia nelle cose di qualche importanza. Questo lato simpatico della sua umiltà (tanto schietta e profonda ci è presentato in bella luce dal Rev. Padre Battisti, Provinciale quando venne da Venezia a Parma per renderle gli ultimi onori. Nell'elogio che ne fece alle accorate Figliuole, così diceva: « In questo lungo periodo (della sua vita religiosa e del suo governo) quanti luminosi esempi non vi ha lasciati! Non apparivano in lei manifestamente la carità, l'umiltà, grande distintivo delle anime sante? Come sentiva bassamente di sè! Chi è superbo, non chiede consiglio; ma la vostra Madre, sebbene fornita di doni e di qualità singolari, di doni straordinari di previdenza e di esperienza, come riconosceva l'autorità! com'è ricorreva al consiglio del Ministro di Dio nei momenti difficili! E come fidente lo abbracciava! ».

UMILTÀ E NON VANA GLORIA . . .

Grande arma del demonio per abbattere anche le più alte fabbriche dell'umana perfezione e per spogliare le anime dei più ricchi tesori spirituali è la vana gloria; cioè quella sottile insidiosa compiacenza per cui

l'uomo, più o meno coscientemente, attribuisce a sè tutto il merito di una bell'opera, di un atto lodevole, e gode che gli uomini lo risappiano e l'ammirino, l'encomino, e pensino che l'autore è qualche cosa di più degli altri... Quante belle rose non ha sfogliate questo tristo vento infernale! La buona Madre Zileri ben lo sapeva; epperò vegliava tanto sopra delle sue figliuole, quanto sopra se stessa, per deviarlo, farlo cessare, anzi prevenirlo in ogni miglior modo.

E, quanto alle sue figliuole, è vero che sapeva all'uopo sostenerne le deboli forze con gli opportuni incoraggiamenti, è vero ancora che sapeva a suo tempo lodare e questa e quella dei buoni successi ottenuti, e riconoscere il merito di ciascuna; ma quale non era altresì la sua vigilanza perchè lo spirito di vanità, non sottrasse a guastare lo spirito di umiltà che le stava tanto a cuore! Perciò un giorno nel quale la superiora di un Collegio le aveva inviata una consolante relazione di certa festa scolastica che si era fatta nella sua Casa con una bella esposizione di lavori delle alunne, così le rispondeva:

« Ho sentito con gran piacere che vi siete fatte molto onore coi vostri lavori. Anche la pittura e la musica vedo che vi hanno servito molto . . . Dunque i miei rallegramenti a te e a quant'altre più spettano . . . Ma, per carità, restiamoci nel nostro niente, perchè non possiamo formare un pensiero, nè muovere un dito, nè fare nulla di buono, di bello, se non è il Signore ad aiutarci! Soli Deo honor et gloria! ».

« Restiamoci nel nostro nulla! »: Lo diceva alle Sorelle, ma quanto bene lo sapeva dire anche a se stessa!

Ricordiamo qui una lettera scritta da lei in occasione del suo *sessantesimoterzo anno di Professione Religiosa*. Ecco come vi si esprime la umiltà della Madre, guardando al suo passato:

« *Domani incomincia la cara novena che sessantatre anni or sono doveva prepararmi a compiere il mio supremo olocausto a Dio. Quanto sento il debito di ringraziarlo! Ma altresì quale dovrebbe essere la mia confusione! Perchè in una vita tanto lunga, passata per grazia singolarissima e misericordia del Signore nella sua Casa in mezzo ad anime tutte dedicate al suo servizio, alla sua gloria, sono tuttavia tanto addietro nel cammino di quella religiosa perfezione alla quale doveva per obbligo del mio stato continuamente aspirare! Si capisce... In tanti anni... con vari uffizii... Con un lungo Priorato.. in mezzo a tante e tante vicende.... come avrei potuto in ogni circostanza, in ogni tempo, farmi dei meriti, come avrei dovuto moltiplicarli, cercando sempre di andare avanti nel servizio di Dio! Certo, non è per mancanza di grazie, se non l'ho fatto! Quindi, care Figliuole, aiutatemi voi a pagare a Dio il gran debito di riconoscenza per tante grazie fattemi; voi che siete ancora al principio del cammino e vi vedete aperta innanzi una via, nella quale con l'aiuto di Dio avrete tante mortificazioni da praticare, tanti distacchi da compiere, tanti sacrifici da offrire al Signore, con tanto vostro vantaggio! »*

Sempre vero che « *justus prior accusator est sui* », e che la spiga ricca, piena, feconda, s'incurva da sè spontaneamente sul proprio stelo, mentre la spiga vuota

mantiensi ritta, rigida e superba! Ma la mano del Divino Cultore a quella si porge sollecita e compiacente, non già a questa, che ai suoi desideri non ha corrisposto.

CAPO XI.

SPIRITO DI PERFETTA MORTIFICAZIONE.

LA GUERRA SANTA

Gran parte della perfezione cristiana, anzi suo fondamento, è la virtù dell'umiltà. Tuttavia condizione dell'umiltà e requisito a farla davvero perfetta è l'abito della cristiana mortificazione, intenta a debellare le tre concupiscenze indicate da S. Giovanni: la superbia della vita, la concupiscenza della carne e la concupiscenza degli occhi. Contro queste voleva dichiarata aperta guerra la Madre Zileri.

Una delle sue Figliuole scrive:

« Trattando delle religiose virtù, nessuna a parer mio le ispirava nel suo parlare tanta forza ed ardore quanto ne usava in parlare dell'umiltà e della lotta incessante con l'amor proprio. L'ultima volta poi che ci riunì a Piacenza, (nel luglio 1923), ebbe a dire con la sua voce forte e pronunciando ben chiare le parole: — « Se avviene che qualche cosa tocchi l'amor proprio, una delusione, un contrattempo, o che so io, subito la testa ci va per aria, e per conseguenza il cuore; è necessario in tal caso rimettere la testa a posto, e cercare di rom-

pere il fascino delle ragioni che essa accampa, sacrificando al Signore anche quelle che sembrano più vere e più fondate . . . »

E si ricorda pure tra le Orsoline che, « quando nella spiegazione delle Regole alzava più la voce e parlava con maggior entusiasmo, era allora che con energiche parole faceva una carica a fondo contro l'amor proprio, che è il grande inciampo alla santità. Ci scoteva allora, e moveva la nostra volontà ad imitarla e seguirla in questa guerra senza quartiere che essa faceva con tanta energia contro questo sovvertitore delle anime ».

E, sempre più profondamente trattando la piaga per cauterizzarla, insisteva: « bisogna tener castigato il nostro amor proprio. E questo cuore, che dev'essere tutto di Gesù, non deve cercare soddisfazioni in altri oggetti. Ci deve bastare che Gesù solo sia contento di noi. Bisogna fare di tutto per frenare, disprezzare la troppa sensibilità di questo pazzarello dell'amore di noi stesse, che tutti i momenti, per un nonnulla forse, mette in agitazione e l'anima e il corpo. Bisogna fargli sentire di quando in quando qualche strappatina, affinché si sollevi un po' al disopra di tutto ciò che è terreno, sicchè divenga libero per volare unicamente a Dio ».

Quanta sapienza spirituale in queste poche righe, le quali riassumono tutto il grande programma evangelico delle otto beatitudini, del cammino della croce, del « vince teipsum » dei grandi Maestri, dell'« agere contra » di S. Ignazio di Loyola!

Indicato l'obbiettivo costante del combattimento spirituale, l'esimia Priora ne sapeva mirabilmente additare e ricordare a tempo opportuno la tattica sicura che tante e tante anime predilette al Signore condusse a vittoria. Così infatti scriveva in una bella sua lettera: « *Ho letto con molto piacere la tua cara letterina, e godo tanto del sentirti sempre contenta nel servizio di Gesù, sempre desiderosa di unirti più intimamente a lui. E vedo che te ne porge il modo, presentandoti l'occasione di fargli quei sacrifici che sono a lui più graditi, perchè sono i più sensibili al cuore. E non t'importi che tu li senta vivamente. Il sentirti così nel tuo intimo, non toglie nulla al merito del tuo sacrificio; anzi lo rende più prezioso, purchè l'anima accetti tutto dalle mani di Dio, e si contenti di abbracciare a qualunque costo la Croce. Gesù, in questa Settimana Santa che è la settimana dell'amor suo, come fu la settimana dei suoi dolori, ha voluto appressare alle tue labbra un pochino l'orlo dell'amaro suo Calice.... ».*

Alle Novizie poi, in occasione della cara festa del loro S. Protettore, Stanislao Kostka, dava questa memoranda lezione sul modo di vincere con la mortificazione delle passioni tumultuanti l'amor proprio innato a ciascuno: *Eccomi — diceva loro — che vengo in Noviziato a fare una visitina al caro Santo, vostro speciale Protettore, e a raccomandargli tutte le mie carissime Novizie, presenti ed assenti, ed anche quelle che hanno già finito*

il Noviziato, affinché tutte abbiano ad essere animate da quello spirito e da quell'amore divino, onde tutto ardeva S. Stanislao. So poi che voi vi aspettate qualche parolina, ed io pure non voglio scappare subito; ma dopo aver fatta la mia preghiera al Santo, voglio starmene un pochino con voi.

E in questi giorni proprio mi è venuto in mente che non potrei far di meglio in questa mia lettera che trattenermi con voi un poco sopra le belle parole di S. Paolo, che il P. Cugini spiegò tanto bene quando la nostra N. N. ricevette l'abito di Novizia: « Mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo! » — La traduzione è questa: — « Voi siete morti; e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio » — Anche le nostre Regole, al n. 105, ci dicono che noi dobbiamo rimanere come morte al mondo, e a tutte le cose sue. Il Padre disse che essere morte al mondo significa imitare le persone morte, che rimangono indifferenti, impassibili, per tutte quelle cose per le quali invece il mondo si commuove, perchè le ambisce e le ama: libertà, comodità, ricchezze, soddisfazioni dei sensi, dilette, onori, e cose simili.

Anche qui in Religione abbiamo le nostre ambizioni, ci preme di essere e di parere qualche cosa, con la scusa (trovata nei sotterfugi dell'amor proprio) de l'onore dell'Istituto, della gloria di Dio, del bene delle anime.... E così salta fuori la nostra vivacità, quando non si può ottenere di fare quegli studi, quei lavori; di occuparci in quegli uffici nei quali potremmo riuscir tanto bene....

Non si riflette abbastanza a quanto l'Apostolo sog-



Pei-put - Cina - Dispensario delle Orsoline Missionarie.

giunge; e cioè che la nostra vita, non solo deve essere spenta con la morte mistica, ma dev'essere nascosta con Cristo in Dio! Care figliuole, ci vuole un grande amore al nascondimento. La cosa è un po' difficile in pratica; ma aiutatevi con le belle parole di S. Stanislao: « Io non sono nato per le cose di questo mondo, ma per cose di tanto maggiori! a queste debbo vivere, e non a quelle ».

E la solerte maestra di spirito non si stancava di battere e di ribattere su questo punto così sostanziale per la vita interiore; perciò poco le importava che il Noviziato fosse più o meno florido per vocazioni, se alla fioridezza apparente non si commisurasse la sodezza e maturità dei propositi in fatto di religiosa mortificazione. Ond'è che altra volta loro mandava a dire:

«Le care Novizie mi sono specialmente presenti alla mente: — mi consolo quando sento che crescono di numero; ma mi consolo anche più al sentire che sono pronte davvero a sacrificarsi!».

LE VETTE SUBLIMI

Educate alle massime di tanta solida virtù, le alunne spirituali della Madre Zileri non erano punto meravigliate delle parole di fuoco con le quali essa venivale eccitando e quasi supplicando a non rimanersi mai indietro nello studio assiduo del vincere se stesse; e ben capivano tutto quell'ammirato entusiasmo col quale loro parlava della perfetta abnegazione e della profonda umiltà, che sono poi il gran segreto di assomigliarci ognor più a Gesù Crocefisso, e di assicurarci le sue grazie, le sue dolcezze, e, tra le altre, il possesso di quella che

S. Francesco d'Assisi chiamava « perfetta letizia », riscontrata da S. Ignazio di Lojola nel suo celebre « terzo grado di umiltà », nel quale si è completamente soggetti a Dio, al suo beneplacito, sicchè nulla più riesce a sconvolgere l'animo, a contrariarlo, per quanto possa avere dell'amaro e dell'insopportabile.

E provvedeva ad armare i cuori più deboli contro ogni sorta di scoraggiamento, ricordando in buon punto che la grazia di Dio mai non ci abbandona, ed è sempre tale la sua forza che basta — se lo vogliamo — a sorreggerci tanto, che almeno lo spirito nostro rimanga sempre pronto al bene, al meglio, sempre in moto fervido verso la perfezione, ancorchè la carne risenta tuttora della propria congenita infermità. Bella preparazione questa a superare tutte le inevitabili durezza della vita comune, a preparare l'animo ad ogni prova più sensibile alla natura, ad ogni boccone più amaro, a predisporre a quella sì nobile e meritoria gara che pretende per sè gli uffici più umili, le incombenze più faticose, le parti più meschine e di rifiuto nel cibo e nel vestito, nell'arredamento e nell'abitazione... Gara che rende la vita di comunità, non già davvero una vita di violenza — qual essa di fatto riesce a persone immortificate — ma quella cosa bella tra le cose belle, gioconda fra le gioconde, che è il vivere insieme di persone che si vogliono veramente bene, come fratelli e sorelle, giusta le parole dei Salmi....; giusta l'ideale di M. Zileri, che, mediante la gara comune della mortificazione, voleva creare a tutte le sue care Figliuole un vero Paradiso in terra nella vita religiosa.

Ecco altre sue parole assai significative:

« Gesù! Gesù! grandi affetti, ed anche grandi desideri... MA NON SI BATTE SUL SODO, E' UN FERVORE DI SENTIMENTO!... Non c'è che dire! Si respira proprio talvolta, anche nella Religione, quello spirito di moderna indipendenza e libertà, che è la caratteristica del nostro secolo; siamo anche noi un po' troppo sentimentali!

Finchè tutto va bene, e Gesù ci fa sentire le sue dolcezze, si va avanti a gonfie vele; ma quand' Egli chiama al sacrificio e ci porge a bere il calice delle sue umiliazioni, delle contraddizioni, è finita! Ci lasciamo andare a terra, senza alcun atto forte d'energia per superare noi medesime.

E questo lo facciamo in tutto, non pure nelle cose spirituali, ma in tutte le altre piccole difficoltà. Ed ecco la ragione del nostro moderno snervamento in tutte le classi di persone, delle debolezze, delle anemie, dei mali nervosi, ecc... Siamo deboli, perchè siamo poco mortificate! Oggi è difficile trovare una persona forte ed energica sino a saper combattere contro se medesima; buone volontà sì, se ne trovano facilmente, ed anche delle buone risoluzioni; ma, all'atto pratico, all'urto delle occasioni, delle circostanze, quanto pochi sono quelli che vanno sino alla perfetta vittoria e padronanza di sè! Credetelo — la divozione del sentimento è una divozione molto oscillante, che va e viene a seconda delle disposizioni del cuore e dello spirito. Non è questo ciò che importa! Dobbiamo essere forti, mature... se non abbiamo che tenerezze, esse si risolvono poi in leggerezze....! — Torno a dirlo: badiamo al sodo! Una devozione solida; la devozione solida consiste in saper fare,

generosamente e senza alcuna riserva, dei bei sacrifici; e tanto più generosamente farli, quanto più costano e quanto più debbono rimanere sconosciuti! »

COME POGGIARE TANT'ALTO?

Indicare la mèta verso la quale indirizzare i propri passi è l'essenziale a un buon indirizzo; ma per essere efficaci, cioè pratici, occorre altresì scendere a particolarità, che ci mostrino i mezzi concreti coi quali potremo giungere al punto che ci saremo prefisso. Ciò non dimenticò la Madre Zileri nelle lezioni di alta perfezione che impartiva alle sue care Novizie; quindi animandole all'esercizio del terzo grado di umiltà, secondo S. Ignazio, non tralasciava di indicare loro il modo pratico col quale quotidianamente attuarsi in esso. Trascriviamo qui, opportunamente, a dimostrarlo, gli appunti di una Novizia; sono parole preziose della Madre raccolte da una sua esortazione sopra lo studio continuo della santità al quale deve dedicarsi un'anima religiosa .

« Non dovremmo mai — diceva la Madre — lasciar passar giorno senza offerire a Dio qualche bel sacrificio; dovremmo essere afflitte quando non ci si presentasse occasione di farne. Quel giorno dovremmo quasi ritenerlo come perduto (così dicono di Tito Imperatore che stimasse perduta quella giornata nella quale non avesse beneficato qualcuno); e dovremmo industriarci di non andare a riposo la sera senza cercare di segnare al nostro attivo almeno una vittoria sopra di noi.... Viceversa, il giorno in cui più ci avvenisse di farne, dovremmo essere più liete del solito. Questo è l'olocausto più gradito a Dio!

« Le penitente volontarie stanno bene; gli affetti santi innanzi a Gesù Sacramentato sono ottima cosa; è bello rimanere quasi estatiche innanzi ai sublimi, più che eroici esempi che contempliamo nelle vite dei Santi... Ma tutto questo conta ben poco se non entriamo davvero in questo spirito di annegazione interiore e di totale spogliamento che forma il distintivo della vera Religiosa, Sposa di Gesù Crocifisso, Che volete che si faccia Gesù di una Sposa immortificata? che gli va dinanzi nella S. Comunione con le mani vuote, senza offerirgli niuna bella vittoria, niun olocausto intero e generoso?

« Si guadagna più con uno di questi trionfi sopra di noi medesimi; si profitta di più nello spirito con un quarto d'ora di abnegazione e di sofferenza per amor di Dio, che non con un mese di orazione e di penitente straordinarie. Davanti al beneplacito di Gesù devono cadere tutte le nostre ragioni; per non dire che i troppo sofisticati ragionatori non furono mai grandi Santi! Chè, se anche dovessimo soffrire qualcosa di più, e magari anche morire qualche anno prima, che è tutto questo per un'anima a Gesù consacrata, e che attende da Lui una corona imortale nel Cielo? Ma poi bisogna fidarsi del Signore. Egli certo non permetterà che ci avvengano tentazioni o tribolazioni superiori alle nostre forze! ».

E suggeriva ancora un altro pensiero, che, ben fisso nell'anima, ci renderebbe care tutte le traversie anche più dolorose: — *Quanto a voi, care figliuole, così scriveva a giovani Sorelle amareggiate da una contrarietà per loro molto sensibile — è una grazia che vi tocchino disdette fino dai vostri primi anni; e più ve ne verranno, più dovrete riguardarle come veri favori per voi. Poichè*

vi aiutano a prendere quello spirito di abnegazione che è proprio di una vera Sposa di Gesù, e vi serberà tranquille e contente in qualsiasi ufficio, in qualsiasi luogo, in qualsiasi occupazione. E certo, chi rifletta alla gran verità che ogni croce che Dio ci destina è per noi un trofeo di vittoria che Dio ci offre a conquistare, non può non sentirsi cadere nell'intimo dell'animo — lasciando stare l'impressionabilità dei sensi — l'avversione istintiva al patire. Non è forse consueto ai generosi campioni di una santa causa il desiderare favorevoli occasioni di dimostrare in difficili frangenti il proprio valore, e così avanzare di grado nella loro milizia più rapidamente? »

LA PENITENZA PIÙ VERA

Del resto non c'è punto bisogno di immaginarsi cose straordinarie, che vengano ad imporci particolari sacrifici; nè occorre che, senza speciali ispirazioni, noi vagheggiamo penitenze o rinunzie singolari.... Per acquistare il vero spirito di mortificazione ci basterà la bella massima di S. Giovanni Berchmans, che scriveva tra i suoi propositi appunto questo: — « Mea maxima paenitentia vita communis! » — E tanto inculcava anche la buona Madre, precedendo essa col buon esempio, e questo eziandio nei lunghi anni del suo governo, anzi sino al termine della sua vita, quando qualche esenzione o particolarità sarebbe stata da tutti trovata più che ragionevole. Noi ricordiamo qui singolarmente la sua riluttanza ad ammettere per sè qualche cibo più confacente alla sua tarda età, resole non solo opportuno, ma necessario. Parca nel vitto lo era sempre stata; ma si notava con

meraviglia come di tutto fosse sempre contenta; si compiacceva anzi di dire che più le vivande erano grossolane, più erano adatte per lei; di guisa che se non si fosse saputo chi era e da quale nobile famiglia fosse venuta al Collegio, sarebbesi creduto che ai cibi più dozzinali fosse stata avvezza sino dai più teneri anni. E si ricorda che, quando le Sorelle, servendo a tavola, talora la vedevano pallida e debole e le portavano qualche cibo più delicato, sotto pretesto che del cibo comune non ce ne fosse più, essa non ne voleva sapere, e rimandava indietro tutto, protestando che non avrebbe preso altro se non quello che davasi alla Comunità. Figuriamoci poi se non era più che esatta ai digiuni della Chiesa e a quelli della Santa Regola!

Come la buona Madre stimava la vita comune! E meritatamente, perchè, com'essa diceva nelle sue istruzioni:

« La vita comune racchiude in sè tutti gli elementi, tutti i fattori della santità, e quindi di tutte le virtù cristiane e religiose praticate in grado eroico. Infatti non bisogna credere che per praticare con esattezza la vita comune basti essere pronti ai segni della campana che chiama ora ad un'occupazione, ora ad un'altra, all'uno od all'altro ufficio; nemmeno bisogna credere che basti il tenersi contenti di ciò che ci si dà di vitto o di vestito, senza esigere cose migliori o singolari. Tutte queste cose sono buone, e fanno parte della vita comune; ma essa non si racchiude davvero in termini tanto ristretti.

« In una casa religiosa la vita comune abbraccia tutti quegli atti, tutte quelle virtù che sono necessarie alla

comune convivenza, per camminare con perfezione innanzi a Dio e con edificazione del prossimo. Questa è penitenza che soprattutto si raccomanda. Quanto non costerà talora l'obbedienza perchè troppo dura, o perchè noiosa, o troppo faticosa, od umiliante, o contraria alle nostre viste, o perchè dobbiamo sottometterci a persona che non ci garba, magari perchè la stimiamo inferiore a noi!...

« Eppure converrà farla questa penitenza, e farla in modo che non appaia un menomo segno di disgusto; farla anzi tanto più volentieri quanto più vi sentiamo di ripugnanza. E questo, riguardo alle relazioni comuni che passano tra suddite e Superiore, siano poi Superiore maggiori, o minori, o semplici Capo-Ufficio...

« Riguardo poi alla convivenza comune delle Sorelle tra di loro, oh che largo campo, soggiungeva la venerata Madre, si apre alla penitenza per la pratica perfetta della santa carità! »

Tali massime della buona Madre Zileri, da lei assiduamente inculcate e con la voce e con l'esempio, quante cose non spiegano nella mirabile sua vita, e nel tanto illuminato suo governo!

CAPO XII.

SPIRITO DI PERFETTA REGOLARITÀ

OSSERVANZA RIGIDA DELL'ISTITUTO

Ogni persona religiosa oltre le obbligazioni comuni ad ogni altro cristiano, assume anche obbligazioni particolari verso l'Istituto al quale si è consacrata. S'impegna

cioè a seguirne le regole, a procurarne il fine, ad incarnarne lo spirito; e ciò in qualunque grado vi si trovi collocata, sia di sudditanza, sia di superiorità, chè la differenza di gradi porta soltanto seco una differenza nel modo di adempiere a tale obbligazione, non già nella sostanza di esse.

La Madre Zileri sentì in modo esimio tutta la forza di quest'obbligazione; sentì poi in modo particolare tutta la responsabilità che gravava sopra di lei, come Superiora, quanto al non permettere ad altri o presumere per sè mai nulla che in qualche maniera fosse pregiudizievole all'Istituto, tanto meno poi che a poco a poco vi prendessero piede consuetudini o contrarie al proprio spirito, o non consone alle sue più volte centenarie tradizioni.

Nelle singole disposizioni di esso, come anche nelle più minute particolarità di Regola, essa vedeva come il fiore della sapienza e saggezza antica, confermato dal suffragio dei secoli e dall'esperienza vissuta di generazioni e generazioni; meglio ancora, vi vedeva la precisa volontà di Dio, designante alle Religiose, anche nei casi individui, il suo divin beneplacito; nè ci voleva altro per fare che a quello mirasse esclusivamente, come alla cosa migliore fra tutte, all'unica anzi che in quelle determinate circostanze fosse consigliabile.

Nè se ne lasciava distogliere dallo specioso pretesto del miglior bene, o dello zelo per la salute delle anime; sapendo benissimo che niun bene si può ottenere se non col concorso di Dio e con l'aiuto della sua divina grazia, le pareva proprio fatica gittata e passo assolutamente falso quanto le si potesse suggerire in opposizione alla

volontà di Dio, segnata nella Regola. E se pure fosse sembrato necessità il discostarsene, non s'ingannava davvero in confidare che Iddio a quelle stesse necessità avrebbe altrimenti sopperito, anche in premio della fedeltà dimostratagli in mantenersi fedeli al proprio Istituto.

Di tale sua fedeltà quanti casi non si potrebbero ricordare! Ne toccheremo qui particolarmente uno solo, insignificante in apparenza, ma che vuol dir molto per chi s'intenda di Congregazioni Religiose, specialmente se femminili; da quello si potrà fare ragione degli altri molti che le occorsero in tanti anni di Priorato.

Si trattava della ammissione di una figliuola che sembrava molto affezionata all'Istituto delle Orsoline, e di belle speranze; quando ne fu scritto alla Madre, essa, dopo prese le convenienti informazioni, resistette ad ogni lusinga contraria, visto che quella signorina aveva un impedimento previsto dalle Regole, per quanto di quell'impedimento, altri non sembrasse far caso. E sì che il moltiplicarsi delle vocazioni al proprio Istituto è la cosa più desiderata dalle persone Religiose, massimamente delle Superiori. Che dire poi di una Superiora Generale di un Istituto relativamente ristretto in case ed in membri, quale era allora quello delle Orsoline di Parma? E come Iddio premiò poi questa sua generosità di spirito col prosperare in seguito l'Istituto stesso, anche in maniera inattesa!

L'AMORE DELL'ORDINE

E quella fedeltà al volere di Dio che la Madre Zileri inculcava tanto, quando trattavasi dell'Istituto e del-

la Regola, la sollecitava ancora riguardo alle esigenze dell'orario quotidiano, che per lei avevano il valore preciso di una chiamata al Signore, al quale niuno mai dovrebbe sentirsi autorizzato a dir di no. Vi voleva sin dal principio della vita Religiosa ben avvezzare le Novizie; chè i segni comuni delle varie occupazioni per le diverse ore della giornata, oltre agli speciali motivi che consigliarono una determinata distribuzione di tempo, hanno anche il vantaggio di abituare insensibilmente, ma efficacemente allo spirito di sacrificio e di rinuncia alla propria volontà, al proprio gusto, facendoci sempre dipendere direttamente da chi tiene presso noi in modo visibile il luogo di Dio. E così quanti e quanti tesori di meriti, al termine di ogni giorno che passa! Con ciò voleva anche inculcare la buona Madre alle sue Figliuole la massima regolarità in tutto, e la stima somma anche delle cose più piccole, tanto nell'evitare i difetti, quanto nel compiere le buone opere; si sarebbe detto che, per lei, nella vita Religiosa tutto era cosa sacra, ogni àpice della Regola, ogni minimo accenno dell'ubbidienza, ogni sfumatura di atteggiamenti dell'animo di fronte ai propri doveri, tanto ci stava, tanto insisteva perchè tutto si facesse bene! Bisogna averla sentita nelle sue esortazioni, nei suoi avvisi!

E riguardo al silenzio? Giustamente lo stimava la chiave di volta della disciplina religiosa, custode com'è del raccoglimento, e quindi salvaguardia di quella devota attenzione che non ci permette di trasandare neanche la più piccola prescrizione; i più grandi servi di Dio lo stimarono sempre come condizione indispensabile a voler conservare i frutti preziosi dell'orazione, e a gu-

stare le soavità ineffabili, incomparabili dell'intima conversazione e familiarità con Dio, vero paradiso in terra per l'anima pia. Ed era sua massima ben conosciuta che « chi tra i Religiosi osservava perfettamente il silenzio, può dirsi che sia in perpetuo esercizio di mortificazione e di vigilanza sopra se stesso; dunque in continuo esercizio di santità ».

Con questo la Madre Zileri non era per nulla avversa alle regolate ricreazioni; voleva anzi — sempre per il suo ingenuo amore dell'ordine — che anche quelle si facessero perfettamente, secondo il precetto dell'Ecclesiastico che dice: « Tempus tacendi et tempus loquendi ». Di più, essa soleva dire che l'ora della ricreazione comune è per le persone Religiose l'ora forse più ricca di occasioni per esercitare quelle piccole e grandi virtù che adornano la vita di comunità: un'ora spesso molto difficile a passarsi bene, mentre pure torna tanto gradevole, e che d'altra parte è importantissima per il buon andamento delle Congregazioni Religiose.

Voleva quindi che tutte le Madri e Sorelle vi partecipassero, nè solo in maniera più o meno passiva; voleva che si cercasse di tenere animate santamente le conversazioni e di alimentare decorosamente la giovialità di tutte, contribuendo così ciascuna per parte sua al sollievo di tutte le Consorelle con ameni ed edificanti discorsi, sì da rendere a tutte più lieve il giogo del Signore, più soave ed amabile la vita dell'Istituto, più durature le forze fisiche e morali per faticare in esso alla Divina Gloria. E raccomandava in proposito vivamente la più espansiva cordialità e la massima vigilanza in evitare la più piccola stonatura in quella che deve essere sempre celeste armonia sociale.

FETICISMO, PEDANTERIA,
MACCHINALE AUTOMATISMO?

Chi si fermi alla semplice esteriorità, nè ricordi l'intima ragione delle cose, ovvero badi solo a qualche singolo caso senza connetterlo con la totalità della vita di un Istituto Religioso, potrà forse meravigliarsi di tanto minuziosa attenzione alla regolarità, all'orario, all'ordine esterno, quanta ne rilevammo nella Madre Zileri; fors'anche si sentirà tentato a tacciarla di esagerazione e quasi quasi di un feticismo per la Regola, tanto da farla come fine a se stessa, mentre ragionevolmente non può essere presa che come mezzo di perfezione, ovvero come una specie di pedanteria tediosa, gravante sulle povere suddite a modo di una cappa di piombo. Invece niente, proprio niente di tutto questo. La buona Madre era tutt'altrò che persona fatta per contentarsi della materialità delle cose o delle semplici esteriorità; il meccanismo più regolare, le coreografie anche più perfette non le avrebbero significato nulla, se non erano i fini superiori a cui essa mirava, e lo spirito interno onde tutto voleva animato intorno a sè anche se si fosse trattato degli atti in sè più insignificanti.

Sapea ben ella che ordine, silenzio, regolarità, moltiplicano il tempo disponibile per il servizio di Dio nelle opere di zelo in aiuto dei prossimi, e negli esercizi di pietà per il proprio spirituale profitto; sapeva quanto sia preziosa l'abitudine del sacrificare ad ogni istante la propria volontà, le proprie viste, i propri comodi alle esigenze della volontà di Dio, riconosciuta nelle dispo-

sizioni della Regola abbracciata, dell'orario prescritto, e nelle esigenze della vita comune; sapeva quanto Iddio benedica questi piccoli o grandi sacrifici fatti o moltiplicati indefinitamente per amor suo; e tutti questi beni e vantaggi sinceramente desiderava come a se medesima, così alle sue Religiose.

E non aveva punto paura di mettere loro sott'occhio tutte queste che altri potrebbe chiamare piccolezze; tornava insistentemente sul tanto giusto principio ascetico che la vera devozione (sono sue parole) si alimenta con l'esercizio delle sode virtù, e non consiste punto in queste o quelle materiali pratiche di pietà o di opere buone, in cui pare la ripongano certe anime di troppo facile contentatura; le quali per soverchio attacco a certi esercizi devoti e ad opere eziandio sante, santissime in sè, non temono di contraddire a superiori, a confessori, che loro parlano in nome di Dio.

Queste persone pensano di fare la volontà di Dio? S'illudono poichè seguono piuttosto ciecamente le proprie inclinazioni!

Tali illusioni la buona Madre Priora assolutamente non le voleva per le sue care alunne con la prospettiva di trovarsi poi un giorno in fin di vita credendo di avere fatto chissà che gran cose in fatto di santità, mentre si è ancora all'abici di essa che è l'imparare a vincere se medesimi; perciò se le veniva formando sino dal Noviziato con pazienza e dolcezza, sicchè certe tanto necessarie lezioni le sentissero subito, nè ci fosse poi per loro pericolo di dimenticarle troppo presto, per non sentirsele ripetere con sufficiente frequenza...

Vogliamo fermarci un istante su questa formazione soda che procurava alle sue novizie?

MAGISTERO QUOTIDIANO DI PERFEZIONE

Così può ben chiamarsi l'opera assidua della Madre Zileri in mezzo alle sue Novizie, cui voleva formate alla perfetta regolarità, e quindi alla perfezione compiuta fin dai primordi della loro vita religiosa, per nulla contentandosi di un'esterna disciplina anche impeccabile, ma procurando per mezzo di quella la migliore padronanza della volontà sulle passioni e tendenze inferiori, sì da prevenire normalmente ogni disordine di queste, e sottometterle abitualmente alla ragione ed ai movimenti soprannaturali della grazia.

Per fortuna l'attività della nostra Madre Priora in tale argomento è stata diligentemente registrata; e abbiamo la relazione assai ampia di una delle sue Novizie, dalla quale ci è grato riportare qualche brevissimo tratto, ben significativo nella sua semplicità, ed istruttivo assai circa la soave efficacia del procedere della Madre. Dice dunque lo scritto:

« La nostra Madre veniva in Noviziato un'ora al mattino, e qualche cosetta più nel pomeriggio, al tempo del silenzio e del lavoro in comune; s'intratteneva materialmente con noi, interessandosi di ognuna, osservando tutte, pronta sempre ad accoglierci, ascoltarci, consigliarci, in qualsiasi nostra dubbio e difficoltà ».

« Una e talora due volte alla settimana, nella consueta ora del pomeriggio, dopo salutato il nome di Maria SS. coi Salmi relativi, e letto un capo dell'Imitazione di Cristo, la Madre prendeva in mano il libretto delle Sante Regole, e mentre noi si continuava a lavorare, con quel-

l'efficacia semplice ed eloquente che viene dal cuore, ne leggeva qualche tratto, che poi illustrava e commentava. L'ordine che seguiva nelle sue spiegazioni era d'ordinario quello segnato nel libretto stesso; ma talora lo mutava liberamente, secondo le circostanze, o le speciali necessità delle sue Figliuole, che essa non perdeva mai di vista; certo essa non lasciava mai loro mancare quel nutrimento del quale sapessele bisognose, in quei primi loro passi per la via non facile della religiosa perfezione ».

Quì la relazione si fa a riassumere i criteri coi quali l'esimia Maestra procedeva gradatamente, nel suo spirituale magistero, i frutti del quale, riflette la relazione medesima, « quanto più si considerano, tanto maggiormente se ne rileva la rara e preziosa sodezza ». Eccone qualche saggio, sempre secondo la relazione citata:

« Anzitutto essa ci formava alla disciplina esteriore, esigendo da tutte una soave e garbata gravità religiosa, ch'era spesso opportuno correttivo ad una troppo sentimentale e vaporosa espansività; era dessa per lei come l'etichetta di Corte del Gran Re del Cielo; Corte della quale s'entra a far parte quando si entra in Religione. E quest'etichetta occorre impararla subito ed appunto, con attenta sollecitudine.... »

« E con ciò solo ne usciva trasformata, come per incanto, la conversazione; trasformato il tratto e tutto il portamento; la compostezza riguardosa e riservata diveniva come la fisionomia e il tipo della nuova famiglia, tipo che ciascuna sopravvenuta cercava di ricopiare e riprodurre in sè, con quel frutto immediato di vigilanza sopra di sè, di soave ma continua mortificazione, che



Mons. Tomaso Berutti S. J. - Vescovo di Cusa
Vicario Apostolico di Peng-pu

non può non avere felicissimo influsso sullo spirito, disponendolo alla carità delicata, all'obbedienza sollecita, alla pietà più raccolta, all'umiltà più modesta e sommessa, alla fedeltà più integra alle benchè menome osservanze ».

« Parallelamente veniva la Madre iniziandoci alla pratica sostanziale della vita dello spirito, istruendoci sopra l'orazione mentale, sopra gli esami di coscienza, e sopra quei massicci principi ascetici onde sono miniera gli Esercizi spirituali di S. Ignazio... Non di rado poi, specialmente in occasione di Ritiri, essa stessa faceva con noi, a voce alta, la Meditazione, l'Esame pratico, i Colloqui affettuosi a N. S. Gesù Cristo, alla SS. Vergine, ai Santi, additando col suo vivo esempio, a chi vi avesse ancora troppo piccola esperienza o metodo troppo incerto, come praticamente condurci nel pregare, nel meditare, nel contemplare, nell'esaminarsi, ecc. Proprio come la rondinella che imbocca maternamente i suoi rondinini.....!

Avviate per tal modo le care Figliuole a vera ed intensa vita religiosa, non intendeva già che ne smettessero o ne rallentassero lo studio e l'impegno nell'uscire dal Noviziato, sotto pretesto della molteplicità delle faccende, delle necessità particolari del trattare cogli esterni, della maggiore stanchezza, e simili; sentimenti di questo genere non erano davvero nel suo stile, nel suo programma; non vi si sarebbe mai acconciata! ».

Chiudiamo volentieri questo capitolo con un tratto squisito di alta spiritualità, tolto da un libretto suo particolare che la venerata Madre Zileri aveva scritto per sè, notandovi le sue risoluzioni personali; esso lumino-

samente ci prova come fosse ben ferma in applicare e praticare per sè quanto altrui inculcava. Essa vi dice: — « Mediante l'esercizio di un continuo raccoglimento interiore, mi studierò di onorare la Sacra Famiglia. Stando raccolta, sarò più vigilante sopra me stessa, affinchè non mi sfugga nè una parola, nè un cenno, nè un'azione cominci o si compia, nè un pensiero mi permetta, che non sia indirizzato alla maggior gloria di Dio; — Nessuna cosa è piccola di ciò che si fa per piacere a Dio; — nessuna mancanza deve mai sembrarmi leggera; nessuna osservanza benchè minima, deve mai parermi tale da disprezzarsi. Devo morire ogni giorno, ogni ora, ogni momento, a me stessa, al mio amor proprio, e far tacere le mie ragioni, cedere e sottomettermi, per amor di Gesù, Giuseppe e Maria ».

In queste parole quella sant'anima si rivela viva con la nitida visione di quel che significa religiosa perfezione, e col fervido proposito di tradurre tale sublime visione in felicissima realtà: — possono ben rallegrarsi le sue Figliuole di aver sortita per divina grazia una tanta Maestra di spirito, che alle sì belle parole che loro sapeva rivolgere, congiungeva la pratica ammirabile di quanto loro raccomandava!

CAPO XIII.

SPIRITO DI FEDELTA' INCONCUSSA NEI SS. VOTI RELIGIOSI

RAPINA NELL'OLOCAUSTO?

Nocciolo della vita e professione religiosa sono i SS. Voti giustamente paragonati all'olocausto, cioè a quello tra i sacrifici antichi nel quale la vittima offerta a Dio tutta consumavasi in onore di Lui, senza che nessuna, benchè minima parte, ne rimanesse a disposizione degli offerenti, o dei sacerdoti, o di qualsiasi altra persona. Che Iddio immensamente gradisca l'olocausto che di sè gli offre l'anima religiosa, è troppo evidente; ma è altresì troppo necessario che l'anima perseveri nell'offrirgli questo prezioso sacrificio.

Scrive la Madre Zileri nella sua biografia della Madre Masi: « Non adoperò essa come fanno talvolta alcune anime, per altro buone, chiamate a vita religiosa, che dandosi prima con ogni impegno alla devozione, alla virtù, alla mortificazione, per togliersi di mezzo ai pericoli del mondo e dedicarsi a Dio, nel ritiro e nella religione; poi, ottenuto lo scopo, forse anche a costo di generosi ed eroici sforzi, stimandosi ormai sicuri dalle tempeste e tranquille nel porto, si danno ad una vita più rimessa e si addormentano, per così dire, nel servizio del Signore. Grande ingratitudine è questa, per lo meno, verso quello sposo amatissimo che a sè le ha attratte con

tanti lumi, con tanti amorosi eccitamenti, con tante grazie! (pag. 58) ».

In conformità con questi tanto giusti sentimenti, così la Madre Zileri scriveva ad una Consorella che già aveva pronunciato i SS. Voti, e che sembrava esitante dinanzi a qualcuno degli ordinari sacrifici della vita comune, e così ve l'incoraggiava:

« Pensa, cara Sorella, che non sei più tua, ma sei di Gesù; Egli ci vuole somiglianti a sè, vuole ricopiarci in noi gli esempi ch'Egli ci ha dato nella sua vita. Quanto si è umiliato! Crederemo di fare molto noi, se per amor suo procureremo di frenare l'eccessiva sensibilità del nostro cuore in certi incontri?... Se tolleremo un piccolo torto? una lieve umiliazione? una mancanza di riguardo? Se ci sforzeremo di vincere generosamente le nostre ripugnanze? Se lo serviremo con animo forte e volentoso? e ciò anche allora che il suo servizio o l'adempimento dei nostri doveri ci riuscirà gravoso?... Abituamoci, carissima Sorella, a servire Gesù solo per Gesù, non per le sue consolazioni; diciamo spesso a noi stesse: — Che cosa sono venuta a fare nella Casa del Signore? Non sono venuta per sottomettermi? per umiliarmi? Dunque debbo rallegrarmi, se incontro contraddizioni ed umiliazioni. Questo è lo spirito della Regola! »

E ad una Novizia tutta amareggiata per i contrasti avuti dal padre nella propria vocazione, sino a vedersene rejetta, perchè voleva serbarsi fedele a Dio, così scriveva incuorandola: *« E' una grazia che Gesù ti ha fatta, con la quale egli vuole sempre meglio disporre il tuo cuore ad unirsi inviolabilmente al Suo Cuore Divino mediante il celeste Sposalizio!... »*.

Le si potea dar torto?

LE RINUNZIE DELLA SANTA POVERTÀ

Quando il Signore chiama qualcuno alla vita religiosa, nella quale ci si propone essenzialmente la ricerca assidua del regno di Dio e della sua giustizia, ossia della santità, si sente in un certo modo che si entra nella famiglia intima di Dio, alle necessità della quale egli stesso provvede, secondo la sua eterna promessa: — « et haec omnia adjicientur vobis! ». Perciò si rinuncia all'individuale proprietà; e quanto più radicale e perfetta, non solo in diritto ma anche in fatto, riuscirà questa rinunzia, l'anima ne sarà ognor più libera ai sublimi suoi voli verso le vette della santità, più aperta ai divini carismi, che troveranno il cuore dilatato ad accoglierli, senza preoccupazioni terrene.

E cuore così dilatato, perchè veramente distaccato dal mondo, era quello della Madre Zileri. La sua povertà, nel senso evangelico della parola, poteva già quasi dirsi eroica fino dalla giovinezza di lei, dacchè — come vedemmo — tra gli agi della sua ricca famiglia e le grandezze della Corte Ducale di Parma, si teneva tanto distaccata da tutto, che la Madre e la Cognata al vedere che tanto le pesava l'usare a Corte, procurarono di liberarla da quella schiavitù, dandole modo di viverse quasi ritirata nella Casa paterna, come chi aspira soltanto alle cose del Cielo.

Vedemmo ancora il suo semplicissimo, quanto eroico, rifiuto della pingue eredità della Zia, per poter seguire la sua vocazione; ottimo argomento a presagire la sua fedeltà alla rinunzia completa alle cose del mondo

durante il lungo corso della sua più che sessantenne vita religiosa.

Quand'ebbe fatto quel passo generoso che la separò dal mondo per trovare le sue delizie nelle Casa del suo divino Amante, la Madre Zileri si mostrò tosto così distaccata dalle creature, che la si sarebbe detta la giovane più poveramente avvezza in casa sua. Quanto ai cibi, nulla di ricercato: — anzi diceva che quanto più erano grossolani, tanto più le piacevano e le facevano bene. Quanto al vestito, alla biancheria, a tutto ciò che era di suo uso, praticò per se stessa personalmente quello che tante volte insegnò alle sue suddite: — che cioè « i poveri si tengono su i loro cenci » — com'era solita dire con giovialità. Perciò anche nelle conyersazioni consuete, mentre parlava, le sue dita erano intente al lavoro o di calza o di cucito, spesso per raccomandarsi attorno ciò che si sdrusciva, e per conservare in attività di servizio anche gli abiti vecchi ed essere sempre linda e in ordine, nonostante la povertà di vestiario. E aggiunge in proposito una delle sue Figlie: — Spesso la trovavo la sera, anche in età già avanzata, seduta sul letto con l'ago in mano, per rammendarsi le calze o qualche capo di biancheria, per poterlo riprendere poi al mattino raccomandato.... E già da quando ero Educanda, ricordo che le mie compagne ed io osservavamo i suoi abiti vecchi, sicchè le dicevamo: — Madre, e quando se lo toglie di dosso quel *prato*? — e alludevamo alla sua veste, che una volta doveva essere nera, ma che per vecchiezza erasi scolorita, e diventata... verde... Ed essa, a quelle sortite, rideva di gusto, mostrando la gioia della Santa Povertà ».

Il lettore non avrà dimenticato ciò che narrammo

dei primi anni di villeggiatura a S. Michelino; e come allora era felice di abitare nella soffitta che erasi scelta, e di mostrarla alla sua nobile Cognata.

E ricordano le Orsoline che quello della povertà religiosa e della vita comune fu forse uno dei punti che la Madre Zileri mostrò di avere più a cuore....

Non credasi peraltro che tanto amore all'evangelica povertà degenerasse mai in una Superiora come la Madre Zileri in una specie di avarizia od anche in semplice grettezza quando trattavasi di provvedere alle Religiose il necessario, anzi persino il conveniente, ed anche questo con una certa larghezza. Infatti non fu di una volta sola lo scrivere che essa fece a questa od a quella Superiora subalterna parole come queste, che stralciamo da sue lettere: « *Ti ho fatto la raccomandazione di non far troppa economia, per timore che non v'imponiate privazioni per non ispendere...* » — « *Vi raccomando di non fare troppe economie. Povertà, sì, ma che abbiate quello che vi bisogna, non solo per vivere, ma anche per stare bene e per avere maggior lena e vigore per operare ad majorem Dei gloriam* ».

Distacco dal mondo e carità per i servi del Signore che pur devono vivere in questo mondo: — come bene s'accordano queste due virtù nel genuino spirito del S. Vangelo!

« SARANNO COME GLI ANGELI DEL SIGNORE »

Con queste parole Gesù benedetto predice le condizioni degli eletti del genere umano dopo la gloriosa risurrezione dei loro corpi rispettivi; ma queste parole pos-

sono ben anche adombrare l'ideale di verginale purezza costantemente vagheggiato dalle anime che qui in terra Gesù si eleggeva per formarne la Regale sua Corte, prima di trapiantarle, gigli candidissimi, nel suo celeste giardino.

Il che specialmente va inteso dei Religiosi e delle Religiose, che fanno voto speciale di castità; con ciò stesso tutti si danno, anima e corpo, al Signore, sacrificandogli le sodisfazioni innocenti di formarsi una propria famiglia che sia ossa delle loro ossa, carne della loro carne, sangue del loro sangue, per tutto riservare l'affetto del loro cuore a Gesù, Re dei vergini, candido giglio delle convalli, ispiratore di casti consigli all'anime sue predilette.

Quanto all'amore della castità nella Madre Zileri, non temiamo di sbagliare o di esagerare nel ritenerlo più che mai fervido e sollecito, trattandosi di virtù tanto bella, tanto necessaria a chi vuole davvero servire il Signore, tanta cara a Gesù e da Lui privilegiata, tanto poi delicata e pericolante in questo mondo corrotto. Persona di sì nobili sensi e di spiritualità tanto alta, che già sappiamo essere la Madre Zileri, non ha bisogno di ulteriori commendatizie in questa materia. Tuttavia, anche su questo punto, tanto per non lasciare mancare al suo morale ritratto nessuno dei tocchi che gli convengono, noteremo pur qualche cosa; nè sarà tanto alla sfuggita che non risalti il merito singolare della venerata Madre in questa tutta angelica virtù.

E in primo luogo si può ben far ragione dell'incomparabile stima in che l'aveva dal concetto che in tutti cercava d'ingenerare, grandioso, della purità di co-

scienza, esaltandola, come fonte inesauribile di pace e di felicità, anche quaggiù tra le pene del nostro esilio. Sentiamo come ne parla in quel gioiello che è la breve storia che ella scrisse di Isabella Tranquillini, giovinetta educanda volata in Cielo dal Collegio di S. Orsola.

« *Beati i mondi di cuore.*— essa vi dice — *perchè essi vedranno Dio! queste parole uscite dalle labbra adorabili dell'Eterna Verità, hanno ed avranno pur sempre il loro infallibile compimento! Coloro che hanno il cuore puro ed innocente, che sanno con l'abnegazione di sè e delle proprie passioni svincolarsi dall'affetto delle cose terrene, conservano eziando quella serenità e lucidezza di mente che li rende capaci di comprendere, anche quaggiù nell'esilio, alcunchè delle bellezze celesti e divine e di apprezzare le cose per quel che sono in realtà: cioè vili, spregevoli, transitori, i dilette terreni; stimabili, pregevolissimi, eterni, i tesori nascosti del sacrificio, compiuto per amore di Dio ».*

Coerentemente a queste sue massime, la Madre Zileri vegliava alla custodia del suo cuore con la più delicata cura, sicchè ognora casti e santi ne fossero gli affetti, e moderate le tendenze a norma di perfetta virtù religiosa. E bastava il trattenersi qualche poco con lei e passare con lei qualche giorno, per ammirare la temperanza e l'equilibrio di quell'anima, padrona dei suoi sentimenti e delle sue passioni affine di sottometerle nei loro atti alle esigenze della ragione e della fede.

Il R. P. Cugini S. J., che fu confessore straordinario delle Madri Orsoline per molti anni, uomo molto spirituale, di grande esperienza di anime, e in grande stima nella Compagnia di Gesù, conosceva intimamente

l'animo della Madre Zileri, che gli si confidava interamente, con piena filiale fiducia. Or bene, un giorno detto Padre, parlando con una Religiosa anziana, uscì in queste parole sul conto di lei: « Vede la loro Madre Priora? — così intelligente com'è, ha la semplicità di una bimba di pochi anni; lei non conosce il male! ».

E un'altra volta, compiendo con altro breve tocco, ma decisivo, il ritratto spirituale della cara Madre, (almeno le sue parole, a chi le udiva parvero fuor di dubbio da riferirsi a lei) fece capire che la riteneva nientemeno che confermata in grazia; certo egli la reputava un'anima santa.

Anche un altro Padre, grave per età, virtù e prudenza, il R. P. Cipani, un giorno che sentì riferire le suddette parole del P. Cugini, (dopo la morte della Madre), circa l'innocenza della Madre Zileri, così le commentava con molta animazione: « Oh se potessi parlare! potrei ben dire anch'io della purezza, e, direi, dell'infantile semplicità ed innocenza di quell'anima santa; questo però posso dire che, essendomi trovato un giorno con lei e con un sacerdote, questi, dopo che la Madre fu uscita, mi mostrò meraviglia di una certa espressione di innocente ignoranza che la Madre aveva pronunciata; ed esclamò: « Possibile che una donna di tanta intelligenza e a tale età, ignori così certe cose? » Sì, ripresi io, glielo posso assicurare; è un'anima innocente e verginale come d'ingenua fanciulla! » Che meraviglia se poi le relazioni che abbiamo sotto occhio attestano che. « La semplicità e purezza di quell'anima traluceano da quel suo sguardo e da quel suo fare onesto, nobile, riservato? ».

Tuttavia anche in questo caso il bel giglio della purità, dovette crescere custodito tra le spine della cristiana penitenza. E' vero: non si ha prova particolare che la Madre Zileri usasse penitenze fuori dell'ordinario, ma da tutto l'insieme delle circostanze, dalle parole sì marcate che diceva in lode della penitenza, dalle raccomandazioni che faceva alle Novizie circa l'uso delle austerità esteriori, tanto di quelle volute dalla Regola quanto delle volontarie, e circa la necessità di accoppiarle all'interna annegazione, dalle licenze e dalle istruzioni che dava circa l'uso degli strumenti aflittivi del corpo, le sue figliuole ritenevano per certo che le penitenze della buona Madre non fossero davvero nè poche nè lievi..

Dire di più non sapremo: — è il segreto di Dio!

L'ANCELLA DEL SIGNORE

A compiere il quadro della fedeltà mantenuta al Signore nella sua vita religiosa dalla Madre Zileri mancherebbe ancora un rilevantissimo tratto, tratto sostanziale, se noi tacessimo della perfezione con la quale essa si diede ad osservare il terzo tra i voti religiosi, cioè il voto di *ubbidienza*. Questa è infatti il proprio carattere della vera divozione secondo l'insegnamento dell'Angelo delle scuole, S. Tomaso d'Aquino. Ed anche tale virtù rifulse ammirabile nella vita della Madre: l'ubbidienza era per lei il segno che si era ben capita l'essenza dello spirito religioso, nè avrebbe mai voluto presentarsi in fine di vita al divin tribunale non contrassegnata da questo sigillo.

« *È gloria grande dice nelle sue dichiarazioni alle Regole (pag. 27-28) il vivere una vita di continua sommissione ed ubbidienza, dopo che il Figliuolo di Dio ha voluto menare per trent'anni una vita di continua ubbidienza alle sue creature, e non in cose splendide e meravigliose, ma nel nascondimento, in cose basse vili e minute* ».

La pratica dell'ubbidienza nella venerata Madre non dissonava punto dai suoi principi teorici. Finchè fu suddita, la stima che nella Comunità si ebbe di lei e lo spirito religioso sodissimo onde sempre si vide animata, danno ad arguire essere stata veramente esemplare la sua ubbidienza. Ma quando fu Priora Generale, a che si poteva ridurre il suo ubbidire? La risposta è facile, e ci vien data dalle memorie stesse della sua vita. Dapprima già la vedemmo in tutto e squisitamente ubbidiente alla S. Sede, conformandosi a ciascuna delle prescrizioni di essa; -- quanto non fu pronta ad attuarle, anche in punti dei più delicati, anche mostrandovi un'ubbidienza, non soltanto di esterna esecuzione, ma anche di interna volenterosa acquiescenza! C'era poi la Regola, e già nel capitolo precedente ricordammo dimostrandola, l'assidua attenzione che usava in procurarne in tutto e per tutto la fedele osservanza, sia per intima convinzione del suo dovere, sia per precedere le altre con l'esempio.

E circa questo punto dell'osservanza regolare, sarà bene qui aggiungere la brevissima, efficace attestazione seguente: « Le giungeva una lettera, lettera spesso da lungo tempo aspettata, mentre suonava l'ora della preghiera, del Rosario, dell'Ufficio, o di altra pratica

comune? La Madre troncava lì tutto, e diceva: « Adesso andiamo dove Iddio ci chiama; dopo ci penseremo! tanto e tanto, la lettera ci dirà anche da qui a mezz'ora quello che ci direbbe adesso! ».

Ecco qui apparentemente un nonnulla: ma che dice tutto a chi s'intende di queste cose. Oltre poi alla loro Regola, le Superiori di Istituti religiosi debbono obbedienza anche al loro direttore spirituale. È questo un importantissimo mezzo di perfezione, oltrechè di tranquilla sicurezza, che il Signore favorisce alle anime sue predilette che sono le anime religiose. E la Madre Zileri, come già si disse, aveva verso chi la dirigeva nella spirito la semplicità e la docilità di una bambina, e non imprendeva cosa di qualche rilievo, se prima non si era consigliata con persone dotte e prudenti, e attestava di aver sempre goduto perciò la pace e la serenità della sua coscienza.

Nè pensava l'illuminata Madre che si avesse soltanto ad ubbidire nella direzione del proprio spirito in caso di proibizioni fatteci di cose che fossero reputate illecite o dannose: voleva che la si seguisse in tutto, anche in materia di semplice perfezione, anche nell'esercizio positivo di determinate virtù. In tal senso così scriveva in una sua lettera piena di buon senso e di provetta esperienza nelle vie di Dio:

« *Tieni bene a mente, mia cara, che il sacrificio del cuore e della volontà è fra tutti i sacrifici il più accetto al Signore.*

Si è protestato Egli stesso nelle divine Scritture che gli è più accetta l'ubbidienza che non gli siano accette le vittime. Chè nell'ubbidienza gli sacrificiamo noi

stesse, imitando Gesù nell'essere insieme e vittime e sacrificatori. Pensa dunque a vivere sempre sotto la dipendenza, anche nelle più piccole cose, come richiede il nostro Istituto. Pensa a sacrificare per questo tutte le tue voglie e i tuoi desideri anche buoni, e non preoccuparti col timore che Dio richieda da te maggiori austerità. Quanti, ingannati dal demonio, si sono rovinati e non hanno più potuto servire Dio come egli da essi richiedeva! ».

Soprattutto per altro apparve il profondo spirito di ubbidienza della Madre Zileri nei suoi ultimi anni; a questo proposito una memoria manoscritta così ce ne parla: «Avrei da ricordare dei casi pratici in cui vidi la Madre Zileri esercitare atti veramente eroici in tutto e per tutto, nello stretto senso della parola! Parlo dei tre ultimi anni della sua vita. Ma siccome non è qui il caso di farne la pur tanto edificante rassegna, mi contenterò di dire, e dirò, sempre meno della verità, che la Madre Zileri si mostrò allora così sottomessa, così umile nel tratto e nelle parole, verso l'autorità che Iddio in quel triennio le aveva sovrapposta a maggior splendore della sua virtù, da non lasciar indovinare a persona che non l'avesse prima conosciuta, essere stata lei fino al giorno prima Priora Generale e seconda fondatrice dell'Istituto delle Orsoline! »

Allude qui lo scritto al periodo transitorio nel quale fecesi un passeggero esperimento di unione di due Istituti, del quale esperimento facemmo altrove parola.

E fu in quel periodo di tempo che la Madre Zileri, ridivenuta suddita dopo avere esercitata per lunghi anni la suprema autorità nel suo Istituto con sì largo,

profondo, filiale consenso di tutte le sue religiose, che seppe porgere in sé un modello ammirabile di ubbidienza perfetta; e ciò con la maggior naturalezza del mondo, riuscendo a tutta la Comunità di grande edificazione. L'aiutava in questa dolce sottomissione la cara sua massima della santa semplicità di cuore; quella santa semplicità che è l'*infanzia spirituale*, tanto magnificata dal nostro divino Redentore.

Infatti la Madre Zileri ripeteva volentieri e se lo teneva per detto anzitutto a se stessa che nelle cose di spirito « i grandi ragionatori non si sono mai fatti santi ».

CAPO XIV.

SPIRITO D'INCROLLABILE CONFIDENZA IN DIO

LA PIETRA ANGOLARE DELL'EDIFICIO

Un'anima così staccata dal mondo, come quella della Madre Zileri, staccata anzi fin da se stessa, dove mai trovava il suo appoggio per trovarsi tanto salda nei suoi propositi di bene, e il suo fulcro di azione per moltiplicare sì intensa e sì profonda attività? A tanto giusta domanda non sappiamo dare altra risposta che mostrando quanta fiducia la buona Madre avesse nel Signore, fiducia che non ha mai lasciato deluso nessuno, e che onora Iddio sovraneamente nei suoi tre titoli ed attributi supremi di onnipotenza, di bontà e di fedeltà

infinita che non dimentica le sue promesse. Ripetiamo volentieri con le parole di una relazione confidenziale, che la speranza della Madre Zileri era « viva, forte, magnanima, longanime nell'aspettare l'ora di Dio. Se dispregzò le grandezze e le ricchezze del mondo, se rinunciò ad una vistosa eredità per entrare in un Istituto Religioso, ove rimase nascosta in una vita umile e laboriosa, si è perchè il suo spirito anelava ai beni eterni, e nell'aiuto di Dio fondava tutta la sua confidenza di averli a raggiungere. Di carattere, chi la conobbe intimamente, la disse timida; e in sua giovinezza pareva alquanto perplessa; pur tuttavia, mediante l'unione con Dio e la piena fiducia in lui, avea preso un santo ardire, e direi una tal quale sicurezza di riuscire, anche nelle cose gravi e difficili. Ond'è che le critiche condizioni dell'Istituto al suo ingresso, le perplessità ancor più gravi cagionate dal decreto governativo di quasi soppressione dell'unica sua casa, il Collegio di Parma, non la spaventarono.

« Si potrebbe dire che sperò contro ogni speranza. Con l'alta mèta sempre dinanzi agli occhi, senza fretta, con infinita pazienza e longanimità, fidata sicuramente in Dio, andò sempre avanti ed arrivò più in alto di quello che non avrebbe creduto.

« — Dorme di notte, Madre? — le chiese una volta l'Avvocato Corso Donati, vedendola lavorare così attivamente per la causa di cui narrammo.

« — Benissimo! — essa rispose: — Metto tutti i miei pensieri nel Signore e riposo tranquilla come non avessi niente da pensare. » E così fece sempre.

E le sue lettere alle Madri e Sorelle, specialmente



Vicenza - Palazzo Loschi, ora Zileri Dal Verme.

alle Superiori, sono piene di consigli di pace e di confidenza. Così scriveva l'11 Sett. 1907:

« Metti tutto nelle mani di Dio, con grande fiducia che egli rimedierà a tutto e ci aiuterà anche in questo particolare, come ci ha sempre aiutato anche in altri casi, molto più gravi. Anzi, quando c'è qualche cosa di serio, io spero che ciò sia foriero di qualche grazia ».

E il 17 giugno 1910, in pieno fermento socialista:

« Qui le cose vanno male: — siamo senza sindaco (a Parma); il partito socialista prevale. Ma siamo nelle mani del Signore, e il Signore ci aiuterà! » Indi, accennando a certi inconvenienti verificatisi in una delle Case dell'Istituto, soggiunge: *« Mi pare di aver capito sino ad un certo punto da che siano venuti. Dio saprà trar bene anche da questi; portiamo pazienza! »*

E il 15 giugno 1912 scrive questa frase: *« Ringraziamo il Signore, che i pensieri e le preoccupazioni non mancano! »*

Proprio vero ciò che attesta una Consorella anziana: *« La Madre Zileri sembrava vivere in un'atmosfera superiore... per quante burrasche si fossero suscitate all'interno od all'esterno, la buona Madre non perdeva la sua calma... La si vedeva sempre inalterata, col suo sorriso buono e la sua abituale tranquilla serenità... ».*

E questa stessa imperturbabilità, a quanto scriveva essa stessa ad una sua figliuola con parole di congratulazione, sembra che le fosse come una massima fondamentale della vita interiore; giacchè le diceva:

« Mi consolo che vai avanti con fiducia: come ti ho detto, vedi e sperimenti già come il Signore aiuta molto quelli che fanno così. Va dunque sempre innanzi con

coraggio, senza lasciarti mai abbattere, nè per i tuoi difetti, nè per cose mal riuscite, nè per contrarietà e ripugnanze ».

« In tali disgustosi incontri solleva a Dio il cuore, ed abbandonati in lui ed in Maria SS. con illimitata fiducia, proprio filiale. Credimelo: è questa la via scorciatoia per eccellenza per avvicinarci più a Dio e fare dei bei progressi nella virtù! ».

QUANTO È BUONO IL SIGNORE!

La Madre Zileri si sentiva pienamente sicura, abbandonandosi con fiducia nel suo Dio; tanta era la viva cognizione che essa aveva dell'infinita Bontà: — Sapeva esse bene che — « Bonus Israel Deus his qui recto sunt corde! ». « Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quarenti illum! ». Sicchè cercando essa intensamente lui e tutto sperando da lui, il Signore non poteva mancarle di assistenza nei momenti di trepidazione!

Ecco perchè in parecchie sue lettere, dopo di aver parlato di piccole e di grandi tribolazioni, soggiunge (8 novembre 1913):

« Tutto però va bene, quando si compie la volontà del Signore! Andiamo dunque avanti allegramente! ».

E in altra: (Roma, 7 maggio 1920):

« Tutte dobbiamo essere contente di quello che è disposto da Dio, e ritenere che tutto è voluto da lui per il nostro meglio.... Bisogna proprio che ci abituiamo a riguardare con prontezza, sempre ed in tutte le cose la volontà di Dio, nei piccoli e grandi avvenimenti, per

vivere in un totale abbandono nel Cuore di Dio, che ci ama, e non altro fa che darci continue dimostrazioni dell'amor suo! »

Per logica conseguenza, la cara Madre voleva assolutamente sbandita dall'animo ogni sorta di malinconia; per lei era un controsenso il vedere fronti corrugate, visi tristi nella corte del Re della Gloria e della Pace.

« La Madre Zileri — così riferisce una Religiosa — se era pronta a compatire un'anima afflitta, faceva guerra spietata alla malinconia, ordinariamente frutto di azione diabolica, o di disordinata passionalità. Ricordo benissimo come in un periodo di prova interiore per la quale passai, e durante il quale io soffersi molto, il suo sguardo mi seguiva spesso: in Cappella, in refettorio, al lavoro, sempre pareva volesse leggere il mio interno affanno, per ridonarmi col suo sguardo rassicurante la pace, e mettere in fuga il demonio che nella malinconia ci pesca sempre qualche cosa per sè ». Similmente voleva sbandita dai cuori ogni ansietà perturbatrice dello spirito anche quando sembrasse partire da giusta preoccupazione per il proprio bene spirituale, applicando in ciò la bella regola di S. Ignazio, il quale, quando si tratta di buoni servi di Dio, dice appunto venir dal demonio ogni pensiero perturbatore.

Così ne parlava ad una novizia in sua lettera del 9 dicembre 1883: « Bisogna che ci persuadiamo che il nostro Gesù è sempre pronto a perdonarci, ad aiutarci, a compatirci, purchè noi abbiamo il sincero desiderio di servire a lui unicamente. Perchè sempre aver paura, quando abbiamo volontà di amarlo e di essere sue? Perchè temere sempre che egli stia disgustato e ci castighi?

Tutti questi timori che ci tengono turbate e ci dipingono Gesù come tanto severo, ci fanno forse avvantaggiare nella via dello spirito? o non piuttosto ci fanno perdere un tempo prezioso, che potremmo impiegare in atti di amore, di confidenza, di umiltà e di abbandono in lui; atti che tanto onorano Gesù? O sorellina mia cara! quanto gradisce Gesù un'anima che si umilia, sì, ma che confida sempre, malgrado un'infinità di miserie e di imperfezioni! ».

Leggasi pure la seguente lezioncina fatta ad una anima pusillanime, che troppo si spaventava dei propri difetti quotidiani:

« Coraggio, mia cara! e confidenza grande! Le tue miserie, la troppa sensibilità del tuo cuore, le tue stesse mancanze non devono mai farti perdere la tua confidenza in Gesù, nè farti cadere nello scoraggiamento. Se mille volte tu cadessi in un giorno, mille volte dovresti rialzarti, e se fosse possibile, aumentare la tua fiducia in Gesù buono e compassionevole ad ogni miseria e caduta.

Questa fiducia ci renderebbe molto care a Gesù, perchè ci farebbe progredire tanto nella via dell'umiltà! »

NEL QUOTIDIANO COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Come si vede, la incrollabile confidenza in Dio, onde la Madre Zileri era animata e che ella non mancava d'infondere negli altri con ogni studio, le serviva d'arma vittoriosa contro uno degli assalti più funesti che Satana possa intentare alle anime: quello di abbandonarsi sfiduciate, perdute di fronte all'apparente insuccesso dei loro sforzi per emendarsi dei loro difetti.

E quante ne ha così salvate la buona Madre dalle illusioni rovinose del nemico d'ogni bene!

Un giorno, scrive una di queste, io era sossopra per non so quale puntura dell'amor proprio. Ebbene, ricordo come se fosse ora, l'avvertimento che la buona Madre mi diede. « Sappi, mi disse, figlia mia, che nella via della perfezione si fa più cammino da chi, cadendo cento volte, confidato nel Signore, cento volte si rialza e si rimette da capo a far viaggio, che non da chi cadendo una sola volta, se ne meraviglia e si avvilitisce ». Per grazia di Dio, ricordai in seguito l'insegnamento e cercai di applicarmelo a tempo opportuno: e posso dire che devo a quello se, nelle difficoltà incontrate per correggere la mia troppo, vivace natura, per far tacere le pretese dell'amor proprio, ho imparato un poco a non meravigliarmi delle mie debolezze ed a rialzarmi ogni volta con la confidenza e con l'amore.... »

E in altre occasioni tornava alla carica, pur prevenendo accortamente facili errori in sì delicata materia: così pertanto scriveva ad un'altra Religiosa:

« Dobbiamo dunque rassegnarci alle nostre mancanze e quasi consolarcene? Non dico questo: ma in quanto dispiacciono a Gesù, esse debbono dispiacere anche a noi, e noi dobbiamo affliggercene però con una afflizione calma, che non c'impedisca mai di risorgere con maggior fervore e fiducia, ancorchè esse fossero, per così dire, di ogni minuto!

« In quanto poi le nostre mancanze ci umiliano, noi dobbiamo compiacercene, perchè ci rivelano la nostra assoluta insufficienza e quindi il bisogno estremo, perpetuo, che noi abbiamo di Dio e del ricorso a lui per

mezzo della preghiera! Coraggio dunque, figliuola mia, e confidenza: e sempre avanti! ».

DI FRONTE ALLE CRITICHE CIRCOSTANZE
DELLA VITA

Non solo nell'arringo spirituale, spesso sì fecondo di sorprese, ma anche nelle esigenze del suo governo, mostrava la buona Madre Zileri quanto essa sicuramente si abbandonasse a Dio con piena fiducia.

Così scriveva il 7 luglio 1898:

Sono preoccupata di tutto quello che dovrò fare quest'anno, e mi trovo in mezzo ad uno spinaio... Così va bene! e il Signore farà lui l'opera sua; la farà, anche a costo di operare miracoli! ma noi dobbiamo proprio spogliarci di noi stesse, e prepararci a ricevere come regali tutte le cose contrarie, e a lasciarci maneggiare da Dio a modo suo.. Oh quanti pensieri in questa povera testa! al momento, qui, non ho nessuno da farmi sostituire; dopo però bisognerà bene trovarla qualche buona Madre, a qualunque costo; e che sia pronta e disposta, quella che verrà, a far da Superiora, da Maestra ecc. Anche in tutto questo complesso di difficoltà, che non sono lievi, non mi manca da Dio il conforto: tali difficoltà mi fanno sempre più ritenere che l'opera nostra sia di Dio, e mi fanno sempre maggiormente confidare in Lui ».

Una volta si trattava di Religiose sue figlie che, dovendo subire in Sede Governativa certi esami di Magistero, si trovarono ad un tratto contrariate assai nella loro prossima preparazione da inatteso accidente, che minacciava mandare a male l'importante loro affare.

La Madre, venutane a notizia, conservò la sua pace, che anzi, in tono più che rassicurante, così loro riscrisse:

« Il Signore ha disposto le cose in maniera che dovette avere anche questa privazione. Pensate che il Signore dispone tutto per il meglio, e che i vostri sacrifici gioveranno molto alla salute dell'anima vostra, ai vostri esami, ed anche all'Istituto ».

Un'altra volta le si facevano proposte finanziarie, atte a parare certi pericoli, e a prevenire certe necessità. Ma la Madre Zileri non se ne mostrò affatto entusiasta; e concluse con scrivere: *« Non facciamo calcoli sul denaro! prima il resto! (e voleva dire prima l'osservanza dell'Istituto e la sodezza dello spirito religioso). Il Signore aiuterà! ».*

In uno dei momenti più difficili della guerra anticlericale, in mezzo a paurose minacce per la quiete dell'Istituto, essa, tranquilla come di solito, scriveva ad una Superiora nella già citata lettera dell'11 settembre 1907: *« Carissima figliuola, prega per me! prega che non perda il frutto degli Esercizi in mezzo a tante svariate e spiacevoli vicende. Prega il Signore che mi illumini anche per il bene dell'Istituto a mettere cioè in ciascun luogo quelle che abbiamo a meglio servirlo, e a procurare ivi la sua gloria! E quanto a te, sta quieta, e abbandonati fra le braccia di Gesù e della divina Madre; il Signore, credilo, ha rimedi per tutte le nostre miserie! Donati a Gesù con animo sempre più generoso, e prega S. Ignazio che ti aiuti a fare sempre migliori riforme come le avrebbe fatte lui nei casi tuoi! ».*

E in lettera del 16 ottobre aggiungeva:

« Che anno scolastico sarà mai questo? Gli avveni-

menti certo divengono sempre più gravi.... Umanamente parlando, siamo in balia della piazza... Fortuna che, alzando gli occhi, vediamo che c'è Dio, che ci ama, che ci provvede e ci difende; che vorremmo di più? laonde possiamo vivercene pienamente tranquille... ». Care e preziose risorse di un'anima che vive tutta la sua fede, e ne ricava risposta ad ogni più inquietante problema!

« *Pare che il Signore, scrive in occasione di malattie infettive che angustiavano alcune Case dell'Istituto, pare che il Signore dappertutto ci visiti con qualche tribolazione, il che ci deve confortare e fare sperare bene dell'Istituto ».*

Singolare è poi quest'altro esempio di incrollabile fiducia della Madre Zileri nella preghiera, anche a costo di mezzi miracoli.

Ecco quanto ci narra di sè una Religiosa Orsolina: — Il giorno 13 dicembre 1916 io feci il mio ingresso in Noviziato all'insaputa della mia famiglia, che mi aveva sempre negato il permesso di seguire la mia vocazione; e fui accolta con isquisita carità dall'attuale Madre Priora, allora Superiora della Casa Madre di Parma, chè la M. Zileri si trovava in quei giorni a Collecchio.

« La tempesta inevitabile e però attesa con indescrivibile trepidazione, si scatenò due giorni dopo, quando la mamma, ricevuta appena la mia lettera di commiato, lasciò Milano per raggiungermi. Il suo sdegno non aveva misura; ed io la scuso, quando penso che essa, pur essendo fedele nell'osservanza degli obblighi della nostra S. Religione, tuttavia fu sempre imbevuta di prevenzioni e di idee false sulla vita ritirata di noi Religiose;

vita che per lei era sinonimo di quasi sepoltura. Sicchè a nulla valsero i motivi di fede e di coscienza che modestamente, ma sinceramente le sottoposero la R. M. Superiora, la Maestra delle Novizie,... e neanche la smossero le particolari cortesie usatele.

« Ogni speranza di convincerla e di piegarla era dunque delusa; ma nei disegni di Dio non era così. Egli preparava in tal guisa alla R. M. Zileri una di quelle occasioni che tanto spesso si incontrano nella storia delle vocazioni divine, a dimostrare l'efficacia delle preghiere delle anime sante. In un certo momento infatti si udì dalla porteria il segno che annunciava il ritorno sospirato della R. M. Priora. Che dire dei palpiti di gioia e di sollievo per il mio cuore che da tanto tempo martellava fortemente? Ancora pochi istanti ed era decisa la mia sorte!

« La Madre Maestra delle Novizie mi condusse subito dalla R. Madre Priora e questa, dopo avere pronunciato con un tono di sicurezza, la cui eco forte mi risuona ancora nell'anima: « Deve restare! », scese in sala per prodigare la parola della sua sapienza e il balsamo della sua carità alla mia cara mamma. Aspettai di fuori tremante, benchè impassibile all'apparenza.

« Dopo un poco, la R. Madre ricomparve; ma ahimè! aveva il viso improntato ad una rassegnazione serena, sì, ma triste; mi guardò mestamente, scotendo il capo, ma senza dir nulla. Io capii subito di che si trattava: però seguendola con lo sguardo supplichevole mentre si allontanava, la vidi pregare a mani giunte, e con sì gran fede, che mi sentii quasi ravvivata da un nuovo sentimento di sicurezza e di calma, e rientrai in

sala piena di coraggio. No, quel sentimento così sicuro non m'ingannava. Anche a sua propria insaputa, la M. Zileri aveva riportata piena vittoria con le sue sante preghiere. La mamma mi venne incontro seria, agitata, ma ormai incapace di resistere oltre, e disposta a partire; il che fece sull'istante, senza neanche baciarmi. Era quello l'ultimo saluto? No ancora: il Signore non fa le cose a metà!

« Poco stante si risuona alla porta: era la mamma che ritornava, per rimorso di avermi lasciata così freddamente! E da quel punto essa si rassegnò al sacrificio; e la sua rassegnazione divenne sempre più completa. Grazie a Lei, venerata Madre, potente con le sue fervide suppliche sul Cuore di Dio che ha in mano il cuore delle sue creature; grazie a te, o Mamma diletta, che, vera Madre, più di te stessa ami i tuoi figli! ».

Benedetta ed illimitata fiducia in Dio che condusse tant'alto nelle virtù l'anima grande della Madre Zileri!

CAPO XV.

SPIRITO DI PERFETTA ORAZIONE

LA SCALA SIMBOLICA DI GIACOBBE

Ricordiamo il sogno misterioso dell'antico patriarca di Oriente, al quale fu mostrata una scala smisurata che dalla terra sublimavasi fino al cielo, frequentata da Angeli che ne ascendevano e ne ridiscendevano?

Ben significò le mutue relazioni dei Celesti con noi, e di noi coi Celesti; relazioni che, per parte nostra, sono di fiduciosa preghiera; per parte dei Celesti, sono di

protezione e favori, in misura tanto più abbondante quanto più fervida e insistente è l'orazione.

Vediamo dunque di misurare la grandezza delle grazie da Dio concesse alla M. Zileri dall'intensità del suo spirito di preghiera e dall'assiduità del suo pregare; già in sè medesimo esso era dono del Signore, dono magnifico, contenente in sè come in germe tanti altri doni vieppiù eletti; ma gli possiamo inoltre attribuire l'efficacia di preservazione e di fecondazione di ogni altro virtuoso affetto della buona Madre, di quanti cioè formarono in diversi capitoli l'oggetto edificante di questo secondo libro della sua vita. Sarà perciò l'illustrazione di quest'ultimo punto come il coronamento ultimo dell'opera nostra; nulla di più naturale che mostrare la M. Zileri in assidua comunicazione con Dio e i suoi Santi per mezzo dell'orazione, dopo averne dimostrato sì eletto e privilegiato lo spirito nelle più svariate virtù cristiane.

Ricorderemo pertanto qualche cosa della pietà dimostrata dalla M. Zileri nelle pratiche religiose di devozione; pure osservando che il meglio di essa ci sfugge, sia per la natura sua intima, sia per l'umile arte che aveva quest'anima di occultarsi il più possibile.

PIETÀ ABITUALE PROFONDA

Parlammo nel capo precedente della mirabile confidenza in Dio perennemente dimostrata dalla buona Madre Zileri, e della forza d'animo che gliene derivava nei più difficili incontri; or bene una buona sua figliuola l'attribuisce senz'altro alla esemplare pietà della Madre.

« Il suo spirito di orazione, — così ella riferisce — la sua unione con Dio le trasparivano dallo sguardo celestialmente vivace anche nella sua età più avanzata; e a mio parere, quel suo fare tanto soavemente raccolto e tutto assorto in Dio, era appunto quello che la circondava come di un'aureola santa!...

E si capiva che era nella preghiera là dove riponeva tutta la sua fiducia; e di là ritraeva tutta la sua forza d'animo meravigliosa! »

E in altra memoria leggiamo di lei:

« Era donna di grande orazione, e pregava a lungo, specie nei momenti di grave risoluzione da prendere. Le si leggeva in viso la fede nella presenza di Dio, e tutta quella tranquillità propria di chi attende seriamente a quanto fa, proprio come 'se non avesse altro da fare. Così essa si comportava in ogni altra cosa: ma, quanto alla preghiera, tale sua serietà di attuazione, escludente ogni altro pensiero, si vedeva più spiccatamente che mai. E quando aveva una grazia da ottenere, con che forza non pregava essa mai! Ricordo che un giorno, due mesi prima che morisse, mi trovavo per caso con lei nella sua camera, parlando insieme di qualche affaruccio. Nel discorrere, mi accorsi che era un po' preoccupata. A un tratto, rimase sopra pensiero e, come dimentica che io era presente, diede un sospiro, pronunciando queste parole: — « O Gesù! mi dovete proprio aiutare! » — E lo disse rivolgendo gli occhi al Crocefisso, che teneva sul tavolo, con tale un accento che proprio metteva compassione. Io feci mostra di non accorgermi di nulla; ma quelle parole, oltre al rilevarmi la sua pena interna in quel momento, mi fecero capire come ella si affidava a

Dio e come appuntino praticava per sè quello che fino dai primordi del Noviziato inculcava assiduamente a noi dicendoci: — « Nelle nostre pene ed afflizioni noi non troviamo conforto perchè andiamo dalle creature; dobbiamo invece andare da Gesù! Andiamo a lui; sfoghiamoci amorosamente con lui; e poi... abbandoniamoci interamente a lui! ».

PIETÀ SODA ED ELEVATA

Non sempre la pietà, anche se sincera e fervida, è poi del pari illuminata: — ma per la Madre Zileri non c'era proprio pericolo ch'ella desse nello strano, nel sentimentale, nel superficiale.

Ce ne basti la prova seguente:

Una delle riforme caldeggiate dalla buona Madre, e sostenute con la sua solita energia, fu quella del canto sacro, secondo quel più serio indirizzo che fu poi consacrato dalle precise disposizioni del Santo Padre Pio X., nel suo celebre *Motu proprio*. La Madre Zileri, appena le fu possibile, introdusse tra le Novizie e le Educande del Collegio di S. Orsola la buona musica di Canto gregoriano; procurò che fossero eseguiti con somma cura ed esattezza i canti di Chiesa e a poco a poco fece mettere da parte un certo repertorio di melodia profana, sostituendovi musica sacra classica del Palestrina, del Perosi, del Mapelli, ecc. E si ricorda che dapprima i nuovi motetti sembrarono un po' monotoni; ma che in seguito furono poi apprezzati da tutti, e non si parlò più di canto melodico a gorgheggi, che doveva poi essere proibito in Chiesa dalle norme emanate dalla S. Sede. In

ségnito, per attuare le direttive della venerata Madre, si istituì una *Schola cantorum* di musica gregoriana, fra le Novizie ed Alunne interne ed esterne. Tale canto ispirato alla pietà liturgica, mentre eleva gli animi, nutre la soda pietà delle Religiose e delle loro Educande.

COME CONCEPISSE
LA DEVOZIONE A MARIA SS.

Passiamo ora dalle considerazioni generiche a campi più ristretti e particolari: ci restano a raccogliere sì preziose perle, che sarebbe peccato il trasandarle.

Dalla corrispondenza già citata dalla M. Zileri e da tutta la storia della sua vita, appare evidente che Maria Santissima era veramente la Stella che brillava all'occhio dell'anima sua nell'importante e difficile via che doveva percorrere quaggiù.

E spesso, nelle spiegazioni delle Regole, tornava sul punto che inculca alle Orsoline di tener sempre fissi gli occhi in questa Madre dolcissima, ideale di purezza e santità per imitarne le ammirevoli virtù. E in una delle ultime esortazioni alle sue figlie, cioè nel Maggio del 1923, a proposito della suddetta Regola, diceva:

« Dalla meditazione e Comunione del mattino, quando usciamo di Chiesa, noi dobbiamo per mezzo del raccoglimento, venire accompagnate dalla nostra cara Madre, per poi procurare di non perderla mai di vista, ... ne verrà di felice conseguenza che noi più facilmente ricorderemo i santi propositi del mattino e coraggiose manterremo la sorveglianza sopra noi stesse. Bisogna,

care figliuole, alimentare per tal modo col santo raccoglimento in questo bel mese (era il mese Mariano) lo spirito della vita interiore, che ci porti ad operare per amore di Dio, solo per amore di Dio e per il compimento della sua volontà.

« E' vero che qualche volta siamo aride nelle nostre preghiere e meditazioni; ma allora sopra tutto ricordiamoci di tenere sempre fissi gli occhi della mente in Maria per imitarla quanto più sia possibile; e ciò vuol dire fare in unione con lei tutte le nostre orazioni... E allora si allontaneranno dalla nostra mente le distrazioni, le preoccupazioni dell'amor proprio. Lo sfogarsi con la Madonna figlialmente, fiduciosamente è fare meditazione; non è perdere tempo! ».

In questo ancora voleva che consistesse il meglio e la sostanza della preparazione devota alle feste mariane; nell'avvicinarsi di una di esse così scriveva: « Siate esatte nell'osservanza delle regole e specialmente amate il silenzio che vi aiuterà nella pratica della vita interiore, e a tenere gli occhi interni dell'anima ben fissi alla SS. Vergine, per tenervi unite con lei, e per invocarla spesso con fiducia, e più per imitarne le virtù.

« Oh come così vi preparerete bene alla sua festa! ».

Altro che sentimentalismi, fatali fomenti di illusioni!

Nè dimenticava la saggia Madre il nocciolo della divozione mariana; che, cioè, esso ci deve condurre all'amore di Dio e del suo Gesù. Così in occasione delle care feste natalizie scriveva un anno:

« Domani incomincia la novena del S. Natale. Che cosa faremo noi per preparare il cuore a Gesù che viene?

e viene con tanto amore? e viene a voler essere tutto nostro? e viene, impiccolendosi e umiliandosi tanto? Oh che misteri profondi, inconcepibili da mente umana! Eppure, in certo modo, restando misteri inaccessibili a noi, si fanno tanto evidenti alla ragione illuminata dalla fede! Prepariamoci, care figliuole, prima col tenerci in questo tempo molto unite a Maria nella casetta di Nazaret; è lei che possiede il Tesoro Divino e lo possiede per darlo a noi; con lei preghiamo; operiamo con lei, stiamo unite con lei nell'intimo dei cuore; chiediamole che ci faccia conoscere il suo Bambino, che ci comunichi qualche cosa dei suoi affetti, dell'amor suo per lui; che vogliamo amarlo davvero anche noi! Secondariamente rivolgiamoci alla cara Madre, affinché dia un po' di lume a questi nostri occhi tanto ottenebrati, per vedere almeno un pochino, in questo Infante così negletto, così povero, così destituito da ogni umano soccorso, il Maestro Divino, l'Onnipotente, il Creatore di tutte le cose, il Padrone dell'Universo, il nostro Dio! ».

E quando proponeva alle sue figlie i mezzi potenti che dovevano impiegare per rendere feconda la loro opera educatrice nelle anime delle loro fanciulle: « *Fate che siano devote di Maria, diceva, che imparino fin da piccole ad amarla con tenerezza filiale: sotto il Manto della Madonna, si troveranno sempre al sicuro!* ».

Quello che abbiamo riferito lungo il decorso di questa storia basta a farci fede che, nella venerata Madre, era evidente questo sigillo della devozione a Maria che distingue gli Eletti di Dio; devozione che la Celeste Signora le ricambiò ottenendole, quale potente Mediatrice, grazie veramente singolari.



Brünsee - La Famiglia del Conte Camillo Zileri Dal Verme.

Come il Signore, nella sua soavissima provvidenza, congiungeva insieme qui in terra e poi per sempre nella celeste gloria, S. Giuseppe con Maria SS., così pure nei cuori più eletti suole fare germinare, si direbbe, ad un cespo solo le due devozioni, quelle alla Madonna e al suo castissimo Sposo Giuseppe. Era perciò da attendersi che anche nell'anima elettissima della M. Zileri, la divozione a S. Giuseppe germogliasse tenera insieme e vigorosa accanto alla devozione verso la Madonna benedetta.

Segno autentico di detta devozione fu il nome di *Giuseppina*, da lei sceltosi, nella sua Professione, in aggiunta a quello di Lucrezia. Era quella senz'altro una viva espressione e un perenne ricordo della consacrazione speciale che di sè aveva fatto, fino dalla sua giovinezza religiosa, al grande Patrono della vita interiore, al Custode sollecito dei bei fiori verginali che Dio coltivasi nella sua Chiesa, al Protettore riconosciuto dei moribondi... Più tardi, quando alle sollecitudini per la propria santificazione dovette aggiungere anche quelle per lo spirituale e il materiale progresso del suo caro Istituto, S. Giuseppe fu anche incaricato della parte di Provveditore celeste, in tutti i sensi, con raccomandazioni di farsi veramente onore; cosa del resto da non doversene dubitare, come non ne dubitava punto la buona Madre.

Di tale sua fiducia nel sempre buono S. Giuseppe abbiamo testimonio, oltre che la Storia della sua Congre-

gazione, molte esortazioni alle sue Figliole. Ecco un biglietto scritto a conforto della Superiora del nuovo Collegio di Modena, angustata per qualche punto scuro mostratosi all'orizzonte. Così le scriveva:

« Sta di buon animo che il Signore è con te! Abbi sempre pensieri di fiducia grande in Dio; tanto più si ottiene, quanto più si confida! La Madonna ti aiuta e ti aiuterà sempre maggiormente. Raccomandati a S. Giuseppe, tanto più che è il Patrono speciale di codesta casa; abbi in lui la fiducia di S. Teresa! »

Ciò che con quello scritto inculcava alla Superiora di Modena, lo praticava essa stessa e non temeva per nulla che S. Giuseppe fosse per dimostrarle una bontà minore in favorirla che non fosse stata la sua fiducia nell'invocarlo. Ricordi il lettore le vicende da noi sopra narrate, e della causa gloriosamente vinta, e del Noviziato di S. Giuseppe!

Ancora scrive alla Superiora di Modena:

« Presto incominciano le domeniche di S. Giuseppe; e mi preme molto che in codesta Casa, posta sotto la speciale protezione del caro Santo, Egli venga singolarmente onorato. Bisogna che tutti s'accorgano che noi vogliamo onorarlo in modo tutto speciale e distinto.

Avrei piacere che parlaste alle ragazze dell'Oratorio di questa divozione e procuraste che almeno un certo numero delle più grandicelle si accostassero ai santi Sacramenti, e che, potendo, alcune delle più vicine venissero a fare la S. Comunione nella vostra Cappellina, dove bisognerebbe far recitare la commemorazione dei sette dolori ed allegrezze di S. Giuseppe e far dare la santa Benedizione; sono sicura che il vostro buon Ca-

nonico vi si presterà volentieri. Forse avete cominciato a farle confessare in casa; e avrei molto piacere, perchè potreste prepararle meglio, e farebbero le cose con maggior spirito di pietà e vera divozione. Per ottenerne maggior frutto, sodo e duraturo, dovrete inculcare loro qualche pratica di virtù da esercitarsi ogni settimana ad onore di S. Giuseppe, scegliendo di preferenza quelle virtù che riguardano il contegno e riserbo che devono avere le giovinette per le strade e nei luoghi dove si trovano con altri; e il dovere di schivare certe compagnie ed adunanze dove si trovano a contatti con maschi, poi anche le virtù domestiche da praticarsi nella famiglia, di sommissione di pazienza, di mansuetudine, di amore al lavoro, di rispetto ai genitori. Anche quelle che non furono ancora ammesse alla S. Comunione, dovrebbero in tal modo onorare S. Giuseppe.

Adoperate, care Sorelle, tutto il vostro zelo per amore del Santo; ma sia uno zelo che abbia preso lume e vigore nella meditazione della mattina e nella S. Comunione: uno zelo attivo e ardente, ma tranquillo, sereno, senza impulsività, pieno di longanimità. E le ragazze tanto più appropitteranno, quanto più voi sarete umili, mansuete, serene... tali virtù bisogna praticarle fra di voi, se volete intimamente ed efficacemente persuaderne la pratica agli altri ».

ALTRE DEVOZIONI SEGNALATE
DELLA MADRE ZILERI

Fa veramente bene all'anima il vedere nella Madre Zileri una mente sì penetrata delle cose di Dio, sì solle-

cita della gloria dei Santi, e sempre vigile al bene delle anime a lei affidate!

Accenneremo qui ancora alla sua devozione agli Angeli Custodi, ai Santi della Compagnia di Gesù, alle Anime sante del purgatorio.

Quanto agli Angeli Custodi, soleva raccomandarne il culto anche alle sue figliuole, per ottenerne l'efficacia alle proprie opere di santo apostolato. E il candore ingenuo delle sue esortazioni in proposito, e l'osservanza delle sue promesse di bene e di frutto per chi ne seguisse i consigli, mostrano il largo uso che essa faceva di tali pratiche, e il vantaggio ottenutone, sebbene la sua modestia ed umiltà ci abbia tenuti nascosti tanti dei suoi intimi tesori spirituali. Sentiamo come ne scrive in una sua lettera a Figliuole lontane:

« Spesso spesso, essa dice, raccomandatevi ai santi Angeli; e avrete grandi aiuti e grazie grandi! ».

Altra volta, e appunto il 13 agosto 1910, scriveva alle sue Figlie di Modena:

« Mi consolo tanto di vedervi bene occupate negli Esercizi Spirituali delle ragazze (era un corso affollatissimo di fanciulle e giovani figliuole dell'oratorio); e spero che il buon Dio e la SS. Vergine benediranno le vostre fatiche, fecondandole ampiamente. Raccomandatevi anche molto ai S. ti Angeli Custodi di Modena, e a quelli delle vostre ragazze; il Padre Jeantier riceveva tante e tante grazie per questo mezzo! Ed anche il nostro beato Pietro Fabro! »

Quest'ultimo accenno alla vita del P. Jeantier e del B. Pietro Fabro della C. di G. ben mostra che la buona M. Zileri aveva lette attentamente la loro storia e le aveva

gustate, serbandone vivi vivi nella memoria i tratti caratteristici. Ed era naturale; era in lei un santo affetto di famiglia che la legava a quei Beati Comprensori che avevano su la terra militato sotto la bandiera di S. Ignazio. Questo poi riguardava come Padre e Protettore speciale del suo Istituto.

La M. Angiola Brozzi così ricorda la venerazione che la buona Madre nutriva verso il Santo Fondatore della Compagnia di Gesù: « Ero da più di 20 anni la sua Segretaria, e per l'ufficio mio avevo occasione ogni momento di andare da lei molto spesso per vedere se di nulla abbisognasse.

« E in questi ultimi anni, decadendo le sue forze, indebolendosi la sua vista, aveva maggior bisogno dell'opera mia; sicchè tutte le sere l'accompagnavo in camera e le leggevo la preparazione della meditazione per la mattina seguente.

« Fu sempre fedelissima alle Regole di S. Ignazio fino agli ultimi giorni. Era quella l'ora mia di filiale intimità, e letizia: e quante cose non ho imparate da lei! quante virtù non ho in lei ammirate! ».

Della sua devozione a S. Francesco Saverio sono testimoni le stesse circostanze delle visite a Roma al taumaturgo Braccio del Santo, come pure le feste tricenarie della sua Canonizzazione; già ne parlammo a suo luogo, anche indicando come anelasse ad inviare un giorno le sue Figliuole alle Missioni Estere per emularvi lo zelo del Santo; per il suo spirito tutto mirante alla pratica, voler bene a S. Francesco Saverio, e non sentirsi tutta animata per le opere Missionarie, pareva cosa inconcepibile.

Parimenti già l'udimmo parlare col più vivo affetto e con la più profonda venerazione alle Novizie del loro S. Patrono Stanislao Kostka; e come loro ne inculcava l'imitazione!

Anzi sulla di lui perfezione precoce ritornava spesso volentieri: e fosse pure solo di passaggio, illustrava lo sfondo di quella santità serafica e giovanile insieme, sì da innamorarsene subito ogni anima bella... Basta rileggere la frase seguente, tratta da una lettera della Madre Zileri al Noviziato poco prima delle feste del suo Giuhileo di Professione religiosa:

« *Mi aiuterete, care Figliuole — essa dice — nel ringraziare il Signore della vocazione religiosa... e nel riparare per i miei lunghi anni passati in essa... Pregate per me Santo Stanislao! Io lo ringrazierò tanto per voi. Pensate che in dieci mesi di vita religiosa divenne un gran santo!* »

Un'ultima parola sulla fiducia della M. Zileri nell'aiuto delle sante Anime del Purgatorio. Tale fiducia e la nutriva essa, e se ne valeva all'uopo nelle difficoltà; così pure la promuoveva nelle sue figliuole, unicamente raccomandando la discrezione nelle promesse di suffragi, sicchè non si eccedesse mai la giusta misura. E per esse offrì il cosiddetto « *Atto eroico* » e, destandosi la notte, per esse ancora offriva al Divin Padre tutte le Messe che, in quell'ora, si offerivano in tutto il mondo.

Queste svariate divozioni erano dalla Madre Zileri praticate con la massima libertà di spirito, soavità e semplicità: l'occhio dell'anima sua, retto ed illuminato, andava dritto al suo scopo: Iddio glorificato nella divina Madre, ne' suoi Santi, in tutte le creature. E questo spi-

rito di semplicità e di soavità era uno dei caratteri della direzione spirituale con cui guidava dolcemente a Dio le sue Novizie e tutte le Religiose sue Figlie.

CARATTERE GENERALE DELLE VIRTÙ DELLA
M. ZILERI; LA SEMPLICITÀ

La cornice che ornava il quadro delle sue virtù, o meglio, lo sfondo in cui esse compeggiavano tanto amabili, era la *semplicità*; quella cara semplicità che a lei, così santa e così saggia, tanto bene si addiceva. Semplicità è santità; semplicità è grandezza. Iddio è sovrana e perfetta semplicità.

« Vedendola così semplice nel suo modo di fare, nelle sue parole, nel suo sorriso buono — scrive una Religiosa sua figlia — noi pensavamo che la Nostra Madre fosse da Gesù amata, come quel fortunato bimbo che Egli propose modello ai suoi discepoli; e che Egli ce l'avesse data a guida, perchè, imitandola, ci rendessimo come lei piccole e semplici.

« A questo proposito mi piace ricordare un piccolo episodio di uno degli ultimi tempi della sua vita. La cara Madre era venuta per qualche giorno a Collecchio dove io mi trovavo: essa ci veniva volentieri, perchè ci trovava conforto in quei giorni di affanno. Le nostre fanciullette del Laboratorio la pregarono di andar con esse nel giardino, e là vollero offrirle un cestello di fiori con due bianche colombe. Quanto le gradì la buona Madre! Le carezzò un poco, poi disse alle bambine: « Vi ringrazio tanto! Il vostro dono mi ridesta nella memoria una poesia ch'io recitavo quand'ero della vo-

strà età. Volete sentirla? » — « Si si, Madre! » Ed essa recitò:

« *Una gentil colomba — che l'ali avea d'argento
amabile argomento — fu di contesa un dì.*

*Stuolo di fanciulletti — la colse nel suo nido
e con acuto grido — ciascun per sè l'ambì.*

*La Vergin pellegrina — che là movea le piante,
compose in un istante — l'insorta nimistà.*

— *Lasciate, disse, o figli — l'augello in sua balia,
e sola di voi sia — la sua semplicità ».*

O venerata Madre, Tu hai dipinto Tè stessa nella colomba, cui la dolce Vergine Maria aveva sciolta da ogni vincolo terreno.

Il Tuo sguardo, Madre, sempre fisso in Dio, in Dio sempre intento il Tuo cuore, in Dio tutti amasti ed abbracciasti con carità perfetta.

E lo Sposo divino, Te invitando a continue ascensioni, Ti veniva ripetendo: *Surge, prospera, amica mea, columba mea, et veni!* »



CONCLUSIONE

Con l'aiuto di Dio siamo giunti al termine delle memorie della vita della Madre Zileri, sia considerandola nella vicenda degli avvenimenti esterni, sia nell'interna attività dello spirito, per quanto occhio mortale per segni esterni e per residui documenti potè penetrare in quegli arcani dell'anima che sono il segreto di Dio.

Ne possiamo concludere con sicura fiducia che, come accade al presente, così ancora in avvenire il ricordo della Madre Lucrezia Zileri dal Verme vivrà in benedizione; che sarà stimolo al bene per tante anime elette, e insieme conforto ad altre anime afflitte e bisognose di luce e di pace.

E benediciamo insieme il Signore dello spettacolo magnifico che in lei ci ha dato di tante singolari virtù; di ciò solo dolenti che il meglio e il più prezioso di questa memorabile esistenza sia senza dubbio sfuggito all'umana osservazione, e di tante altre cose osservate, sia oggi svanito il ricordo, o sia impedita dalle circostanze la pur meritevole pubblicazione. Supplirà un giorno in tutto e per tutto, la rivelazione universale delle coscienze, che si farà nell'estremo Giudizio. Frattanto non sappiamo come meglio porre fine a questo nostro lavoro che trascrivendo le parole stesse della M. Zileri, con le quali essa chiudeva le memorie da lei dettate della M. Vittoria Masi, Fondatrice dell'Istituto.

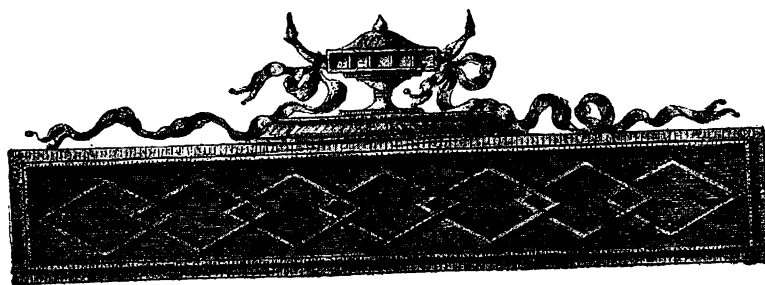
Con lei dunque diremo:

« Se, come opportunamente osserva S. Agostino, le Feste dei Martiri altro non sono che accese esortazioni al martirio, ricordandoci esse le gloriose gesta e le virtù invitte di quegli eroi: se la Chiesa propone alla nostra considerazione le eroiche azioni e le penitenze dei Confessori e delle Vergini, affinchè, al dire di S. Bernardo, corriamo a gran passi a quella mèta alla quale sono già giunti quelli che noi chiamiamo Beati; la memoria delle azioni virtuose e sante della nostra Madre le quali, sebbene praticate nell'oscurità e nella solitudine di un sacro ritiro, risplendettero però di pura e vivissima luce, ci sia di sprone incessante ad imitarle.

« Consideriamo della nostra Madre le singole azioni, le parole, il contegno; consideriamone la fede incrollabile, l'illimitata fiducia in Dio, la perfetta sommissione a Lui, che la resero forte, umile, paziente. Studiamone con attenzione la purezza degli affetti, il distacco da tutto ciò che sa di terreno, la rettitudine delle intenzioni, che solo a Dio erano volte; per tal modo, penetrandoci dello spirito che l'animava, ci renderemo, aiutate dalla Divina Grazia, degne figlie di una tal Madre.

Ed essa dal Cielo dove fermamente speriamo che, rapita in estasi di amore, goda gli splendori della Divinità negli amplessi dello Sposo Celeste, riguarnerà con sempre maggior predilezione quelle che l'hanno seguita quaggiù e che si onorano di venerarla siccome Madre, e (seconda) Fondatrice di questa a lei tanto cara Congregazione ».

APPENDICE



ALLA SCUOLA
DELLA MADRE ZILERI DAL VERME

BREVI CENNI EDIFICANTI DI ALCUNE SUE FIGLIUOLE
FELICEMENTE PASSATE AI RIPOSI ETERNI

Dai frutti conoscerete l'albero! — disse il Signore; perciò non crediamo un fuor d'opera pubblicare qui alcuni brevissimi ricordi, raccolti da pia mano, affezionata e fedele, di alcune giovani Orsoline del S. Cuore, le quali lasciarono la terra, mentre tuttora governava l'Istituto la Madre Zileri. Piccoli fiori, ma di deliziosa fragranza, che staranno tanto bene deposti sulla tomba della venerata Madre, per le cui sollecitudini quelle anime sbocciavano sì gradite al Signore, che si affrettava ad adornarle delle più belle grazie a sua compiacenza eterna!

MADRE MARIA ALOYSIA NORCHI

(1883 - 1917)

Il 24 Febbraio 1917 lasciava il nostro Collegio milanese per volare al Cielo, la Madre Maria Aloysia Norchi, anima così privilegiata, che ben merita di essere considerata come uno dei candidi fiori della corona della Madre Zileri.

Di nobile famiglia, con uno splendido avvenire dinanzi a sè, fiore di bellezza e d'intelligenza, Enrica Norchi, godeva le dolcezze della casa paterna e la società delle elette famiglie parmensi, quando nel 1902 assistè, come Figlia di Maria, alla Missione in S. Rocco del P. Lodovico Rovelli S. J. data in preparazione alla grande festa del 25.^a dalla fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria. In tale occasione la nostra Enrica sentì mutato il suo cuore, quasi Gesù gliel'avesse strappato dal mondo: e udì la voce onnipotente ed amorosa di N. Signore: « Ti voglio mia! ».

Con lo slancio proprio della sua ardente, bella natura rinunziò ella in quel punto a tutto ciò che fino allora aveva amato, e si dedicò tutta all'amore di Dio. Il prudente suo Direttore si diede a calmarla, a prendere tempo, per non permetterle risoluzioni intempestive; ma il cuore era stato ferito dallo strale divino; e quella ferita, come lo dimostra l'esperienza, è insanabile.

Anche le Superiori del nostro Istituto alle quali, dopo qualche mese, Enrica mostrò desiderio di essere ricevuta Orsolina, le mostrarono grande difficoltà, perchè essendo già entrata in Religione l'unica sua Sorella, temevano troppo grande il dolore per i Genitori, se anche Enrica l'avesse imitata. Ma Enrica fu costante, *ostinata*, com'essa diceva volentieri; e fece capire così bene ai suoi Genitori che la sua felicità era omai l'abitare nella Casa del Signore, che i Genitori tenerissimi di lei e veramente cristiani, le diedero il permesso desiderato e la condussero in persona, sebbene con immenso strazio dell'animo, al Noviziato il 23 Gennaio del 1904.

Quali passi desse ella subito nelle vie del Signore, l'attestano parecchie lettere che abbiamo sott'occhio, da Enrica scritte alla sua Maestra di Noviziato, dalla quale, trasferita a Milano, si era separata con vivo dolore; generosa però nell'offrire anche questo sacrificio a Dio, giacchè a Dio si era veramente offerta in olocausto volontario ed intero.

Da quel giorno una sola idea la dominò in modo assoluto: « Contentare il suo Dio, il suo Gesù; fare ad ogni costo la volontà santa di Lui ». Il resto? Più non le importava: era « vanità della vanità! ».

Ben presto capì che il suo grande nemico era l'amor proprio; e, sebbene gemendo nella sua parte sensibile, domandava perciò di venire umiliata.

« Sono tanto impastata di superbia e di così vivo amor proprio, — scrisse in un foglio che consegnò alla sua Madre Maestra, — che Lei se ne sarà accorta da un pezzo; sento terribilmente i rimproveri, le umiliazioni, le osservazioni, tutto, insomma, ciò che mi tocca.... E' »

tanto cattiva questa sua Enricona, che alle volte, creda, Madre cara, si mette seria perchè si faccia conto di lei; oppure piange per avere poi le relative carezze... Questo glielo dico proprio per svergognare me stessa, per vedere se, alla prima occasione, sarò meno vigliacca. Ella mi ha detto che mi proverà spesso: lo faccia pure; l'ho persino chiesto a Gesù come una grazia, ma se mi vede triste, seria, afflitta, non mi badi; faccia il conto che io sia un pezzo di legno; pensi bene, che è la naturaccia che mi fa fare così; non abbia pietà di me...

« Quanto al mio spirito, non c'è nulla, proprio nulla, che valga a smuovere la mia pace interna, la gioià del mio cuore. Io amo tanto, tanto Gesù.... non sono capace neppure di sentire dei rimorsi per le mie cattiverie. Scherzo con Lui, e so approfittare le cento volte di essere la sua cocca... ».

All'avvicinarsi della Professione, così scriveva alla Madre che era stata sua Maestra:

« Ho un estremo bisogno del materno soccorso di Maria SS. per andare avanti e condurre a termine un'opera così ben avviata. Per rassicurarla subito, le dico che io sono sempre salda nella mia Vocazione, felice di essere nell'Istituto di S. Orsola, e vorrei morire piuttosto che uscirne. (Qui accenna a difficoltà terribili per parte della famiglia, che è in timore per l'estrema sensibilità della Madre, e conclude:) « Certo che la matassa è imbrogliata, ma bisogna bene lasciarla sbrogliare da Gesù! Io mi sono messa in cuore di stare tranquilla; di cercare solo la Volontà del Signore e di adempierla senza badare a me... Mi sento tranquilla, mi sento felice. E' forse venuto in mente a me per la prima di abbandonare



Parma - La Famiglia del Conte Camillo Zileri Dal Verme.

così la mia Mamma? No, di certo. Dunque... Gesù saprà Lui sciogliere questi nodi. Io mi fido di Lui e dei miei Superiori ». Ma due mesi dopo circa, il lunedì dell'Angelo (16-4-906) scriveva:

« Sono stata accettata! Glielo scrivo con tutto quel gusto, con tutto quell'entusiasmo con cui vorrei dirglielo in persona, se avessi la gioia di essere vicina a Lei. Oh quanto mi sento contenta e tranquilla! L'ho sospirata molto l'accettazione, se ne ricorda, Madre? Lei le conosce le mie pene, i miei timori, ed ora può immaginare la mia felicità. Avevo ragione di temere, giacchè se c'era una persona al mondo indegna di essere ammessa a far parte di questa Comunità, ero proprio io. Sono tutte, tutte sante, ed io così cattiva!... Ma Gesù è tanto buono, che mi ha voluta qui fra loro per spingermi appunto a cercare di migliorarmi, di santificarmi, onde rendermi meno indegna d'essere Sorella di tante sante Consorelle! Finalmente è passato questo lunghissimo inverno, questa interminabile Quaresima! Col risuonare del gioioso Alleluja pasquale, la sua Enrica piena di giubilo, ringrazia Gesù risorto del bel regalo che le ha fatto ». E ancora: « Mi continui la carità di raccomandarmi caldamente al Signore, dica spesso a Gesù di farmi buona, umile, dolce, e santa! »

La festa di Professione (17 maggio 1906) fu solennissima: « La Sposa novella — scriveva alle Madri di Milano la Madre Segretaria di Parma — si chiama M. M. Aloysia, Enrica, Stanislao, ed è piena di grazia e di felicità. Ha avuto la fortuna di vedere stamane attorno alla Sacra Mensa, insieme con Lei, tutta la sua famiglia; si comunicarono tutti alla Messa celebrata dal R. P.

forse la mia Mamma Celeste mi vuol presto con sè in Paradiso. Di una cosa però voglio accertarla, mia buona Madre... mi tengo pronta a fare tutto ciò che il Signore vorrà da me, senza eccezione di sorta, senza pendere più da questa che da quella parte. Certo, il pensiero della morte mi riempie il cuore di giubilo; e come si potrebbe evitare questo? si tratta di andare da Gesù, a vedere, contemplare, amare soprattutto lo Sposo diletto dell'anima mia; come non giubilare per questo? Ma io sono anche pronta a star qui cento anni, solo solo che Gesù abbia un tantino di gusto in ciò fare. Se Ella verrà qui... se mi sarà dato di poterla vedere..., le dirò tante tantissime cose; le dirò cosa fa con me il Signore, come mi tratta, e se ho giuste ragioni di credere quasi che Egli mi vada preparando alla morte. Certe grazie, ma specialmente quella che io ho sempre chiesto di ottenere qualche tempo prima di morire, l'ho già ottenuta; e non so dirle il bene immenso che ne è venuto all'anima mia. Io sono portata a credere di non aver più una lunga vita, per lo stato dell'anima mia, più ancora che per quello del mio corpo... So benissimo però che Gesù, ad onta di questo, mi può far guarire, mi può dare aridità e pene di spirito; e così io non faccio altro che abbandonarmi al suo divino volere. Guardi che le ho dette delle cose segretissime; bruci o nasconda questa mia lunga chiacchierata, e ringrazi per me il Signore che è tanto tanto buono con questa sua cocchina... ».

Ancora dieci anni; poi il desiderio del suo cuore verginale sarebbe appagato: dieci anni di ascensioni spirituali, dieci anni di sofferenze fisiche, che la cara Madre M. Aloysia cercava di nascondere a tutti; dieci

anni di sospiri a Gesù, suo Bene diletto. — « *Dell'anima mia*, scriveva nell'ottobre 1907, posso darle notizie tali, che così belle non gliele ho date mai. Sfido io, esco adesso dagli Esercizi! E li ho fatti con un fervore, con una calma e tranquillità d'animo che, così bene, direi di non averli mai fatti... Ho promesso al Signore cose grandi, quelle cose che mi fanno venire i brividi: accettare ed amare le umiliazioni, le contrarietà; i rimproveri, le freddezze... oh che roba tremenda per me!; ma ho promesso ripetutamente e voglio riuscire... coraggio!... mi sento il cuore grande, l'anima volenterosa; e sebbene sappia che da me non posso nulla, assolutamente nulla, pure spero tutto da quel Gesù che tanto amo e che è l'oggetto della mia speranza! » E nel 1908 — « *Ella mi ha scritto che la Madonna di Lourdes mi deve far guarire quest'anno e che io devo chiedere la grazia di guarire, anche se in fondo al cuore preferisco offerire a Gesù la mia giovane vita. Ebbene, io la chiedo sempre la grazia di guarire, e in fondo al cuore non ho altro desiderio che di fare la volontà del mio Gesù.*

« Certo, l'andarmi ad unire con Lui nell'eterna visione di pace e d'amore, è la brama più ardente che abbia l'anima mia; e qual'è la Religiosa, giovane o vecchia, che non abbia tale brama? Ma questo, indipendentemente dal tempo; adesso, o fra 50 anni, è lo stesso, purchè sia quando Egli vuole, purchè mi si lasci godere fin d'ora al pensiero che un giorno verrà in cui la morte, spezzando i legami che tengono qua prigioniera l'anima mia, farà sì che essa voli in seno al suo Dio. Ecco perchè, e per quando desidero la morte ».

E in una lettera seguente: « *L'anno scorso mi sono*

rimessa, dunque mi rimetterò in forze anche quest'anno. Per ora il Signore non mi vuole, ed io starò qui: ammalata? sana? come vuole Lui. A me non preme che di far sempre in tutto la sua SS. Volontà ».

E il 12 Febbraio, 1908, dopo avere detto che preferisce ottenere dalla Madonna la sanità per suo Fratello piuttosto che per se stessa, soggiunge: « *Intanto a me spero che la Madonna avrà fatto mille grazie spirituali; noi Religiose abbisogniamo di queste più che delle grazie corporali. Oh se potessi farmi santa! se potessi finire di vincere me stessa, e battere generosamente la via della perfezione! Ma sono sempre una farisea, molto curante dell'esterno, della puntualità, del silenzio, dell'osservanza delle Regole; ma non abbastanza pura di cuore, di pensieri, di affetti. Sono ancora tanto sensibile! Basta! vedremo i miracoli della Madonna di Lourdes ».*

Gioiosa come una bimba, il Luglio seguente, mandata dalla nostra Madre Zileri a respirare l'aria di Foppenico, scriveva di là: « *Questa mattina sono stata alla Messa, e mi sono tutta consolata, vedendo che molte molte persone hanno fatto la S. Comunione con una devozione incredibile; che qui la nostra santa religione regna sovrana... mi par quasi di essere in altri tempi! Tutte le donne devote, modeste, coll'ampio scialle nero; insomma, un sogno! Io che patisco tanto al vedere e sapere che, in certi posti, nessuno o quasi vuol più bene al mio Gesù; qui mi sento una sensibile consolazione e mi pare che Gesù debba posare volentieri il suo sguardo su questo cantoncino di terra e consolarsi un po' dei tanti insulti che altrove riceve ».*

E un'altra volta, il 20 Luglio 1909, di là scriveva: « *Oggi siamo in mezza festa, perchè è S. Girolamo Emiliani; mi porto in ispirito al Santuario vicino, dove alcune Madri si sono recate questa mattina presto, e dove spero potere andare più avanti, giacchè il vedere quel santo luogo mi fa molta devozione ».*

Parla altrove del sacrificio di dovere accettare cibi particolari: (Il Luglio 1909) *Ogni giorno che passa sento maggiormente il peso delle singolarità, e sento più vivo il desiderio di seguire in tutto la vita comune. Se dovessi guarire, questa cosa verrebbe in parte a consolarmi della pena di non andar presto da Gesù ».*

Ma le sofferenze andavano aumentando, e con esse il desiderio della perfezione e del Paradiso. Le si aumentò il male al braccio, per cui le fu bruciata la carne e raschiato l'osso; inappetenze e nausea; mali terribili di testa... sua medicina e suo conforto l'abbandono in Dio. Le sue lettere intime si vanno facendo più rare; ma la nota dominante è sempre questa: l'abbandono in Dio. Ecco p. es. la frase dell'8 Settembre 1913: « *Bisogna contentarsi di quel tanto di salute e di forze che il Signore mi dona, e non volermene procurare per altra via. Spero che, a forza di prove, tutti si persuaderanno di questo; io lo so da un pezzo che è così. Oh, gran cosa abbandonarsi pienamente in mano di Dio! Da vario tempo Gesù va guidando l'anima mia per questa via del pieno abbandono, della più illimitata confidenza; e non vuole, Gesù, ch'io pensi più a nulla di ciò che può riguardarmi, sia per lo spirituale, sia ancora per il materiale; vuole che io pensi a Lui, a Lui solo e a quelle cose di cui Egli vuole che io mi occupi; per esempio dei*

miei uffici. E come tutto va bene quando io sono fedele in questo punto! Ma se sopravvengono le preveggenze umane; se io permetto a me stessa di occuparmi di me, di pensare a me, allora Gesù si tira indietro. Oh, Madre, se corrispondessi alle grazie di Gesù! me ne fa tante di queste grazie! è sempre vicino a me, si fa sentire, mi istruisce, mi illumina, mi sostiene: ma io, è inutile, sono sempre quella di prima, sempre! ».

Invece non s'accorgeva la cara Maria Aloysia che progrediva nello spirito di distacco da tutto e da tutti. A Milano, lontano dalla sua cara Mamma che vedeva di rado, soffrì anche per il cambiamento di due Superiori che erano state le sue Maestre di Noviziato e nelle quali aveva risposto tutta la sua confidenza; sempre generosa, se ne distaccò con dolore; ma venerò ed amò con tutta l'anima la sua nuova Superiora, perchè, nella Superiora, chi amava era soprattutto Dio; e spesso lo diceva: « Per me sono una cosa così grande, così degna di venerazione i Superiori! non so quel che farei per ciascuno di essi ».

Ed io mi sentivo tanto aiutata dalla cara M. M. Aloysia, dice una Superiora che l'ebbe per suddita, non solo dalle preghiere e dai sacrifici che veniva spesso ad offerirmi secondo le mie intenzioni (secondo l'uso di S. Giovanni Berchmans), soprattutto quando sapeva che avevo qualche angustia o preoccupazione; non solo dal suo affetto riverente e filiale; ma anche dalla premura di aiutarmi con l'opera sua, e direi, senza parere, con la sua previdenza, con quelle paroline rispettosamente affettuose con le quali quasi indirettamente, mi faceva capire, o il desiderio di una Sorella, o la via da prendere per riuscire bene in una tal cosa... Oh, che sog-

getto prezioso sarebbe divenuta M. M. Aloysia, se il Signore ce l'avesse lasciata! anche la nostra Venerata Madre Zileri lo scriveva.

« Un giorno, nel darmi conto di sè (lo faceva per sua consolazione, liberissimamente, come sogliamo noi), mi disse: « Quando sono generosa con Gesù nei miei Esercizi spirituali, ottengo da lui tutto quello che voglio ». — « Che intendi per generosa? » — « Ecco, vede, intendo un dargli tutto tutto, con abbondanza e con tutto l'affetto: per esempio, sto attenta a non perdere neanche un minuto per trovarmi in Cappella quando comincia la meditazione o l'esame, a fare un bel sorriso, compiacendo a chi mi chiede un aiuto; allora Gesù gradisce molto queste piccole attenzioni, e me ne compensa col darmi tutto quello che voglio ». « Dico la verità; conchiude quella Superiora, che questa conferenza mi infervorò più che un'esortazione spirituale ».

Negli ultimi anni ebbe l'ufficio di Procuratrice a Milano, che esercitava con quella diligenza ed avvedutezza che le era propria in tutte le cose. Il Sabato Santo 1915: « Sono un poco avara con Gesù, scriveva; è tutta colpa dei conti; quando avevo solo la scuola, facevo tante cose al giovedì e alla domenica. Non intendo lamentarmi; tutt'altro: si dà, anche in questi uffici terrestri, gloria a Dio; e ciò deve bastare al cuore di una religiosa... Qui abbiamo appena fatti i SS. Ritiri; il raccoglimento poi di questi ultimi giorni della settimana santa è stata fortunata causa del prolungarsi dell'altro, e così si può meglio ripensare, ribadire i chiodi... oh! quante grazie e belle ispirazioni mi ha dato Gesù anche in questi Ritiri! Sono sempre dello stesso genere i lumi che Egli

mi dà ogni volta che, o a lungo o in breve, mi parla al cuore: lo so; l'ho capito tante volte; Gesù mi vuol più raccolta, più unita a Lui; specie nelle opere esteriori... Egli che tante volte mi fa sentire di essere a me presente, d'essere in me vivente e intento a pensare, ad agire, ad operare insieme con me, Egli vuole che io metta più attenzione a tutto questo; ch'io rifletta un po' di più all'immenso tesoro di grazia che è questa vita di Gesù in noi, ch'io mi serva poi di queste riflessioni per attivare in me il fuoco del santo amore, fuoco che immediatamente si accende dietro la più breve considerazione di un tanto bene che Egli ci fa; non posso proprio fare altro da parte mia; oh, che almeno lo ami con tutto il mio cuore questo amabilissimo Sposo dell'anima mia! »

Intanto il Signore Gesù andava preparando la sua cara M. Aloysia al gran passo. L'anno seguente 1916, in Ottobre, la Venerata Madre Zileri scriveva alla Superiore di Modena: « Stamattina ricevò una lettera di M. M. Orsola che mi scrive in data di ieri..... Ieri fui presente (cioè il 4 Febbraio) quando il Signor Prevosto amministrò l'Estrema Unzione a M. M. Aloysia. Fu veramente edificante; volle le si cedesse la candela e la tenne ferma. Mi pare che il Sacramento le sia stato amministrato molto in anticipo, ma ha domandato essa stessa di riceverlo in cognizione e così farsi maggior merito. Ora scrive che ha migliorato, che non ha più l'aspetto cadaverico che le trovò andando a Milano... L'ammalata si raccomanda che la mamma non vada; le darebbe pena veder la mamma afflitta troppo. Il papà sta poco bene per le gambe e non può muoversi... Il Signore provvederà anche in questo, e ci concederà gra-

zia di condurre le cose in modo che tutto riesca con la maggior calma e rassegnazione possibile. Il buon Dio vuole tutto per nostro meglio e di questo siamo certe. Faccia Egli e sia benedetto! ».

Povera Madre! quanto dolore in queste parole! Dicono le Madri che vivevano con Lei che, ogni volta che avveniva una di queste morti, pareva le cadesse un peso sulle spalle e andasse più curva.

Il 18 Febbraio 1917 (sei giorni prima della morte) la Madre Zileri scriveva: « La nostra cara M. Aloysia, della quale anche stamattina ho avuto notizie dalla Madre Vice Priora, è sempre gravissima, ma si è riavuta un poco e potrebbe campare anche qualche settimana; però da un momento all'altro può mancare. Ieri notte infatti, credevano che morisse, e la Madre Cioja l'ha vegliata tutta notte. Essa è edificantissima, anela al Paradiso, si fa leggere le preghiere della raccomandazione dell'anima; domanda scusa ora all'una e ora all'altra, si raccomanda molto (e già l'hanno scritto qui parecchie volte) che non la si metta subito in Paradiso, ma che si preghi per lei. Il Signor Prevosto ha voluto darle un'altra volta l'Estrema Unzione e così si va sempre acquistando maggiori meriti ».

La dipartita della nostra cara M. M. Aloysia fu veramente il volo della Sposa nelle braccia dello Sposo divino. Perfino il suo delirio degli ultimi giorni si sarebbe detto un delirio di amore per Gesù. « Gesù santo — diceva — Gesù bello, Gesù dolcissimo, Gesù... » e non finiva di aggiungere gli epiteti più alti e più soavi. « Gesù — ripeteva — Tu lo sai che sempre sei stato l'unico amore della mia anima, l'unico amore della mia vita! Tu sai che non ho mai amato altri che te! ».

E quando era calma e presente a sè, raccomandava che le si suggerissero giaculatorie, preghiere, e alla Madre che l'assisteva, andava ripetendo: « Mi dica qualche cosa di Gesù... ancora, ancora! Il penultimo giorno, alla sera, parve alquanto turbata, come alla vista di un nemico: la Madre le suggerì fidenti preghiere, la asperse con l'acqua benedetta, e tosto la cara morente si rasserenò.

L'ultima sera desiderò la si riordinasse nel letto, le si mettessero abitini nuovi del Carmine, si che la Madre Vice-Priora, entrandole in camera e vedendola così bene composta, le disse: « Maria Aloysia, sembri proprio una Sposina che aspetta lo Sposo » e si fermò a ragionare con Lei, serena e calma come chi aspetta una festa lungamente desiderata. Più tardi disse: « Preghiamo, preghiamo! » e dopo pochi minuti, rese la bell'anima al suo Gesù diletto.

Era il 26 febbraio. La nostra Madre Zileri scriveva il 1.º Marzo seguente:

« Ieri arrivò la Madre Priora con la M. S.... e Madre M. Immacolata (sorella della Defunta). I Signori Norchi (Genitori) hanno fatto viva istanza per poter viaggiare insieme con esse: il che la Madre Vice-Priora ha concesso molto volentieri. Come si tocca con mano che il Signore aiuta i suoi servi che pregano e si fidano di Lui! I Signori Norchi, che tutti e tre corsero di nuovo a Milano, si sono diportati con grande edificazione. Nel loro grande dolore si sono conservati molto calmi; l'hanno visitata più volte quando era già vestita, nei due giorni che è rimasta in casa.... A me è sembrata cosa miracolosa. C'è da ringraziare davvero sempre il Signore...

Maria Aloysia desideratissima! in pace!

MADRE MARIA LUIGIA FORMENTI

(1873 - 1917)

Il 5 Maggio l'Angelo delle Vergini andò a raccogliere un giglio coltivato della Madre Zileri: là, dopo lunga malattia, si spense la nostra cara Consorella Maria Luigia Formenti. Essa merita di venir ricordata e posta ad esempio delle nostre giovani Madri; esempio di pietà, di osservanza regolare, di zelo per l'educazione delle fanciulle e specialmente per le giovani della Congregazione Mariana e dell'Oratorio festivo di Milano, che Ella guidò per parecchi anni, ottenendone sodi frutti di pietà e di attaccamento al suo Istituto; esempio pure di devozione al S. Cuore di Gesù che Ella promosse soprattutto con l'Associazione dell'Apostolato della Preghiera, le cui Zelatrici, ben guidate e da lei animate, erano vere Apostole, specialmente tra le ragazze dell'Oratorio e le loro famiglie. La consegna del biglietto mensile del S. Cuore per esse era veramente il mezzo con cui s'introducevano in quelle famiglie operaie per spargervi il buon odore di Cristo, e per farvi vivere la vita cristiana, soprattutto per far ricevere ai moribondi gli estremi conforti della nostra Santa Religione (1).

Maria Formenti, figlia dell'Ingegnere Giuseppe e di Angelina Mauri, eletti coniugi milanesi, fu uno dei

(1) È da notare che si era negli anni 1904-1910, quando non erano ancora in uso queste pratiche di apostolato fra le Zelatrici.

primi frutti della nostra scuola di Milano. In quei primi anni (1885 - 87) poche erano le nostre Allieve: questa fu una, di quelle che il S. Cuore ci donò per farci sentire che, in quella nostra casa di recente fondata, Egli aveva poste le sue compiacenze e per mettervi quella nota di pietà e di affetto all'Istituto che era la caratteristica delle nostre Allieve.

« Ricordo, scrive la Madre che le fu insegnante nel Corso medio, ricordo Maria Formenti come una delle mie più buone, intelligenti e care Allieve, che abbia avuto in tutto il corso della mia lunga carriera scolastica; ricordo la santa soddisfazione che provavo nel coltivare quell'intelligenza e quell'anima, già così bene disposta, che rispondeva con tutto lo slancio, e dava il cento per uno. Come sentiva il Signore quel vergine cuore! Quanta pietà!

« Rammento che, un giorno, annunciai che si sarebbe fatta una visitina straordinaria in Cappella; gli occhi di Maria brillarono di gioia; poi, avendo distribuiti alcuni premiucci alle piccole, io mi scusavo di non averne per le più grandicelle; Maria disse con semplicità piena di sentimento: « Oh, Signora, (così le alunne chiamavano le maestre in quei primi anni a Milano) ma non è stato già un bel premio la visita che ci ha fatto fare a Gesù? » Non posso dimenticare l'accento con cui Maria disse queste parole. Sono le ineffabili gioie che il Signore talvolta concede a chi educa per lui la giovinezza, affine di rendere soave un compito così difficile ».

« Ho qui sotto gli occhi, dice la stessa Madre, alcune lettere che Maria mi scrisse in quei primi anni, profumate di innocenza, di candore, di lavoro intimo dello

Sposo delle Vergini in quell'anima bella ». Il 1.º Agosto 1887 (Maria aveva 14 anni) scriveva: « *Ricorre domani la bella festa della Madonna degli Angeli, ed in sì propizia occasione mi son fatta ardita di inviarle queste righe. Ecco dunque incominciato il mese di Agosto... Come lo passerò? Diventerò più buona, più devota, più amante di Gesù? Io non lo so. Da parte mia farò di tutto per non rendere il mio cuore ostile alla grazia, e in tutto il resto mi abbandono interamente alla volontà di Dio, ricevendo dalle sue mani tutto ciò che a Lui piacerà mandarmi.*

Ma il 4 Dicembre dello stesso anno 1887, nel fare gli auguri alla sua Maestra lontana, nel giorno dell'Immacolata, accenna per la prima volta, appena quindicenne, alla chiamata di Gesù Benedetto. « *L'ineffabile consolazione, essa dice che la memoria di questo giorno Le farà gustare, io un poco lo immagino; giacchè conto su quello che proverebbe il mio cuore se io fossi (e lo sarò, se Gesù acconsente al mio desiderio) in così invidiabile circostanza... »*

La vaga idea si rafferma nell'orazione, e già nel Maggio dell'anno seguente 1888, dà alla Maestra la bella notizia che ha avuto dal suo Padre Spirituale il permesso di fare il voto di verginità, prima di otto in otto giorni, poi per i due mesi di maggio e giugno. Soggiunge: « *Vede dunque che sono già sposa di Gesù? Fui molto contenta degli Esercizi spirituali che ho fatto... mi sono convinta sempre più che faccio pur bene a dare un calcio al mondo e a tirarmi fuori da tanti pericoli nei quali, per necessità, si trovano quelli, anche buoni, che stanno nel mondo ».*

E il 28 Ottobre 1888. « *Mia buona Signora, rivedrò ancora questi monti, queste campagne, questo paesello? Questa mattina nella S. Comunione, mi parve che Gesù mi dicesse: — Io ti farò la grazia di entrare nella mia casa l'anno venturo, quando i tuoi andranno di nuovo in campagna per le vacanze; ma voglio da parte tua, se vuoi ricevere questa grazia, l'emendazione de' tuoi difetti di superbia. — Io l'ho promesso a Gesù di tutto cuore...* »

E il 28 Marzo 1889 annuncia: « *Tante cose belle, tante belle grazie ottenutemi dal nostro caro S. Giuseppe!* ».

Ormai la Maria ha parlato con la Mamma ed anche col Babbo; e l'una e l'altro hanno parlato col Padre spirituale di lei, il quale li ha quasi convinti. Superate queste difficoltà, il 20 Aprile 1889 entrò nella Casa di S. Orsola di Milano. Fu un'angelica Postulante, una fervorosa Novizietta; con gran giubilo del cuore fece la sua Professione nella nostra Casa stessa di Milano il giorno 5 Giugno 1892, e prese il nome di Madre Maria Luigia.

Avendo molta disposizione alla musica, oltre che agli altri studi, perchè di eccellente ingegno, si applicò allo studio di quella, sì che vi divenne molto valente: aveva un tocco così delicato, che quando sedeva all'Harmonium nelle funzioni, traeva da quello strumento armonie commoventi. Ma Gesù fece di questa Sua Sposa che dava di sè così grandi speranze, un'amorosa vittima.

Madre M. Luigia cominciò ad avere male ad un braccio, per cui poco potè più suonare: a Milano però, oltre che nell'insegnamento della musica, fu impiegata, come si disse, nelle varie opere nelle quali spiegò tanto zelo. Le sue giovani dell'Oratorio specialmente erano la



Suor Maria Gonzaga e Suor Maria Paola, Novizie Visitandine, figlie del Conte Enrico Zileri Dal Verme.

pupilla degli occhi suoi, e ne formò di ferventi operai e spose e madri di famiglia ed alcune ottime religiose. Da Milano passò a Parma ove per la malferma salute, i Superiori la rimandarono a Milano, donde passò a Modena, indi di nuovo a Milano. Volò in Paradiso il 5 Maggio 1917, subito dopo ricevuta la S. Comunione, assistita dalla sua Venerata Madre Zileri e dalle sue Consorelle. Sentì molto il sacrificio della sua vita; ma lo offerse generosamente; lo Sposo divino a cui aveva consacrato il primo fiore di sua giovinezza, l'accolse nel Cuore suo dolcissimo.

M. STANISLAO FERGNANI

(1879 - 1918)

Nel 1918 la casa di Modena fu tribolata per la febbre spagnola: due giovani Madri volarono al Celeste Sposo in quell'anno: Nel Febbraio M. Stanislao Fergnani e nel dicembre M. Antonia Rabascini. La prima era già ammalata da tempo: la sua malattia le faceva passare le lunghe ore nella sua cameretta, sempre intenta alla preghiera o al lavoro nel quale era abilissima: le sue mani erano dette mani di fata, o meglio di artista! Di carattere vivace, franco, allegro, gran sacrificio era per lei il poter poco godere la compagnia delle sue Consorelle, le quali però la visitavano spesso ed avevano per lei grate sorprese, alle quali si mostrava riconoscentissima: ora era una gabbietta di canarini per ricrearla (la

Regola, in questi casi, lo permette, appunto come ricreazione per le ammalate) ora un alberello di Natale, carico di piccoli doni che la cara inferma si trovava accanto al letto allo svegliarsi il giorno della gran Festa; ora una bimba vestita da Angelo che veniva a ripeterle un monologo; oh, quanto le gradiva queste dimostrazioni di affetto, la cara inferma, e come esclamava di cuore: « *Che bella cosa essere in Sant'Orsola, anche se malata!* »

Fece con particolare fervore i SS. Esercizi nel Settembre 1917, in preparazione alla morte; e sebbene con molta fatica, seguiva fedelmente le meditazioni ed istruzioni in Cappella, infervorandosi sempre più nei preparativi delle Nozze eterne.

Al principio di febbraio il male si aggravò; non togliendole però la voglia di lavorare. Lavorò fino al penultimo giorno della sua vita: il 21 Febbraio avendo sintomi di prossima fine, le fu amministrato il S. Viatico, indi l'Estrema Unzione: il che raddoppiò la gioia che aveva sempre nell'animo e mostrava anche esternamente. « *Come sono felice!*; diceva, *questo è uno dei più bei giorni della mia vita: due volte la Comunione e poi l'Olio Santo!* » E dopo il santo Viatico ripeteva con affetto: « *O Gesù, io vi offro con gioia il sacrificio della mia vita per affrettare l'ora del vostro Regno nel mondo con il trionfo della vostra S. Chiesa!* » E spesso andava dicendo: *Da vari giorni mi sento in braccio alla Madonna come una bimba; quando verrà quel punto nero (la morte) chiuderò gli occhi e mi nasconderò in seno alla Mamma del Cielo* ».

Gli ultimi due giorni aveva parole del più caldo affetto per la sua Madre Superiora e per le Sorelle che

l'assistevano giorno e notte, e prendeva da esse con disinvoltura le commissioni per il Paradiso. La penultima notte, alla sua Madre Superiora che l'assisteva, diede una bella immaginetta raffigurante Gesù in grembo alla sua Mamma, e le dettò le seguenti parole perchè le scrivesse dietro alla stessa immagine: « *Alla mia cara Madrina, grazie di ogni cosa! Mi ricorderò sempre di lei con la mia Mamma del Cielo, quando sarò lassù, ma sempre, sa?* »

E poi « *Senta, senta*, disse alla Madre Superiora, *la giaculatoria che mi son fatta e che mi dà tanta consolazione: « O Gesù, unisco i miei patimenti con quelli che Voi soffriste sulla terra, affinchè mi diate la grazia di patire fino all'ultimo, per puro amore... e allegramente!* » Allegramente! Era proprio la nota caratteristica della angelica Sorella, che restò là sul suo letto, bianca come un giglio, dopo pochi secondi di agonia, sorridente, puro olocausto consumato dinanzi allo Sposo Celeste.

MADRE MARIA ANTONIA RABASCINI

(1882-1918)

Pure nel 1918, in Dicembre, la Comunità di Modena fu di nuovo duramente visitata dalla febbre spagnuola. Per alcuni giorni la casa fu un piccolo ospedale: quasi tutte poi guarirono, ma una vittima fu offerta al Signore nella giovane M. Antonia Rabascini. Anima pura e semplice, troppo timorosa però di macchiare l'anima sua, era spesso angustiata da pene in-

terne, sebbene con la sua ingenuità si mostrasse ilare tenendo desta l'ilarità fra le Sorelle. La febbre per lei degenerò in violenta polmonite; si che, il giorno dell'Immacolata, le fu amministrato il Santo Viatico che ricevette con pace di coscienza e gioia intima, tanto grande che ebbe a dire alla sua Superiora: « *Non capisco: sono tanto tranquilla; quando è venuto il Padre prima del Viatico, non sapevo che cosa dirgli. Mi dicevano i miei direttori che quando fossi stata tranquilla, sarei stata in punto di morte. Che io sia proprio ora in punto di morte?* » Il cuore batteva forte; ed essa diceva tutta serena: *Che sia Gesù che batte?* « Anima innocente, il Signore le aveva tolte tutte le pene e le aveva inondata l'anima con un fiume di pace. Si era preparata così bene alla festa dell'Immacolata! Il primo giorno della Novena, essendo ancora in piedi, aveva portato alla sua Superiora una serie di pie pratiche o fioretti per ben disporsi alla festa tanto cara al suo cuore: ed era l'ultima! L'ultimo giorno della sua vita! Senza agonia, dopo avere ripetuto atti d'amore al suo Gesù, spirò la sera del 9 Dicembre 1918.

MADRE MARIA METILDE LAUER

(1882-1919)

Fra le vittime soavi ed innocenti che si offrirono a Dio durante la grande guerra, è da annoverarsi Ottilia Lauer, in Religione M. M. Metilde.

Era nata a Monaco di Baviera il 2 Agosto 1882, da Tommaso e da Ottilia Weighin di civile condizione. Ri-

masta orfana di padre a 13 anni, fu posta in educazione, come esterna, nel Collegio di Notre Dame a Monaco stessa, presso le Suore dette Scolastiche (Schulschwestern). Esse fanno testimonianza delle preziose doti di mente e di cuore, di cui questa eletta figliuola era fornita.

Uscita di Collegio, sentì speciali attrattive per il nostro bel paese e desiderò di imparare la nostra soavissima lingua; giovane ancora, venne in Italia ove dimorò per quattro anni presso la nobile famiglia dei Marchesi Molza di Modena, la quale le affidò due giovinette da educare che essa curò ed amò con affetto di sorella e con sollecitudine di madre. Ma intanto il Signore le andava sussurrando al cuore misteriose parole che a più alti ideali le schiudevano il volo; ed essa porgendo docile l'orecchio, aspirò alle nozze celesti. Parve inclinare prima al Carmelo, ma il suo direttore spirituale trovò che era più adatta per un istituto di vita mista, e la indirizzò verso la nostra Congregazione.

Qui Ottilia volse le sue aspirazioni e, fatte le relative pratiche, con esito felice, entrò in questo Noviziato la mattina del primo Maggio 1903 a venti anni d'età. Fu giorno di gran festa per tutto il Noviziato, anzi per tutto il Collegio, questo giorno, perchè subito apparvero le belle qualità di natura e di grazia che il Signore aveva raccolto ed effuso in quell'anima, sì da fare concepire di sè le più belle speranze.

Come Novizia, rifiuse il suo ingenuo candore e la sua carità delicatissima, generosa, pronta a sacrificarsi per tutte, il suo zelo per l'osservanza delle Regole, la sua sodezza di carattere e di virtù, non che quella graziosa

amabilità di tratto, di nobile e modesto contegno che le guadagnava la stima e l'amore di tutte. Ma la sua Mamma non era affatto contenta della entrata in religione di Ottilia, e siccome questa era tuttavia minorenni, si adoperò in tutti i modi per indurla a ritornare in famiglia. Si rivolse perciò al Consolato Germanico in Italia ed ottenne una visita d'inchiesta affine di assicurarsi che la figlia non avesse subito pressione alcuna e, se fosse stato possibile, di indurla a ritornare in famiglia. Vennero infatti, durante la villeggiatura a S. Michelino, due Magistrati, per consultare, in segreto, la figliuola, il che fu loro concesso: ma essa seppe esporre le sue ragioni con tale prudenza e saviezza, che quei due se ne andarono ammiratissimi, riconoscendo di essersi trovati davanti a una vocazione vera che non avrebbe indietreggiato. Finito con soddisfazione comune il suo Noviziato, venne ammessa alla Professione religiosa il 1.º novembre 1905 sotto l'auspicio glorioso di tutti i Santi, e ne accolse i voti e celebrò la funzione il R. P. Casoli S. J. che le rivolse un bellissimo discorso, illustrando questo passo dell'Apocalisse: «*Et dixit qui sedebat in throno: ecce nova facio omnia*». (Cap. 21, 5).

Con quale ardore di carità e prontezza generosa di sacrificio la nostra M. M. Metilde abbia compiuto il suo perfetto olocausto, ben lo dette a vedere nell'accrescimento sensibile di fervore, di operosità, di diligenza con cui si applicò tosto ai nuovi uffici che le vennero affidati e nello studio assiduo di quella maggior perfezione che è richiesta dalle nostre Regole, le quali contengono punti di alta perfezione, sia riguardo all'individuo in particolare, sia nelle opere apostoliche a cui intende, special-

mente a vantaggio della educazione della gioventù. La nostra cara Consorella fu impegnata specialmente nelle scuole, prima a Parma, poi a Milano, dal 1910 al 1915 fino all'entrata dell'Italia nella grande guerra. In tutti questi uffici si era guadagnata l'amore e la stima delle alunne e delle loro famiglie, poichè era adorna di tutte le qualità di valente educatrice: intelligenza, vasta coltura, distinzione e nobiltà di tratto, aspetto piacevole: un tipo tedesco che pareva italiano. Alta di statura, agile, di carnagione bianco rosea, bionda, occhi cerulei, parlava e scriveva benissimo la nostra lingua e molto amava l'Italia. La sua voce era melodiosa; amava e gustava il sacro rito cattolico, il canto gregoriano che fornisce le ali allo spirito per salire a Dio. Un non so che di virile e soave insieme, di ingenuo e risoluto formavano uno dei tratti più salienti della sua morale fisionomia. L'amore della M. M. Metilde per l'Istituto abbracciato aveva qualche cosa di singolare e commovente. Era ossequentissima e amantissima delle sue Superiori ed affezionata dalle sue consorelle con principi indissolubili di fede e di carità: sempre serena e cortese con tutte. Amava la Madonna in tutti i suoi titoli e sopra tutti in quello di Immacolata.

Di salute era un po' gracile, andava spesso soggetta a mali di testa terribili, che talvolta la ritenevano in letto due o tre giorni, sempre al buio, priva di cibo; però quando era passata la crisi, subito riprendeva le usate occupazioni e la vita comune. Era un'anima eletta, ben elaborata dalla sua fedele corrispondenza alla grazia, sì che aveva percorso in breve tempo un lungo cammino. E il Signore si compiaceva in lei e le andava preparando

avvenimenti e circostanze straordinarie che avrebbero alimentato queste felici disposizioni del suo spirito e l'avrebbero in breve portata alla più alta perfezione e santità.

E questi furono la guerra mondiale e l'entrata dell'Italia nostra nel conflitto il 24 maggio 1915. Bandito ovunque lo sfratto ai tedeschi, per risparmiare a lei ed all'Istituto molte noie, si pensò di farla ritornare da Milano a Parma e tenerla un po' fuori di vista, nella nostra casa di Collecchio e nella villeggiatura di S. Michelino. Ma non riuscimmo nell'intento, perchè vennero ordini severissimi, sicchè fummo consigliate di alloggarla presso qualche Istituto all'estero. Si preferì il convento delle Orsoline di Briga, nel paese ospitale della Svizzera (neutrale) dove era Cappellano il R. Padre Fell S. J. che era stato lungo tempo nella Residenza di Milano ed aveva avuto occasione di conoscere la spirito della nostra cara M. Metilde.

Furono dunque fatti i passi dovuti, si strinsero relazioni, e la Madre Metilde, preparati tutti i documenti necessari al passaporto, fu condotta sino al confine dalla nostra R. M. M. Agnese Cioja allora Vice Priora e dalla Madre M. Elena Formenti Superiora della Casa di Milano, il 24 giugno 1915. Là c'era persona fidata che la ricevette e la condusse al Convento. Fu grande il dolore e maggiore il sacrificio da ambo le parti, ma la Provvidenza del Padre Celeste così aveva disposto e, fidenti in lui, pronunziammo — *Uno corde et ore* — « *Fiat!... Fiat!...* ».

Ma ciò non potè compiersi senza lacrime amarissime. Subito vennero buone notizie, che era stata accolta

da quelle ottime religiose con tutto l'amore; che vi si trovava bene sotto ogni rapporto; che l'avrebbero occupata nelle scuole per l'insegnamento delle lingue... che era ben appoggiata anche spiritualmente col R. Padre Fell S. J. e così ci confortammo nel nostro dolore. Naturalmente si iniziò una corrispondenza attiva da ambo le parti, molto cordiale, spontanea, viva, quantunque i signori ufficiali di censura, molte volte, introducessero bigliettini raccomandando la brevità e determinando perfino il numero delle pagine da potersi scrivere. Anche questa limitazione non fu certo un piccolo dolore e sacrificio per una parte e per l'altra, giacchè il comunicare insieme per iscritto era tutto il nostro conforto. S'aggiungano a questo, lunghi intervalli che spesso si interponevano per la chiusura dei confini. Ma l'Angelo del Signore teneva conto di ogni sacrificio, di ogni sospiro, di ogni lacrima! Riportiamo un brano di lettera che M. Metilde scrisse alle Novizie il 24 settembre 1915:

« Perdoneranno, prima il ritardo, poi la fretta con cui rispondo alla loro cordiale letterina del 1° Luglio che ho tanto gradita, e nella quale trovai pure quella cara immagine del S. Cuore con tutte le loro firme. La tengo nell'Ufficio, e spesso spesso la leggo a Gesù per chiedergli per ciascuna di loro tutto quello che sempre maggiormente può raffermarle nella loro santa vocazione e prepararle a quel giorno desiderato che per sempre le leggerà a Gesù, nostra vera felicità e nostro tesoro. Le ringrazio pure che nella loro carità hanno voluto accompagnarli nel sacrificio con la loro offerta, e ho fiducia che al Signore sarà riuscito certamente più grato quel sacrificio accompagnato dal profumo di tanto fer-

voro e dall'ardore di tanta carità con cui sogliono le anime novelle nella vita religiosa presentare a Gesù le loro offerte. Davvero, ne godo assai di averci così guadagnato. Quello poi che mi dicono riguardo alla carità che regna nel nostro Istituto, è vero; ed è una caratteristica sua e insieme una grande consolazione per ciascuna di noi l'essere state così privilegiate dal Signore di poter far parte di una Congregazione, che ha per base quella carità che Gesù ci lasciò come ultimo testamento... Beate noi che abbiamo avuto la fortuna di essere educate nello spirito della Congregazione delle Orsoline di Parma! ».

Tutto il primo anno la M. Metilde stette bene di salute e potè essere occupata nelle scuole; nel secondo anno il freddo eccezionale di quella regione le si rese molto sensibile, avvezza com'era al dolce clima d'Italia. Avvenne poi che, durante le prove del canto corale per la Settimana Santa, la cara Madre si prese un forte raffreddore che presto degenerò in influenza maligna, poi in polmonite, dalle cui conseguenze non si potè più liberare, poichè il male si trasformò in lenta bronchite infettiva che a poco a poco l'andò consumando. Molto dovette contribuirvi lo stato d'animo sempre sospeso e diviso fra la speranza e il timore di non più potere ritornare in Italia, nella sua patria di elezione, nella Religiosa Comunità da lei tanto venerata ed amata. Si tentarono tutte le vie per farla rimpatriare; si misero di mezzo quante persone influenti e autorevoli potemmo trovare in nostro favore, e parve quasi certo un momento, e proprio nelle vacanze estive del 1916, che saremmo riuscite nell'intento. Quando, aggravatesi le condizioni

della guerra, tutto andò a monte, e il Ministero italiano dovette annullare quanto era stato concesso. La poverina che già aveva aperto il cuore alla speranza, preparato il suo piccolo baule e quasi direi levato il piede, pronta a spiccare il volo verso il sospirato nido (com'essa la chiamava) dovette con le lacrime agli occhi più amare, ma con invitta costanza, ripetere il suo: « *Fiat* » e lo pronunciò con virtù pari al suo dolore... Nè mai si smentì fino all'ultimo sospiro, con piena cognizione dalla grandezza del suo sacrificio; nè fece mai, se non ultimamente quando le fu imposto per ubbidienza, alcuna preghiera per guarire. Presentiva che sarebbe avvenuto quello che avvenne; che sarebbe morta in esilio!... Ora chi ci potrà rivelare le intime segrete ambascie..., le ore tristi di sconforto, di abbattimento, di solitudine del cuore, dello spirito che avrà dovuto passare? Eppure fu calma, forte, magnanima sino alla fine.

Bellissimi sentimenti esprimeva alle Superiore del suo caro Istituto, con lettere tutte improntate al più tenero affetto filiale e al più soave abbandono nella paterna, divina Provvidenza. Trascriviamo qui alcuni brani di lettera che scrisse alla Superiora di Modena, già sua Maestra di Noviziato, per il Natale del 1917, dopo che le speranze del ritorno in Italia erano andate deluse:

« Il Signore le prepari delle belle feste natalizie, mia cara Madre, e le faccia sentire al cuore che l'opera di carità che Ella compie verso questi poveri fuggitivi (dopo il disastro di Caporetto) senza patria e tetto la riguarda come fatto a sè, mentre Ella lo accoglie nella persona dei suoi fratelli.

Oh! che bel Natale sarà il suo, se Egli ascolta e verifica il mio augurio! E lo farà, io lo spero. Si ricordi poi dinanzi al santo Presepio anche della sua figliuola lontana che certamente non si aspettava di dover passare la bella solennità del S. Natale per la terza volta sulla terra d'esilio. Ma il Signore ci avrà il suo « perchè » che non posso e non voglio scrutare, giacchè è disposizione di un Cuor di Padre ed è la sua mano che pesa sopra di me! che dolce peso! Con questo pensiero ogni cosa ci riesce sopportabile, ed ogni nuovo dolore rinforza in noi la fiducia e la speranza in Colui che ci ama e che un giorno cambierà in lagrime di gioia quelle che ora ne spremere il dolore. Del resto quando si pensa che non è detto nelle Sacre Pagine che la Vergine SS. udì i canti angelici di che furono rapiti i pastori, bensì che udì i vagiti del S. Bambino e raccolse le sue lagrime, più volentieri assai staremo al Presepio a dividere il dolore del Salvatore che non lontano da quello ad estasiarci nelle celestiali armonie. Verrà il giorno anche per quelle, e forse ci sarà preparato un preludio fra non molto e il mondo risuonerà della sospirata: « Pax hominibus » se si ha da credere ai pronostici di questi giorni. Speriamo!

Scrivo un'altra volta alla medesima Madre (8-7-918)

« Nelle lunghe ore di solitudine all'ombra di un ciliegio il mio pensiero vola spesso attraverso il Sempione dall'una all'altra delle nostre case vicino alle Mamme e Sorelle, e prego ed offro per loro... »

« Sono molto contenta che Ella voglia importunare tanto S. Giuseppe per ottenermi la sospiratissima grazia: forse a Lei darà più retta che a me su questo punto (il ritorno al suo Collegio in Italia); chè io l'ho pregato a

lungo e con una vivissima fiducia che volesse esaudirmi, ed invece mi ha risposto negativamente. Ella può immaginare quanto vivamente io desidero ricongiungermi al mio S. Istituto anche per poter prender parte, per quanto mi è possibile, ai molteplici ministeri a gloria del Signore ed a bene delle anime che vi si compiono. E per manifestarle il mio sentimento su questo punto, a me pare di essere come quel granello gettato in mezzo alle rupi in un terreno assai sassoso, dove non potrà mai prendere radice e dove giacerà inerte. La mia consolazione è il pensiero che la mano del Padre mi ha messo qui, e che questa mano pietosa saprà trapiantarmi sul terreno migliore, quando Egli lo crederà conveniente alla sua gloria. Intanto spero che il sacrificio mio gioverà maggiormente all'Istituto amato di quello che non gioverebbe l'opera mia tanto debole e difettosa.

Assai gradita mi riesce qualunque relazione delle molteplici e sante opere che costì si compiono, e gliene sarò grata assai se me ne vorrà favorire »

Dopo di aver parlato di alcune Suore di quel Convento, malate e moribonde, soggiunge:

« E così questo povero mondo si dimostra sempre l'antica « valle di lagrime ». Cara Madre, quanto deve essere bello il Paradiso! E verrà tanto presto anche per noi!.... »

Era un presentimento che ormai le si era fissato nell'animo, una speranza che le rendeva dolci le sofferenze del doppio esilio e della malattia. O angelica Maria Metilde, tu potevi ben ripetere, stringendo al cuore il tuo Gesù: « Fasciculus mirrhæ Dilectus meus mihi! ».

Penosissimo sacrificio le toccò sostenere quando,

scoppiata nella Svizzera quella maligna malattia della febbre spagnola, anche le Suore di Briga dovettero andare come infermiere, nei vari ospedali e per la nostra cara inferma fu consigliato il Sanatorio, ovvero l'Ospedale Maggiore di Briga. E là fu trasportata il 15 agosto 1918.

L'anno che passò all'ospedale fu un'alternativa continua di crisi e di miglioramenti, e noi sempre ci davamo premura di ottenere il permesso di poterla trasportare in Italia, e si tentarono inutilmente tutte le vie; ovvero arrivò il permesso quando l'inferma era quasi morente. Quale immenso sacrificio da ambo le parti! Sui primi di agosto del 1919 giunse un telegramma che annunciava essere la nostra madre Metilde gravemente peggiorata e che desiderava qualcuna delle sue Consorelle. Allora la nostra venerata M. Zileri, non potendo essa stessa recarsi colà, mandò in suo nome la R. M. Vice Priora M. Agnese Cioja. E qui cedo volentieri la parola a chi fu testimonia di persona degli ultimi giorni della nostra Santa Consorella. « Appena la M. Priora mi disse di andare a Briga, mi sentii come investita di una forza, di un ardore novello che mi spronava a fare prestissimo se volevo giungere in tempo. Facemmo venire da Modena la M. M. Luigia Boldi che conosce bene il tedesco, perchè potesse aiutarmi nelle comunicazioni, passata la frontiera; e il giorno 10 agosto partimmo per Milano con tutte le nostre carte in regola e il passaporto. A Milano dovemmo trattenerci qualche giorno per tutte le formalità ufficiali richieste a chi doveva attraversare il confine, e relativamente presto riuscimmo in tre giorni ad avere tutto il necessario, sì che la mattina del 14

agosto, sotto gli auspici gloriosi dell'Assunzione della Madonna, potemmo partire alle ore 8 del mattino e felicemente arrivammo a Briga alle ore 14. Alla stazione fummo trattenute più di un'ora in visita alla nostra persona ed ai nostri bagagli, passaporti ecc. Tutti parlavano tedesco e trovavano difficile il mio cognome che scrivevano facendomelo pronunciare lettera per lettera; finalmente con l'aiuto di un facchino trovato con molto stento, arrivammo al Monastero « S. URSULA ». Ci accolgono benevolmente; ma tutti parlano tedesco: M. Boldi era la mia interprete. La prima notizia che danno è che la nostra cara M. Metilde è aggravatissima, e che fra poco le avrebbero amministrato l'Estrema Unzione. Ebbi un momento di grande commozione: m'ero illusa di poterla condurre meco a qualunque costo in Italia, a Milano. Lo desiderava tanto la cara inferma! Ma, grazie a Dio, mi riebbi presto. Fu mandato subito all'ospedale persona che preparasse l'animo della M. Metilde a questa visita e fu propriamente il R. P. Semler S. J. che le annunciò che il S. Cuore di Gesù aveva premiato la sua costante fiducia nella sua paterna Provvidenza e le aveva procurato la grande consolazione di poter rivedere le sue Consorelle, la sua Madre... Allora fummo introdotte... Oh quanto fu commovente il nostro primo abbraccio!... Non era quasi più riconoscibile. Era seduta sul letto appoggiata a vari capezzali, la testa inclinata sul petto, chè le spalle più non la reggevano, e ciò le aveva prodotto al mento una piaga per lo sfregamento. Ci abbracciammo piangendo. E la prima parola che mi disse la morente fu: « Sono proprio ancora Orsolina di Parma?... Mi tengono proprio ancora figlia della M. Zileri? » Fin

qui la M. Cioja. E con quanta commozione la Madre ascoltava le sue proteste. Poichè la cara inferma si mostrava, come sempre, attaccatissima al nostro Istituto. Essa cominciò ad effondere l'anima sua con la R. Madre e domandarle le sue licenze e mostrare tutte le sue memorie spirituali, i suoi libretti delle spese, Come s'interessava di tutte noi!... come era gelosa delle sue sante Regole!... Come si inteneriva a vedere tutte le cose che la R. Madre le aveva portato! Con quale espressione di gratitudine esclamava: « Oh Madre mia!... Mi sento un'altra!... ». E si sforzava ad abbracciarla esprimendosi con un tale accento di profonda tenerezza che faceva piangere tutti. Poi, in grande confidenza, le disse queste cose: « Fino dal Noviziato io avevo un grande desiderio di essere utile all'Istituto; ma siccome non vedevo in me doti naturali per poter fare molto bene alle anime, mi sono offerta al Signore perchè se fosse stato il suo piacere, mi facesse essere utile all'Istituto coi patimenti, con le umiliazioni, in quel modo che a lui fosse stato più gradito. Nella lontananza poi ho capito meglio l'importanza dell'ottimo spirito che, per grazia di Dio, è nel nostro Istituto, e accettando dalle mani del Signore la mia croce, mi sono offerta a lui per ottenere che le calamità presenti e la guerra non portassero nocumento alle opere nostre e meno ancora al buono spirito che anima le mie Consorelle, e ciò faccio anche al presente; giacchè non credo che il tempo calamitoso sia terminato. » Ecco quali sentimenti di umile e basso sentire di se stessa ha sempre nutrito in cuore questa cara figliuola che era pure fornita da Dio di tanti doni di natura e di grazia, sulla quale la nostra venerata Madre

Zileri aveva fondato le più belle speranze. Ma essa aveva approfondito i materni insegnamenti, che a null'altro più costantemente miravano, se non a stabilire bene le sue figliuole in cotesto annientamento di se stesse per effondersi nelle gioie della più squisita carità nel Signor Nostro G. Cristo. La nostra cara M. Metilde fin dal suo Noviziato si era bene scolpito nell'anima il programma di abnegazione e di nascondimento insegnatole dall'esempio e dalla dottrina del N. S. G. C. ed espresso in quella bellissima immagine che egli stesso ci propose: « Se un grano di frumento viene calcato e sotterrato, non può rinnovarsi in bella spiga e portare molto frutto » Se lo scolpì nel cuore la nostra cara M. Metilde; questo detto divenne il programma dell'intera sua vita... E lo compì sul letto di morte.

Il 18, la nostra cara inferma entrò in una nuova crisi di pericolo imminente, e per suo desiderio e della R. Madre altresì, le fu portato alle ore 8,30 il S. Viatico che essa ricevette con molta devozione. La nostra Madre l'aiutò nella preparazione e nel ringraziamento e le fece rinnovare i S.ti Voti. Già da tempo l'inferma si era preparata copia della formula degli stessi S.ti Voti: se la fece consegnare, e la tenne in pugno mentre con l'altra mano stringeva il Crocefisso. Incaricò la R. M. Vice Priora di domandare perdono per lei alla R. M. Priora e a tutte le Consorelle per quanto potesse aver fatto che fosse menomamente dispiaciuto, e dire loro che per tutte avrebbe pregato nel Cielo. Fece l'atto di accettazione della morte con tutti i suoi dolori, in penitenza, diceva, dei suoi peccati e per ottenere le grazie che la R. M. Priora desiderava, per i bisogni del-

l'Istituto e per la conversione dei peccatori. E poco dopo le venne raccomandata a Dio la bell'anima con tutte le assoluzioni e indulgenze *in articulo mortis*; fu una scena commoventissima e consolante ad un tempo. La cara morente calma, serena abbandonata in Dio accompagnava con voce commossa tutte le preghiere; baciava con fervore il Crocefisso, l'abitino della Madonna del Carmine, e con tenerezza guardava or l'una or l'altra delle sue Madri con viva espressione di gratitudine; quindi fissava il Cielo mostrando un vivo desiderio del Paradiso. Si vedeva che soffriva terribilmente anche nello spirito: ci fu un momento di sconforto, di oscurità e fu sentita ripetere: « *Quanti peccati ho fatto!... Non ho fede.... Vedo tutto buio, mi pare di non aver fatto nulla di meritorio* » ma fu un momento di tentazione. Infatti confortata dal suo confessore R. P. Semler S. J. e dalle buone parole della nostra R. Madre, si rasserenò e non ebbe più alcun timore, tanto che vicino al passo estremo, poté dire: « *Sono tranquilla, non ho più nulla che mi disturbi, mi pare di avere fatto tutto il possibile per salvare l'anima mia* ». E dopo qualche momento soggiunse, fissando lo sguardo al Crocefisso, con voce chiara e sicura: « *Io muoio nella Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, figlia di Maria SS. e nella santa Congregazione delle Orsoline di Parma* ». Poco dopo, rivolta alla R. Madre, le disse: « *Mi dà la licenza di dormire?* ». In tedesco ed anche nel senso cristiano voleva dire morire. La R. M. Vice Priora le rispose: « *Se è volontà di Dio, pieghiamo anche noi il capo e diciamo: Si faccia: sei contenta? Così hai pure il merito dell'obbedienza* » Essa rispose di sì ringraziando la R. Madre. E

rimase qualche tempo con gli occhi limpidi, irradiati di dolcezza. Si accomiatò da tutti coloro che l'avevano avvicinata come se loro dicesse: « *Mi ricorderò di tutti in Paradiso* ». Indi si raccolse in se stessa: come rapita in ispirito, vedeva intorno a sè una schiera di Vergini vestite di bianco e guardando la R. Madre diceva: « *Chi sono tutte quelle Vergini vestite di bianco?* ».... Alle ore 16,45, tra le braccia della sua amatissima Madre, soavemente si addormentò nel Signore, destando in tutti che la circondavano un senso di gaudio e di commozione che non ha espressione. Tutti ammiravano le vie della Provvidenza che sì bene aveva coronato il desiderio e la speranza della nostra cara Consorella; tutti avevano da dire cose mirabili su lei, osservate anche all'ospedale, tutti sentivano che un angelo di più era volato al Cielo. Anche i medici ne erano commossi, edificati. Apparve la sua virginea salma, la sua dolce e soave figura come se dormisse, di un bianco alabastro, di una bellezza insolita che si conservò fino al suo trasporto. Tutti parlavano della sua invitta costanza nel patire, della sua amabilità, del suo attaccamento al suo caro Istituto, della sua osservanza delle Regole, dell'amore e della reverenza con cui parlava della M. Zileri, del suo zelo apostolico dispiegato anche all'ospedale. Fra le altre cose raccontarono le suore di Briga che la nostra cara M. Metilde, un mese prima di morire, volle indossare per l'ultima volta l'intero nostro abito col velo, e che, compiacendosene, si commosse e dette in un diretto pianto. Quanti ricordi dovettero risvegliarsi in quel momento nel suo povero cuore! Il suo spirito sentì il bisogno di rinnovare il suo olocausto, e ciò non poté farsi senza lagrime. La suora infermiera

che l'aveva tanto amorevolmente aiutata a vestirsi, si commosse pure e pianse insieme con lei, ammirando il suo amore per l'Istituto abbracciato e la generosità con cui accompagnava il suo sacrificio. La generosità è la caratteristica della nostra cara M. M. Metilde: è un candido fiore divelto da una forza violenta, è una vittima nascosta, immolata sull'altare, consapevole, volente, ma serena, ma in tutto abbandonata alla divina volontà.

Il R. P. Fell S. J. nella sua testimonianza dice che era una religiosa che edificava tutte e che sapeva fare amare la virtù. Il P. Mattiussi, che la conosceva intimamente, disse che la M. Lauer aveva ricevuto da Dio un dono speciale di orazione. Il R. P. Semler S. J., che fu suo confessore negli ultimi anni che essa passò a Briga, scrisse tra l'altro (1): « Era di natura graziosa e poetica... La sua intelligenza penetrava nei segreti della vita e dello spirito con singolare profondità; il suo modo di pensare e di sentire si rivelava, come in S. Francesco, attraverso la contemplazione della natura nel modo più semplice, spontaneo, poetico e sublime insieme. E in tale semplicità ingenua con cui si manifestava, lasciava intravedere l'elevata nobiltà di Figlia prediletta di Dio. La copia di grazie, il merito, la virtù della M. M. Metilde erano riposte specialmente nella vita interiore.... La sua volontà era temperata al forte agire, al lavoro indefesso sopra se medesima in un continuo esercizio di abnegazione e vigilanza. Lavorò con assiduità e fatica il giardino dell'anima sua. Aveva uno sguardo penetrante

(1) Questa testimonianza è tradotta fedelmente dal tedesco dal R. Padre Nobile S. J.

e acuto sopra ogni suo difetto anche piccolo, e lo combatteva inesorabilmente senza interruzione. Forse parecchie delle sue Consorelle avranno pensato che quel suo nobile contegno e quel suo attraente carattere fossero effetto di una speciale grazia del Signore o di un naturale fortunato. Invero fu favorita e dell'una e dell'altro, ma questo felice risultato lo si deve specialmente a un terzo fattore, cioè a un lavoro indefesso sopra se medesima... Con sudore si preparava, col lavoro assiduo degli anni, pietruzze e pietruzze, e così venne disegnando quel magnifico mosaico di virtù che ogni buon conoscitore di anime doveva mirare in lei... Essa cercava di perfezionare sempre più in se stessa l'immagine del divin Redentore di cui si era acquistata, con la meditazione assidua e diligente e con l'intima unione col divin suo Cuore, quel concetto sublime e quell'amore infuocato che pervadeva tutto il suo spirito... Ogni parola della bocca del Signore era per lei il più grande tesoro, e la conservava nel suo cuore con particolare fedeltà e cura diligente di praticarla; e il Signore si compiaceva in cotesta sua attenta, plasmabile discepola e la introduceva sempre più intimamente nei profondi misteri della sua dottrina. La M. M. Metilde fu persona di alta orazione...

Ad anime privilegiate il Signore offre il calice del suo patire. Solo chi ha potuto penetrare nell'intimo del suo cuore, potè conoscere che M. M. Metilde era veramente una Sposa di Gesù Crocifisso. Gli anni del suo patire non cominciarono già con la sua malattia; molte sofferenze interiori precedettero e accompagnarono il suo patire esteriore. Chi non l'ha penetrata intimamente, non poteva sospettare del suo patimento interiore. Essa

mostrava coraggio, serenità che manifestava con un sorriso cordiale, ma era consapevole dell'interno patire delle anime elette..... ».

« Tutto ben pesato — conchiude il R. P. Semler — la cara defunta è un ornamento della Congregazione delle Orsoline di Parma — ed è un modello per i membri del suo Ordine ». firmato *P. Semler S. J.*

MADRE MARIA ASSUNTA ANGELLA

(1891 - 1920)

La nostra cara M. Maria Assunta Angella (al secolo Maria) fu pure colta dallo Sposo divino, in giovane età, cioè d'anni 29.

Morì a Foppenico (prov. di Bergamo) di febbre tifoide, il 16 agosto 1920.

Padre suo fu il Cavalier Domenico, notaio di Pontremoli, Madre la Signora Agrippina Borsi di Parma, tuttora vivente in florida vecchiezza. Essa diede alla luce nove figli, sei dei quali, ottimi cristiani e cittadini, in posizione veramente invidiabile, fanno corona alla veneranda canizie della loro genitrice (1). Francesco e Celestina avevano già preceduto la sorella Maria nella patria del Cielo.

(1) I sei viventi sono: Dott. Cav. Uff. Giuseppe, Notaio a Pontremoli; Luisa, ved. Chistoni; Commend. Dott. Gottardo, Direttore Gen.le della Montecatini; Commend. Ing. Paolo, Segretario Gen.le dell'Istituto Nazionale Case Impiegati Statali a Roma; Cav. Uff. Dott. Amedeo, impiegato a Brescia; Cav. Dott. Umberto, Direttore regionale della Montecatini a Torino.

Celestina, dipartitasi dalla terra a 21 anni, lasciò di sè tale profumo di innocenza e di amore divino, che meritò di avere per biografo il venerato P. Mattiussi S. J., il quale ne descrisse il breve passaggio e le singolari virtù in un caro libriccino lodato e gustato da molte anime elette.

Dai brani di lettere che andremo citando di Maria Assunta apparirà di qual tempra virtuosamente cristiana fossero i di lei Genitori, genitori degni di venir proposti all'ammirazione e all'imitazione di tutte le famiglie. « *Beati omnes qui timent Dominum et qui ambulant in viis eius. Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae* (psal. 127).

A 10 anni, Maria fu collocata in educazione nel nostro Collegio di S. Orsola in Parma. Era vivacissima e doveva perciò venir spesso richiamata all'ordine: pure aveva indole schietta ed aperta; ingegno pronto ed acuto; sì che, adolescente, frenata con la pietà l'esuberanza dell'ardore fanciullesco, poteva già venir proposta quale modello di giovinetta virtuosa e diligentissima in tutti i doveri.

Riuscì felicemente negli studi Magistrali che compì in Collegio, conseguendo il diploma di Maestra a 18 anni. Allora ritornò in famiglia, ove per quattro anni godè la compagnia dei suoi Cari che amava tanto, e soprattutto dell'angelica Celestina, con la quale aveva comuni i palpiti santi e gli alti ideali di perfezione.

Accompagnata dagli stessi genitori, che, piangendo, ma con piena rassegnazione dell'animo, riconsegnavano a Dio il sacro deposito da Lui ricevuto, entrò in Noviziato il dì 8 Maggio 1913; vestì poi l'abito di Novizia, impostole dal rev. P. Mattiussi, il 24 settembre seguente.

Da quel punto prese a correre con letizia la via della religiosa perfezione, edificando le compagne con l'esatta osservanza delle Regole anche più minute, condita però da tale soave ilarità, che rendeva a tutte palese quanto è soave il giogo del Signore. Fu ammessa alla Professione dei SS. Voti il 14 novembre 1915, e poichè mostrava spiccatissima disposizione all'insegnamento, fu destinata a Maestra nelle Scuole elementari, molto fiorenti, di Milano. Era una vera educatrice religiosa: aveva il dono della parola che, facile ed attraente, le fluiva dal labbro: col cuore poi, caldo di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, esercitava sulle fanciulle un potente fascino di cui servivasi solo per condurle a Dio. Difatti i frutti erano visibili, non solo nella buona riuscita degli studi, come ripetutamente dimostrò l'ottimo esito degli esami di maturità delle sue alunne; ma più ancora la soddisfazione delle madri milanesi, le quali si rallegravano di veder trasformate le loro bimbe in Angioletti buoni e amorosi, e subivano esse stesse per riflesso il fascino della dolce Educatrice. E in mezzo a tanto lavoro, serbava più che mai pieno il cuore di santo affetto verso i suoi Cari di Pontremoli, specialmente del Babbo e della Mamma venerati, da cui riconosceva, dopo Dio, tutto il bene e la felicità che possedeva.

« *Se sapeste, Genitori carissimi, scriveva, quanto sono riconoscente a Dio, perchè dandomi la vita, ha voluto affidarmi alle vostre cure amorose, al vostro vigile affetto! Ora io devo corrispondere al bene grande che mi avete fatto, servendo il Signore in questo Santo Istituto con la maggior perfezione che mi è possibile.* »

Scrivendo alla Mamma gli auguri per il di Lei compleanno il 19 marzo 1918: « *Oh, certo, le dice, io non*

avrei potuto desiderare una Madre migliore di quella che tu sei stata e sei tuttora per me! Il gran bene che mi hai procurato rimarrà scolpito nel mio cuore, e la mia riconoscenza non verrà mai meno. »

« *Cari genitori, scrive il 16-1-1918, se sapeste come volentieri parlo alle mie alunne della gratitudine e dell'affetto misto di riverenza che debbono sentire per il loro babbo e la loro mamma! Intanto il mio pensiero corre a voi, e sento che siete Genitori incomparabili: anche i miei sentimenti a vostro riguardo sono quelli di una buona figliuola... Sono molto lontana da voi, mi dispiace che siate privi della cara compagnia dei vostri figli: però vi assicuro, sono molto tranquilla a riguardo vostro. Io vi ho lasciati solamente per ubbidire all'intima voce del Signore che mi chiamava a servirlo nella sua Casa; con tutta sicurezza ritengo che Egli vi renderà centuplicato quel conforto che vi poteva recare la mia compagnia... Quello che poi m'infonde somma pace, è il sapervi tutti e due devotissimi alla Divina Eucaristia; il sapere che vi accostate alla S. Comunione tutti i giorni. Oh! caro babbo, non devi dunque temere la morte improvvisa! pensa a quelle consolantissime parole di Gesù: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna. » Avrei caro sapere a che ora press'a poco vi accostate a Gesù Sacramentato per unirmi spiritualmente alla vostra S.ta Comunione. Io mi comunico verso le 7,30.* »

Quanta dolcezza di affetto filiale e religioso!

« *Mi dispiace che siate privi della compagnia dei vostri figli* », scrive la cara M. Assunta. Infatti, i signori Angella ricchi di così bella, numerosa figliolanza, ebbero in quegli anni dure prove. Francesco era morto nella mi-

lizia nel 1906, Celestina nel Maggio del 1916: Amedeo, Umberto e Beppe furono lontani nei quattro anni della guerra, valorosi, a servizio della Patria: Amedeo era sergente d'artiglieria; Umberto ufficiale dei bersaglieri; egli fece tutta la guerra su tutte le nostre fronti e anche in Macedonia: si vide più volte la morte vicina, ma ne fu miracolosamente scampato; Beppe combattè con coraggio, poi per tre anni sopportò generosamente le privazioni e i travagli della prigionia.

Con affettuosi scritti M. M. Assunta porge ai genitori i più santi e soavi conforti. In ciascuna delle cinquanta e più lettere che abbiamo sott'occhio di quegli anni, essa nomina con accorata tenerezza i fratelli Beppe e Umberto.

« Il buon Umberto, scrive il 5 Marzo 1917, nell'ultima cartolina in data 14 febbraio, mi dice di aver ricevuto una mia lettera. Domani spero di scrivergli a lungo. Le mie Superiori desiderano che continui con lui e con Beppe, anche in Quaresima, la corrispondenza epistolare... ».

E il 16 giugno 1917: « Domani avremo per tutta la giornata il SS. Sacramento esposto nella nostra devota Cappella. Immaginate quanto pregherò per ciascuno della famiglia, in particolare per Umberto e per Beppe. State tranquilli, buoni genitori, per essi. Le vostre fervide preghiere faranno scender su di loro i divini conforti e li ricondurranno tra le vostre braccia, quando la sospirata pace ci sarà concessa dal Signore ».

« Vi ringrazio del gentile pensiero che avete di mandarmi copia della bellissima lettera da Umberto scritta a Paolo ed Amedeo. La R. M. Superiora la lesse

alle nostre Madri nell'ora di sollievo. Quella lettera fa pensare e sprona al sacrificio. Oh quanto ti ricordo, buon fratello mio, e quanto spesso innalzo al cielo preghiere per te! ».

« Attraversiamo giorni dolorosi e trepidi, scrive l'8 novembre 1917, che ci fanno sentire più fortemente il bisogno di domandare a Dio misericordia ed aiuto per noi e per i nostri cari, specialmente per Umberto e per Beppe. Non per questo la fiducia deve venir meno in noi, anzi deve sempre più ravvivarsi, poichè si dà gloria a Dio confidando in lui tanto più quanto maggiore è la nostra necessità.... Cari genitori, state sereni anche nei giorni bui del presente autunno ».

« Ho ringraziato di cuore il Signore, scrive altra volta, della consolazione grande che vi ha procurato nel farvi riabbracciare il caro Umberto, ritornato sano e vigoroso dalle fatiche del campo di battaglia. Oh! potessi avere anch'io la gioia di rivederlo presto! ».

Il 16 gennaio 1918 parla di una lettera di raccomandazione per il fratello Beppe, prigioniero, da lei scritta al R. P. Tacchi-Venturi, e soggiunge:

« Il R. Padre mi ha risposto in data 31 dicembre u. s. che egli e il S.to Padre Benedetto XV fanno il possibile per ottenere il ritorno di Beppe. Dice che siccome la sua liberazione è una grazia di Dio, si deve insistere nella preghiera, e presto il Signore consolerà tutta la nostra famiglia ».

Bella per sentimenti di affetto filiale e fraterno è la lettera che scrive agli amatissimi genitori il 30 maggio del 1918, secondo anniversario di morte dell'angelica Celestina:

« Miei cari, avrei voluto scrivervi prima di oggi:

ne sentivo il dovere e il bisogno: avrei proprio voluto che oggi, giorno memorabile e, direi, santo per noi, vi giungesse un mio scritto. Invece ho dovuto offrire al Signore, che mi voleva occupata in altro, il mio sacrificio. Ho l'incarico di mantenere i fiori freschi nella Cappella: in questa stagione sono molti quelli che vengono offerti, dalle bambine specialmente: perciò il caro ufficio mi assorbe del tempo. Non vi pare però 'che esso sia bello e desiderabile per una Sposa di Gesù? Ricevetti, giorni sono, da Umberto, una lettera nella quale mi raccomandava di pregare per lui: mi dice poi che si preparava alla commemorazione d'oggi leggendo ogni giorno qualche pagina della piccola vita di Celestina. Quanto mi ha fatto piacere questa lettera! Gli ho risposto un letterone. Ricordo ogni giorno Beppe ed Umberto nella preghiera, e ho grande fiducia che il Signore protegga e conservi entrambi, e che noi, terminata la guerra, dovremo cantare a Dio l'inno della riconoscenza.

Quanto penso oggi alla cara Celestina nostra! Il mio pensiero però è pieno di dolcezza e di speranza. Arrivederci! Beneditemi! Vostra figlia M. Assunta ». Per il 4 agosto onomastico del babbo, M. Assunta ha pure espressioni tenerissime. Dice che spera che almeno Gottardo sarà in famiglia a festeggiarlo con la mamma e a rappresentargli tutti i figliuoli. Gli augura le grazie più elette: « *Continui a consolarti il buon Dio in questi tempi di trepidazione e di dolore generali, conservando incolumi i tuoi figli, concedendoti di rivedere fra non molto il buon Beppe e mostrandoti insomma che Egli ha per la nostra famiglia, che lo ha sempre pregato riunita mattina e sera, una speciale protezione ».* Gli augura poi che ciascuno dei suoi figli e nipoti sia a lui causa di

grande consolazione che la cara mamma sia a lungo conservata al suo fianco.... che Celestina gli sorrida dall'alto e sparga sul capo venerato una pioggia di rose celesti. Soggiunge: « *Qui, nel nostro Collegio di Milano, abbiamo in questi giorni un lavoro straordinario. Stiamo preparando trentamila pacchi di carne conservata e cioccolata per i nostri prigionieri che sono in Germania, a conto del S.º Padre; altrove ne preparano centomila. Quanto è grande la carità del Padre comune! Benedicimi, caro babbo. La tua figlia M. Assunta ».*

Finalmente, il 30 novembre, dopo la sospirata vittoria, è il cantico dell'esultanza. « *Il caro Beppe è felicemente rimpatriato... Ho sentito il bisogno di ringraziare il Signore per questo favore e perchè tutti i miei cari fratelli, certo anche per l'intercessione della nostra Celestina, ha prodigiosamente protetti nella guerra. Forse saprete che Beppe è arrivato a Parma col treno su cui io sono salita per ritornare a Milano. Potevamo vederci alla stazione!... Chi l'avesse saputo! Il caro Beppe mi ha scritto una bella cartolina che si sarà incontrata con una mia scritta a lui.*

« *Spero che voi, genitori venerati, avrete già provata l'intensa gioia di rivedere e trattenervi col vostro diletto Primogenito, al quale avete pensato con tanta tristezza ed insieme con tanta fiducia nei tre lunghi anni della sua prigionia, e per il quale avete con molto fervore lungamente pregato. Oh come il Signore, la Vergine Santa hanno pienamente esaudita la vostra preghiera!... ».*

Soavissime sono pure le lettere di M. Assunta, sparse di affettuose espansioni, di belle notizie della sua missione educatrice ed anche, dirò, delle sue gioie spi-

rituali che dovevano sollevare ed allietare l'animo di quei venerati parenti. Non possiamo resistere al desiderio di spigolarne qualche frase: è un profumo celeste che si sente nell'anima sfogliando queste pagine. Così presenta gli auguri alla Mamma per il di lei compleanno. Dopo averle detto che glieli offriva anche a nome della sua Celestina che fino all'anno prima glieli aveva offerti, vivente ancora, soggiunge: « Nel tuo giorno, mamma, sfogherò innanzi al Signore la tenerezza del mio affetto per te; lo ringrazierò con viva riconoscenza per avermi dato una Madre quale sei tu, e lo pregherò a riempire l'anima tua delle sue più elette grazie. Domanderò al Signore la santificazione tua, del babbo e di tutti i tuoi figliuoli: questa, son certa, è la domanda che tu preferirai io faccia a Dio. Ti conceda Egli di riabbracciare fra non molto Umberto e Beppe, se ciò è conforme al suo divino volere! Il Signore ti conservi molti anni ancora in compagnia dell'amato babbo per aiutarvi l'un l'altro a farvi molto santi ». (11 Marzo 1917).

Accennando in un'altra lettera (4-2-917) alla biografia ormai scritta e stampata di sua sorella Celestina: « Ringraziamo il Signore — dice — perchè ha scelto nella nostra famiglia un fiore che spargerà in una larga sfera il profumo delle più elette virtù ». Non uno, ma due fiori ha colto Gesù, nella tua famiglia, diletta Maria Assunta!

Spesso implora dai suoi santi genitori preghiere, come nella lettera del primo dicembre 917: « Le nostre scolare aumentano sempre.... Vi raccomando di aiutarvi con le vostre fervorose preghiere nell'adempimento della mia missione di religiosa educatrice ». E ripete poi con gioia che, insieme all'offerta di questi mistici fiori di

anime innocenti, ha pure l'ufficio di adornare l'altare del suo Gesù con fiori freschi. E il giorno di S. Orsola (21-10-17) scrive: « E' sera, e la nostra santa giornata sta per tramontare: essa però lascia nel mio cuore quella gioia spirituale che viene da Dio e dalle cose sante ». Al babbo, facendo auguri per il suo natalizio: « Prego il buon Dio — dice — di benedirti in ogni momento di tua vita e di farti un santo.

Oh venga presto il buon Beppe tra le vostre braccia! Quale festa sarà quella! Pallida, ma pure bella immagine della festa che faremo nella patria, nel ritrovarci coi nostri cari ».

« La Risurrezione di Gesù — scrive per la festa di Pasqua del 1918 — ci parla della nostra. Oh ripetiamo ben di cuore in questi santi giorni e poi in ogni giorno della nostra vita l'inno dell'esultanza « alleluja! » Perchè troppo è grande la gioia che ci aspetta al di là di questa breve e triste esistenza ». E pare che con queste parole della loro santa figliuola il Signore preparasse i genitori ad un altro sacrificio: la morte, preceduta da breve, violenta malattia, del professor Paride Chistoni, (avvenuta nel 1918) marito di Luisa, sorella di M. Assunta. Che colpo doloroso fu quello anche per il cuore e l'anima delicatissima della nostra consorella! « Stavo per scrivere auguri al mio carissimo cognato, quando ho ricevuto la lettera di Paolo. Ho dovuto interromperla per inginocchiarmi ai piedi di Gesù e piangere e pregare! Non dubitare, mia cara Luisa, pregherò tanto per l'eterno riposo dell'anima sua. Sino ad ora pregavo, perchè l'anima del povero Paride si avvicinasse maggiormente a Dio, e questa preghiera era pure la tua, quella di mamma e babbo e della nostra Celestina. Ora tutti con grande fi-

ducia preghiamo per la pace eterna di quell'anima cara e non dubitiamo dell'infinita misericordia di Dio. Chissà che cosa è avvenuto di misterioso per noi tra l'anima del nostro caro e il Signore! Allontana, mia cara Luisa, pensieri di sconforto; abbandonati invece con grande fiducia nella bontà del Signore, anche per l'avvenire della tua famigliuola. Il Signore le farà da Padre amoroso; e i fratelli sono tutti impegnati ad aiutarti moralmente e materialmente. Io ho piena fiducia che in cielo avremo a cantare la misericordia di Dio... e che tu, buona Luisa, sarai ottima guida della tua famiglia che crescerà pia e forte a tua dolce consolazione ». Le lettere si vanno facendo più frequenti a conforto dei suoi Cari. Parla una volta di una bella festa, del Battesimo cioè di due bimbe della scuola e di altre belle opere che nella casa di Milano si compiono a gloria di Dio. Scrive: « *Oggi è ripartita la nostra R. Madre Zileri; ci ha lasciate tutte edificate per le sue grandi virtù ed infervorate, alla perfezione con le sue sante esortazioni. Che grazia grande ci fa il Signore conservandoci la nostra Madre Generale, già quasi ottantenne, vigorosa di spirito, lucidissima di mente, sana di corpo! Più volte questa venerata Madre mi ha chiesto con vivo interesse vostre notizie... Quanto questo suo interesse per voi mi fa piacere!* ».

Nelle lettere, tutte belle e piene di delicati sentimenti della cara M. Assunta, le note dominanti, oltre il tenero amor filiale e fraterno, sono la fiducia in Dio, l'amore alla sua vocazione, l'anelito al cielo e alla eterna unione con i suoi cari.

E parve che con questo desiderio Dio l'andasse disponendo ad una santa morte nel fiore dei suoi anni, pieni di merito. La Comunità delle Orsoline di Milano

era a Foppenico (amena villeggiatura nella provincia di Bergamo) e M. Assunta aveva l'ufficio di sorvegliante alle giovani alunne che erano là in pensione. Il 5 agosto era andata con esse in gita a Lecco: non ne provò stanchezza; ma il giorno seguente sentì del malessere. Nel pomeriggio si coricò con una buona febbre. Chiamato il medico, alla seconda visita, dichiarò trattarsi di leggera tifoide. Ma dopo qualche giorno, la malata stessa sentì che la malattia era grave, che era forse la chiamata dello Sposo Celeste. Si confessò col R. P. Cattaneo e si comunicò con fervore: chiamava spesso al suo letto la M. Superiora, dalla quale voleva dipendere in tutto come figlia obbediente. Desiderò poi di parlare al R. Vicario di Calolzio, col quale conferì di cose spirituali, raccomandandogli una giovane dell'Oratorio festivo, la cui anima stavale a cuore. Quell'ottimo sacerdote rimase tanto edificato dei discorsi di quell'inferma ormai moriente, che in seguito non faceva che ripetere: « Ma è una santa quella Madre Assunta! Non pensa che al Signore e alle anime, di sè affatto dimentica! ».

Con la meningite, sopraggiunto il delirio, parve alquanto timorosa della sua eterna salvezza, ma alla voce dell'ubbidienza, si calmò, e, sorridendo, mostrò di gioire, quando le campane di Calolzio, con armonioso concerto, annunziavano l'imminente solennità dell'Assunta, della sua festa! Poi perdetto la conoscenza. Le ultime sue parole pronunziate con la sua R. Madre M. Agnese Cioja furono: « *Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più!* ». E in quel nome soave si spense. La cara Madre Assunta fu sinceramente pianta dalla sua famiglia e dalle sue Consorelle. La madre di una sua allieva di Milano,

molto lontana da Dio, che dalla sua Prima Comunione, aveva abbandonato ogni pratica religiosa, all'udire la notizia di quella morte, esclamò « *Oh quella santa Religiosa mi disse più volte che era pronta a dare la sua vita pur di salvare l'anima mia. Ebbene voglio convertirmi!* » E fra i singhiozzi e le lagrime, andò a confessarsi e a comunicarsi e volle darne essa stessa notizia alle Consoreslle della defunta al Collegio di Milano.

I Genitori, desolatissimi, ne fecero trasportare la salma verginale alla nativa Pontremoli e pregarono il R. P. Mattiussi, che aveva goduto tutta la confidenza della cara M. Assunta, a volere dettare l'iscrizione da incidersi sulla lapide del sepolcro di lei. Eccola:

A XXIII MAGGIO MDCCCXCI Ω XVI AGOSTO MCMXX

COME UN FIORE ODOROSO E BELLO
COME UN FRUTTO PRECOCE E SQUISITO
NEL TRENTESIMO ANNO D' ETÀ
SETTIMO DI RELIGIONE FRA LE DAME ORSOLINE
FU COLTA PER IL CIELO
MARIA ASSUNTA ANGELLA
DA NOI PARTITA
LASCIANDO DI SÈ DESIDERIO E DOLORE
CONFORTATO NEL PENSIERO
CH' È LIETA OMAI CON LA SORELLA CELESTINA
POICH' ERA IN OGNI ATTO UMILE E PURA
NEL DIRE PRUDENTE E SOAVE
NELLO STUDIO DELLA PERFEZIONE FORTE E MAGNANIMA
A TUTTI CARA PER OPEROSA CARITÀ
E NEL DIVINO AMORE A MERAVIGLIA FERVENTE

Volle il buon Dio che la Madre Zileri fosse preceduta nel Regno eterno da parecchie delle sue giovani figlie. Ci è dolce pensare che, andandole incontro festanti quando Ella pure vi giunse, le cantassero l'inno della gioia e della riconoscenza.

E la buona Madre, guardandole dolcemente, avrà detto loro: « *Voi siete il mio gaudio e la mia corona* ».





Imprimi potest
Taurini, die 7 junii 1930.

L. ✠ S.
(Bollo della Prov. Torinese)

P. A. MARTIN
Praep. Prov. Taurinensis

Nihil obstat
Venetis, die 20 junii 1930.

L. ✠ S.
(Bollo della Prov. Veneta)

PETRUS GRANA
Praep. Prov. Venetae

Nihil obstat
Parmae, 21 julii 1930.
CAN. HECTOR SAVAZZINI Rev.

Imprimatur
CAN. H. AJCARDI Vic. Gen.